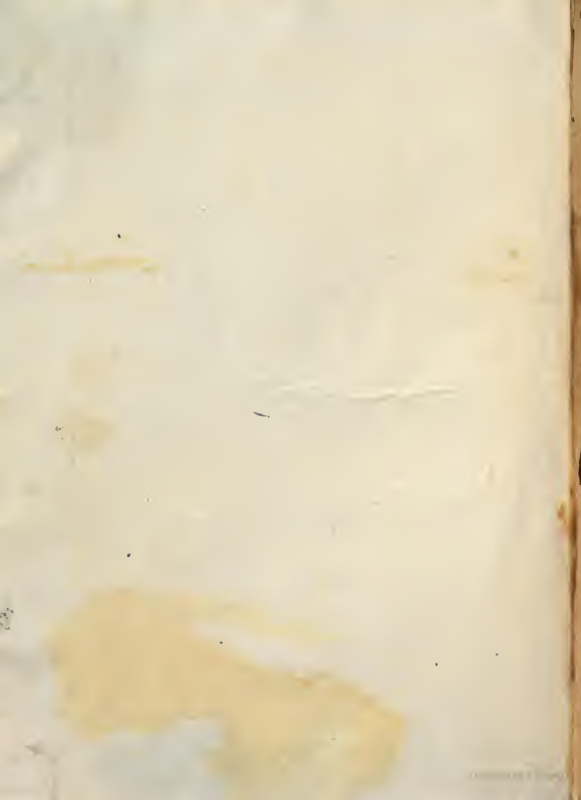










RISTRETTO

DELL'ISTORIE DI IESI.

SCRITTO PER PIERO GRITIO
suo Cittadino.



In Macerata , Appresso Sebastiano Martellini. M.D.LXXVIII.



Commons

DEPT. OF THE INTERIOR

UNITED STATES OF AMERICA



CI RI
ALLI MAG. ET ILLVST. SIG.
CONFALONIERE, E PRIORI
DELLA CITTA DI IESI.



*V*ESTE honorate fatiche,
(Mag. & Illust. Sig. Con-
faloniere, e Priori) che io
hora con troppo ardire, for-
se, vi presento, sono state par-
to dell'ingegno di Piero Gritio mio nepote,
e vostro amoreuolissimo Cittadino. Percio
che hauendo egli in questa estate per suo di
porto, non con precipitosa, ma con accura-
ta prestezza, scritte l'istorie di questa cōmu-
ne Patria, mi hà à miei prieghi (non senza
hauerlomi più volte negato) concesso ch'io
potesi, per mostrar la gloria, et il valore di
questa Città di Iesi, mandarle in luce. O.

de io con questa licenza persuadendomi ha
uer fatto in beneficio, e in lode della Patria
vn segnalato fatto, ho voluto anco dedicar-
le à voi, che con somma equità, e giustitia
reggete le sue cose: perciocche trattando que-
ste fatiche, che io vi dedico de i fatti di que-
sta Città, del gouerno di cui voi sostenete il
peso: mi è parso conueniente che sotto l'om-
bra vostra andassero nelle mani de gli huo-
mini. Fra' quali essendo alcuni, che con in-
uidia veramente villana biasimano tutte
l'opere altrui, sò bene che Piero tanto mio a-
moreuole nepote quanto di se stesso, non po-
trà fare di non sentire in parte i crudeli col-
pi della rabbia di questi tali: imperoche
molti doue troueranno alcuna cosa detta, ò
da loro nõ intesa, ò vn poco diuersa da quel
che la variabil fama gli hà apportato all'o-
recchie, subito l'accuseranno di poca fedel-
tà: e altri con la medesima rabbia diranno
che per adulare hà laudati molti nelle sue

istorie, che punto non meritauano. Mà tutte queste cose alla fine non faranno mai che elle non passino alla cognitione di quelli, che dopò noi verranno: conciossiache conosceranno bene i generosi, e virtuosi signori che egli hà seguito quella incorrotta verità, che la fama gli hà apportato: e che nel vitio della scelerata adulatione non è punto incorso: percioche doue potria parer pericolo, laudando solo honorati, e virtuosi Cittadini non può adulare, sì come suole il mondo, per riceuere quegli honori, che solamēte i Principi danno à noi mortali. Riceuete adunque, Magnifici, & Illustri Signori, queste vigilie, e con felice impresa degnateu!, quādo del peso di reggere questa nostra Republica sarete scaricati, di leggerle: perche ne riceuerete nel sentire i fatti de' vostri Auoli, e Padri grandissimo contento. Ricordateu: ben però che l'Autore non ha nominati in molti luoghi i nomi di quei tali, che fece-

ro atti biasimeuoli, e vituperosi per non ti-
rarsi, per quanto può, gli odij addosso; e di
più che questo è vn Ristretto delle cose più
notabili di questa commune Patria tolte
(non senza premio di laude) delle tenebre,
e di bocca al tempo, che quasi l'hauera già
spente. State sani. Di Iesi, il primo di Mar-
zo, l'anno M. D. LXXVIII.

D. V. S. Mag. & Illust.

Affectionatiss. Cittadino, e S^o.

Curtio Orsini.



QUESTE stanze, che furon fatte dal S. Annibale Gri-
gio fratello dell' Autore dell' Istoria, si pongono,
perche lodando Iesi, non le si poteua in nessun modo tor-
re il lor luogo. Nè l'Autore di quelle, se ben per varie ca-
gioni da principio staua dubioso, hà potuto alla fine à me
Stampatore negare che quì non si mettano.



*E LA gioconda, e fortunata parte,
Che l'antico Esio ornò d'eterni lampi:
Oue non lunge Fiumesin di parte,
E fregia, e bagnai dilettoſi campi:
Vn dì, che'l Ciel teneua in sè coſparte
Bellezze rare, e nuſitati vampi:
Aminta; à la Città le luci fiſſe,
Ripien d'alto furor coſì poi diſſe.*

*Omura ſacre da principio elette
Dal voſtro fondatore à gloria fida:
E dopò tratte à quelle più perfette
Grandezze, à cui coſa terrena aſſida:
Nè già mai ſtate à triſto fato rette,
Che ciò à più ben non v'habbia fatto guida;
Che debb'io dir di tanti pregi voſtri,
Non ſendo ſtile, che i riueli, e moſtri?*

Gli homeri ponga al generoso peso,
Onde diuiensì affaticato Atlante:
Sormonti il Cielo; e scenda il non mai sceso
Chi aspira ad opre gloriose, e sante:
Scarco qua giù del grieve, ond' egli è preso,
Il mortal vesta d' immortal sembiante:
E porti la sua fama oltre gli Eoi:
Che più facil li sia, che dir di voi.

Si come il Creator de gli elementi,
Pria che scendesse de i celesti scanni:
E c'habitasse fra caduche genti,
Volle ch' à lui fusse cursor Giouanni:
Così, se lice dire, à le possenti
Romane mura voi correte gli anni:
E s' elle sparse han lor vaghezze in molte:
Vnite voi l' hauete, e bene accolte.

Nè per ridur solo à i civili tetti
La turba, che viueua herma, e seluaggia:
Nè solo per far legge à nostri affetti
Con la ragion, che s'usa in Città saggia:
Ma, come scaurono i seguiti effetti,
Perche più chiaro grido Italian' haggia:
Fù à quelle data origin pastorale:
Haueste voi principio alto regale.

*Vo' il fattor vostro con benigni auspici,
Com' elle il lor, chiamò dal proprio nome.
In voi, qual l'altro in quelle, i suoi felici
Seggi ritenne il vostro, e l'alte sorme.
Elle di quì si fer soggetti, e amici
Stranieri; e voi gran forze hauete dome.
Il campion lor fu à loro grato, e pio:
Quì visse sempre il vostro, e quì morio.*

*Mà doue senza frutto mi trasporta
La voglia, ond' ardo, la ragione, il senso?
Come m'ingolfo, oue restare absorta
Può la fragil mia barca, e l' desio intenso?
S'io di voi canto, e doue il merito porta
Non giungo, in vano à ragionar fo accenso:
Se voglio dirne, come bramo, à pieno,
Le parole, e i pensier verranno meno.*

*Quando le nubi spatiose, e nere
Tenean tutte le menti al mondo errate;
E le leggi, per cui si viue, e pere,
Non lasciau an tra sè chiare, e snodate;
Non v' hebbe chi le sue con più seuer
Arti, che i vostri, conseruar purgate:
Questi per la lor fede, ancor che insulsa,
Haurian dato, e sofferto ogni repulsa.*

*Indi diſperſa la mortifera ombra,
C'hauea tenuti aſſediati i cori:
Poi che, mercè di quel, che ratto ſgombra
Il foſco, eſ' apre à voglia ſua gli errori;
Eſſi, con gli altri, la chiearezza ingombra
Hebbero ſcorto, e à chi deueano honori;
Per la nouella fe premeron tanto,
Che n' han d' intorno più ch' illuſtre vanto.*

*E ſe'l culto diuin parue tal pregio
A gli habitanti voſtri, e tai virtudi:
Non men' hebbe appo lor ſoblime fregio
Il bel valor dell' armi, e i dotti ſtudi:
O quanto, e quale militar collegio
E' quindi uſcito, e quante ſpade, e ſcudi:
O quanti per dottrine fatti diui
Verrà che ſaran ſempre incliti, e uiui.*

*Nè merauiglia è che da voi produtte
Veggiamo coſe sì ſuperbe, e belle:
Perche, come la terra attratte tutte
Le qualità, che danno à lei le ſtelle,
Manda fuor parti, onde le genti indutte
Sono à lodare, hor queſte gratie, hor quelle:
Coſì poſſa trahendo voi da voi,
Porgete forme ſingolari à noi.*

Ma chi penetrerà l' altero, e vago
Vostro spiegato in femminili altezze?
(Lascio le parti, in cui ben, sovra l' ago,
Molte Donne valer si furo auezzate)
Dico sol quanto à la lustrante imago,
Ch' alcun terrà di Dio vere bellezze;
Da che quanto di bello Alma in lui crede,
Quì tutto vnito, e somigliato vede.

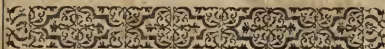
Amor, che sa di qual' istima rara
Sieno le merci, che qui vede unite,
Fattosi amante, ingelosire imparò.
Nè vuol ch' elle da lui sien mai spartite:
Scherza lasciuo, e ogni stanza cara
Cercando, hor sembra sdegnosetto, hor mite:
E n tutto ch' è fanciullo qui s' apprende,
Fuor' in quel, che la preda ogn' hor contende.

Quindi fu ben che n si beato loco
Voi foste erette auenturose mura:
Perche chi deuea hauer valor non poco,
Hauesse parte non abiecta, e oscura:
Parte, che quasi riputar può un gioco
Del freddo verno la fiera zia dura:
Parte, che culta, à la stagion, che torna,
Diricche salme s' appresenta adorna.

Came à gli eccelsi sempiterni lumi
Ogni bassoterreno ardor soggiace :
Così, bench' altro sito illustri, e allumi,
(Vagliami à dir il ver con altrui pace)
Vinto è da questo, presso cui consumi
Par di ciascun la luce più vivace :
E quale esser di ciò può miglior segno,
Che di bello, e di ricco un cot'al pegno?

Solo, di tanti trofei vostri inuitti,
Cagion profonda mi ritien velato,
Perche fin quì nessuno i colti scritti
Non habbia larga, e lungamente ornato :
Ma non soffrirà l' Ciel che derelitti
Sien da le piene penne ad ogni stato.
E voi, se bene in sommo grado hor siete,
Di veder anco spero à maggior mete.

Quiui interruppe, più che satio, stanco
I chiari accenti il bel gentil pastore :
El' vn, ch' ei da Dio tocco al lato manco,
Predisse, già veggiamo à luce fuore :
Già fuori sono i testimon, che manca
Far si non lasceran, Patria, il tuo honore :
L' altro ch' ei sciolse ne l' estreme note,
Con fede certa homai sperar si puote.



PROEMIO

DI PIERO GRITIO

NELLO RISTRETTO

DELL'ISTORIE

DI 1251.

AL SIG. CVRTIO ORSINI

SVO ZIO.



VEL gran desiderio , Honoratissimo Signor Zio, che voi sempre sin da fanciullezza haueste di sapere l'origine , le guerre, e i fatti della nostra Patria; m'accese, e commosse di modo , che io troppo desideroso di sapere il medesimo , non cessai giamai di leggere varie istorie , e di riuoltare l'antiche, e poluerose scritture della nostra Città, e d'altri luoghi; insin che nō fui chiaro dell'origine sua, delle guerre, che con vari popoli hebbe, e della sua grandezza . Il vedere poi , che i suoi fatti (i quali veramente dimostrano che gli habitatori di quella sempre sono stati chiari , e no-

bili, e

P R O E M I O .

bili, e à qualche tempo spauentosi à nemici) sono alla maggior parte de gli huomini ascosi ; m' hà persuaso talmente à poco à poco che io douessi, per rinouellare le cose passate ne gli orecchi de' suoi Cittadini, e forestieri, tessere di tutte le dette cose vna picciola istoria ; che non hauendo riguardo quanto sia fatica à far cosa , che habbia à viuere nelle mani de gli huomini (fra' quali molte volte sono più quelli, che disamano , e biasimano , che amano , e honorano) mi son posto à scriuere questo brieve Ristretto delle cose nostre , & à scoprire insieme quel che sin' à questi giorni , non senza mancanza de' nostri Padri : è stato ascoso . Percioche non hauendo mai alcuni ne' passati antichi tempi presa questa nobilissima fatica di scrinere l' istorie nostre ; mi persuado che se non con isciocche ragioni non possano essere questi tali isensati . Anzi perche m'auveggo, che a' nostri Cittadini sarebbe stato di maggiore uile, e diletto, che i nostri Auoli hauessero preso cura, che per publico costume fosse stato fatto memoria delle cose successe, che l' hauer fatti molti ordini, co' quali hoggidi uiuiamo ; tanto più mi confermo nel sopradetto parere, & insieme grandemente m' infiammo à scriuere i successi della guerra, e della pace accaduti in questa nostra Città . Dal che se bene , quando più dentro confidero , veggio che l' antichità de' tempi , e l' hauer poca cognitione delle cose passate mi dissuade in parte ; nondimeno già che in questo desiderio son tanto riscaldato, e che mi ritruono anco sapere , mediante vna certa inusitata , e singolare industria, che hò vfato , molte cose appartenenti à questa mia istoria ; seguirò il mio desiderio, e andrò scriuendo, per quanto però l' antichità delle cose passate mi concederà , l' origine di questa commune Patria; le Signorie, che hebbe: le guerre , che patì : e la

sua gran-

P R O E M I O.

sua grandezza. Non lasciando ancor da parte il far men-
tione nel fine di ciascuno libro di questo mio Ristretto
de gli huomini famosi in armi, e in lettere, che sono stati
di tempo in tempo, e sono hoggidì ancora in questa no-
stra Patria: intendendo però di quelli, che con lo stare
fuor di casa s'hanno acquistato appresso le genti nome, e
grido. Mi porrò dunque à scriuere quanto di sopra, e trat-
terò il tutto sincerissimamente, e con quella verità, e fe-
deltà, come sarà possibile; e doue m'accaderà nominare
qualche atto vituperoso a' viuenti, per non tirarmi addos-
so gli odii de gli huomini, tacerò i nomi di quei talie mol-
te volte perche la natura di alcuni è tale, ch'eglino se non
sono fin sopra le stelle alzati, non si curano, odiando gli
Scrittori, di esser lodati, medesimamente nel nominare
qualche atto generoso, alle fiare non paleserò i loro no-
mi. Lo stile mio se non sarà artificioso, e adornato, sarà
puro, e chiaro: e se piace à Dio crederò che queste mie fa-
tiche non saranno inutili: sì perche scopriranno l'antichi-
tà, e gloria di Iesi, e dal passato i suoi Cittadini potranno
conoscere l'auenire: sì perche i gioueni, i quali si soglio-
no infiammare al bene oprare con le laudi de' suoi mag-
giori, potranno sapere quanto di gloria i loro s'hanno
acquistato, e imirandoli, venire alla medesima altezza di
virtù, e di fama. Onde à fine di questa nobile emulatio-
ne pongo io. particolarmente, oltre l'occasion dell' isto-
ria, le degne cose accadute fra Esini, e Anconitani: nè
perciò intendo à veruna parte torre gli honori, che pro-
pri hà; nè meno eccitar nuouì sdegni, poichè le cose vec-
chie sono state giudiziosamente sopite; e hora fra i Gen-
til' huomini dell'vna, e l'altra Città è congiuntione d'ami-
citia, e di parentela. Così anco auertisco chi bisogno
n' hauesse, che per raccontare tre solleuamenti di Iesi con

tro i Papi,

PROEMIO.

tro i Papi, non sono io in errore che creda l'esi mai rubella della Chiesa; perciocchè l'unione della Città non peccò mai contro di quella, se nò, ò per certo grand'obbligo, che potè parerle necessità, e che ragioneuolmènte l'iscusa; ò per credere, essendo informata male, di fauorir la Chiesa disfauorèdo chi doneua fauorire: e la verità di queste cose, oltre gli altri, è stata sempre nota à i Sòmi Pontefici, che nell'occasioni sempre l'han chiamata fedele, deuota, e aiutatrice della Chiesa Apostolica. Voi, Si-

gnor Zio,

se

altro occorre, siete in tutto testimonio della mia buona mente.

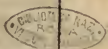
State sano.



DEL



DEL
RISTRETTO
DELL'ISTORIE
DI IESI,
SCRITTO PER PIERO GRITIO
suo Cittadino,
LIBRO PRIMO.



Epitome del Primo Libro.

IN QUESTO primo Libro si contiene da chi, e quando
fu edificata Iesi: la sua rinouatione per mano de gli an-
tichi Galli detti hoggi Francesi; la distruttione per mano
de i Gothi, e de' Longobardi: i nomi d'alcuni Martiri, che
vi patirono morte: & alcune cose, che dimostrano la grandezza, &
antichità sua, insieme con quando i suoi Cittadini abbracciarono la Fe-
de di CRISTO vero Redentor del mondo.



IESI antichissima Città secondo gli an-
tichi Scrittori dell'Vmbria, e secondo i
moderni della Marca d'Ancona; è po-
sta in vn piaceuolissimo colle non lon-
tano da Fiumesino, che intorno intor-
no da altri vari colli è circondato. Ha
il suo territorio abundantissimo d'ogni cosa, che al viue-

Iesi secon-
do alcuni nel
l'Vmbria.

B re huma-

Sito di Iesi.

Iesi popolata
da forestieri.Iesi edificata
auanti Ro-
ma.

re humano è necessaria: L'aere assai chiaro, salubre, e vitale; l'acque limpide, e cristalline: il sito vago: i campi ameni: e gli edifici tanto dedicati à Dio, quanto per habitatione de' Gentil'huomini, ornati di vari marmi, e di diuerse pitture; alcune delle quali sono state pinte per mano dell'Eccellentissimo Michel' Angelo Buonarota, e del Mag. Tiriàno. Di circoito, per Città di questi paesi è assai grande, & è cinta con mura di mattoni, e spessi torrioni. Da vna banda scorge amenissimi colli, e gran pianure: dall'altra monti erti, e pendenti. Le sue acque generano, se bene non in quantità, bonissimi pesci; e'l suo territorio è sempre ripieno di varie sorti d'animali. Sì che i gioueni si possono (come alle giornate fanno) essercitare nel cacciare, nel pescare, e nell'vecellare in piu modi. Di continuo in essa si veggon forestieri, e passeggiati: percioche da Perugia, da Fiorenza, e d'Ancona ogni giorno vengono mercatanti con diuerse sorti di robbe; & i popoli vicini della montagna vi calano ò per comprare i grani, ò per vendere le rascie, & i panni di lana, de' quali eglino sono diligentissimi tessitori. Di più il suo territorio è consecrato col sangue di vari santi Martiri, che al tempo del crudelissimo Diocletiano, e de gli altri scelerati Imperatori patirono morte per la fede di Cristo Redentor del mondo; e in essa vi sono diuersi corpi, e reliquite di Santi, come al suo luogo (favorendoci Dio) andremo toccando. Fù edificata questa Città, secondo Gabinio Leto, nell'anno secondo della terza Olimpiade, che à punto (se'l calcolo de' tempi non m'inganna) viene ad essere stata edificata auanti Roma quindici anni, e auanti la natiuità di Cristo anni settecento sessanta e sette, e dopò la creatione del mondo tre mila ducento venti e quattro anni. E sù, secondo alcuni, chiamata Iesi dal fiume

detto

detto all' hora Esio, e hora Fiumefino : e secondo altri, da vn Rè, il quale signoreggiaua i Pelasgi popoli dell'Arcadia, che habitauano in queste contrade, detto Esio ; dal quale anco vogliono certi, ch' intendono malamente l'autorità di Siluio Italico in quel verso,

fluuioq; reliquit

Nomen, & à se se populos tum dixit Esinos,

che fosse il fiume chiamato Esio, perche il detto Rè vi s'affogasse. Ma la verità di queste cose è dubia, e volerla per via d'istorie ritrouare, perche i primi, e secondi suoi principii si traggono d'Autori tanto antichi, che quasi le loro opere sono scordate, e dimeffe ; sarebbe difficile. Onde però non importando questo più che tanto, io non mi stenderò altrimenti sopra di ciò : e basterà à i lettori sapere, che'l detto Rè signoreggiò questi contorni : che intiro lauasi Rè di Iesi: che questa era la Città reale ; e che in essa vi si batteua in nome suo la monera, si come si può considerare d'alcune medaglie antichissime, che si trouano nel nostro territorio, nelle quali da vna banda vi sono queste lettere REX AESIS ; e dall'altra vn Iano. Fù edificata da i medesimi Pelasgi, che habitarono in quel tempo in queste contrade, e fu il suo principio, si come tutti i principii delle Città per lo più sogliono essere, bassissimo : per cioche questi popoli posero i fondaméri della nuoua Città, si come da varie cose si raccoglie, solo nella parte di quel colle, ouè è la deuota Chiesa di Santa Maria delle Grazie, e la superba strada del Borgo: e non rennero, spin ti forse dalla fretta, e dal gran desiderio di edificare, cura di dirizzare le strade, e di farle secondo la proportion. Percioche sforzandosi ogn'vno, come io credo, à gara di far le nuoue habitationi, cominciauano gli edifici senza altro considerare, in quel luogo che trouauano lo spatio

Iesi secondo alcuni dal fiume Esio.

Medaglie, che si trouano in Iesi.

Iesi doue forse posta antichissimamente.

voto, e non curauano, come ci dimostrano quegli antichissimi fondamenti, che in più d'un luogo si veggono sparire con certi intricati giri le publiche strade; di attendere à quell'ordine, che suole rendere le Città vaghe, e belle. Anzi io tengo, che questi suoi principii fossero ancora più bassi: percioche essendo questi primi edificatori i Pelasgi popoli dell'Arcadia, che viueuano non troppo accorramente, è conueniente che in questi principii molti di loro edificassero le case di legname, e che con vn certo ordine rozo le ponessero, il quale dopò alcuni anni riducendosi ad vna buona forma col mezzo del Rè, che rileduea (come dicemmo) in questa Città, perdere quel suo esser primiero, e si nobilitò tanto, che in questi templi con grandissimo nostro honore si spase per l'Italia la fama di Iesi. La cui origine se bene è tanto antichissima, che veramente poco di certo oltre il sopradetto si può hauere, nondimeno non mancherò di raccontare ancora alcune altre cose del suo principato, e dell'accrescimento, per poter poi con vn lungo, e gran passaggio toccare alcune cose, le quali dopò la natiuità del Redentor del mondo insino all'iscacciamento de' Longobardi succedettero in questa Città. Dico dunque, che dapoiche il Rè Esio hebbe edificata la nuoua Città, e che (siccome io mi vado più persuadendo) egli, ò i suoi Pelasgi l'ebbero nominata Iesi dal suo nome (se pure non vogliamo dire bischizzando circa l'etimologia di quella, che fosse chiamata Iesi dalla voce greca *esios*, la quale in lingua nostra vuol dire fortunato) che calando da i monti gli Vmbri, occuparonò questo paese, e che vna parte di loro con non minor fortezza de' Pelasgi s'appatriò in essa, e che dopò molti, e molti anni fu da Francesi, natione certamente bellicosa, e forte, aggrandita, & ornata di vari marmi, e pitture. Percio-

Pelasgi popoli dell'Arcadia.

Iesi di doue prese il nome.

Iesi aggrandita da gli Vm-

che

che venendo in Italia i Galli, hoggidì detti Francesi, per cercare nuoue habitationi sotto la condotta di Bellouoso, e Sigoneso figliuoli di vna sorella di Ambigato loro Rè; si fermarono vna parte di loro in questi contorni, & alcuni di questi aggrandirono questa Città: doue altri dettero principio à nuoue habitationi. In oltre trouasi, che i Romani vi mandarono, quando secondo il loro costume faceuano la descrizione del popolo accresciuto, vna certa quantità di gente: e così che questa Città fu detta Colonia di Romani, come oltre vn' Epitaffio, che si legge in Osimo, ben lo dimostra Onofrio Panuino, quando dice che egli hà ritrouato ne gli Epigrammi antichi farsi mentione di Iesi con queste parole.

PATRONO COL. AESIS. Item
 PATRONO COL. AVXIM.
 ET COL. AESIS
 ET MVNICIP. NVMA- Item
 PLEBS COL. AESIS.

con le quali confrontandosi il detto Epitaffio, che si legge in Osimo, il quale così dice;

M. OPPIO. CAPITONI. Q. TAMVD. Q. F. T. N. D. PRN. VEL. ANINIO. SEVERO. EQVO PVBL. IVD. SELECT. EX. V. DECVR. LEG. VIII. AVG. PREFECT. FAB. PATRONO. COL. AVXIM. ET. COL. AESIS. ET MVNICIP. NVMA- NAT. ORDO. ET PLEBS. TREIES. MVNICIPI. CVRATORI. DATO. AB. IMP. ANTONINO. AVG. L. D. D. D.

non è da dubitare, come vn giorno meco vn mio amico diceua, che questa Città non sia stata Colonia di quegli antichi Romani, e che quindi la terza volta non habbia hauuto vn certo agomento: come ne anco dubiteremo, poiche nel sopradetto Epitaffio si leggono queste parole PREFECT. FAB. PATRONO. COL. AVXIM. ET COL. AESIS, che in essa non vi sia stato in questi tem

bri, e da' Francesi.

Iesi colonia de gl'antichi Romani.

Osimo colonia de Romani.

Epitaffio

Epitaffio, che si legge in Osimo.

Collegio del la militia de'

pi il Col-

Fabri in Iesi.

Medaglie, et
acquedotti di
piombo.Vn'altro epi-
taffio che si
legge in O-
fimo.Iesi secondo
l'antichissima
descrittione
era nella Gal-
lia cisalpina.Fiumefuo-
gà confine
d'Italia.

più il Collegio della militia de' Fabri, il quale non essendo altro che vna certa adunanza di quelli, che fabricauano l'armi per mandarle poi oue il Principe comandasse; chiaramente si vede, da che questi Collegii solenano essere nelle Città grandi, & Illustri, che questa nostra Città era assai famosa. Il che medesimamente dimostrandoci gli acquedotti di piombo, che si ritrouauo nel territorio nostro: le varie medaglie antiche: i piccioli mattoni fabricati di terra cotta à guisa di dadi, e di tavole da giocare: la quantità di quelle pietruzze, cō le quali si compone il mosaico: & il sottoseguento Epiraffio, che leggesi pure in Ofimo;

M. OPPIO. CAPITONI. Q. T. AMVDIO. Q. F. T. N. T. PRN. VEL MILASIO SEVERO EQVO PVBL. IVDICI SELECT. EX V. DECVR. PREF. FAB. PONTI. QQ. II. QIII. P. C. ET P. C. AESIS ET MVNICIP. NVMANT. IDEM QVINQVE COL. OB MERITA EIVS IN CVIVS DED. CENAM COL. DED. L. D. D. D.

non potrà (credo) hno mo capace d'intelletto negarlo. Anzi in queste cose fondandomi ardisco dire con la religiosa fede dell'istoria, che è impossibile che questa nostra Patria non sia stata sempre habitata da generose, e magnanime persone. Percioche io non veggo come, s'altrimenti il fatto passasse, si potessero ritrouare le sopradette cose ne i contorni di questa Città. La cui fama essendo in quegli antichi tempi grandissima, veniua anco in vn certo modo dalla descrizione del mondo di quegli antichissimi giorni accresciuta, & agomentata: percioche essendo secondo i Cosmografi di que' tempi situata ne i confini dell'Italia, e della Gallia Cisalpina detta hoggi Lombardia; era forza che' l suo nome si stendesse fino à i paesi de' stranieri, e che' l suo fiume; il quale era già confine d'Italia, e celebre per la rotta che vi hebbero le genti di Scilla con quelle di Mario, la rendesse molto nominata: e che quin-

di dopò

di dopò molti anni per la grandezza sua, come sempre è andato di voce in voce, e come l' honorato, e dottissimo M. Agostino Roncone tiene in vna sua postilla scritta à penna à Strabone, fusse detta la Marca, che hoggidi è detta d'Ancona, Esinaria, prendendo con felice principio il nome da questa nostra Città, se bene hoggidi con infelice. Imperoche (si come vuole il medesimo virtuoso M. Agostino) corrompendo il detto nome la plebe, che tutte le voci generalmente suol corrompere, fu detta in processo di tempo Asinaria. Il che veramente può stare, & è conforme al vero, poiche veggiamo che quel torrente, il quale è nel nostro territorio, già anticamente detto Esinante, hoggi viene chiamato con mutatione dell' E in A Asenante, e che medesimamente quel nostro Castello, che già fu chiamato Esiano, hoggi è detto Scisiano, con molti altri simili, che se non credessi fastidire il lettore, potrei in confermamento di ciò addurre, insieme con molte altre cose, che circa questo proposito da vari degni vecchi ho inteso dire. Ben però è vero, che altri dicono, che'l detto nome di Asinaria era stato dato alla Marca dal fiume Aso, già detto Asino, che scorre per lo territorio di Fermo. Ma io con tutto questo mi persuado più la prima opinione, come quella, nella quale si può fare più gran fondamento di verità. In oltre si raccoglie ancora principalmente la grandezza di questa Città dall' honorate memorie de' Rè dell' Asia: percioche riuuolendosi, che Moiberbe Rè di quella signoreggiò con titolo Reale Iesi, si vede chiaramente, che in que' tempi si sparse il suo nome nelle lontane, e strane regioni, e nõ stette ristretto ne' suoi confini. Dipoi il medesimo ancora si manifesta per la sua antichità: conciosia che se veramente non fusse stata sempre famosissima, sarebbe da credere, poiche in quegli

Agostino
Roncone.

Asenante
già Esinante.
Scisiano già
Esiano.

Moiberbe
Rè dell' Asia
signoreggiò
in Iesi.

scel-

Argomento
per dimostrar
re che Iesi è
stata famosa
Città.

*Te giurando
A' Iesi mi
fate uolte
miato loro.*

Digressione.

Iesi belli-
cola.

scelerati tempi delle miserie d'Italia molte Città antiche, e famose al tutto ruinarono; che questa nostra ancora hauesse parito la medesima fortuna. Ma se qui hora alcuno mi dicesse, che vuol dire che di questa Città, che tu tanto lodi, non si ritruoua fatta spessa mentione appresso l'istorie de gli antichi Romani? io non saprei altro che dire, se non che signoreggiando in que' tempi il tutto Romani ueniua ad essere attribuite tutte l'attioni à loro, e che molte altre cose per mancamento de' scrittori non sono arriuate alla nostra cognitione. Il che mi persuado che sarà facil cosa ad imaginarsi, poichè hauendo di già prouata la sua anticha origine, e' l suo accrescimento, è conueniente anco à pensare, che in que' tempi vi passassero al tre cose degne d'istoria, se bene non si ritruoua di quelle alcuna memoria, e sono, per essere anticamente successe, fuor della cognitione de gli huomini: e non posso anco io, che ho preso questo carico di rinouellare appresso gli orecchi de' miei Cittadini le cose passate, dir di quelle alcuna cosa di certo, poichè la pouertà dell'istorie, e l'antichità de' tempi mi dāno tanto poco di luce delle cose sue, che dubito non poter mai venire al fine desiderato di questa mia impresa, e di non tirarmi addosso, quando penserò esser fuor d'impaccio, gli odii di molti: percioche di già m'aueggio, che alcuni pieni di quel uenoso toscano, e di quella crudel rabbia, che nelle loro attioni sogliono usare, biasimeranno con variati modi le mie fatiche, le quali (poichè pur penso, che mal grado di questi tali uiueranno) non mi sgomenterò di seguire secondo l'imaginata idea. Dico dunque, che questa nostra Città di Iesi uguaglia in antichità quasi qual si voglia Città d'Italia, e che oltra l'essere stata sempre famosissima, hā superato di gran lunga nel valore dell'armi i vicini popoli. Imperoche (si come al suo

luogo

luogo diremo) le Terre, e Castella vicine quasi tutte le re-
fero tributo, e homagio, e i suoi Cittadini furono spauen-
tosi à molti, e nell'armi, come ancor sono, d'ineffimabil va-
lore. Al mistier delle quali par veramente che i nostri sie-
no inclinati da vn certo istinto naturale: percioche vedesi
che i fanciulli si diletmano tanto dell'armi, e delle cose del-
la guerra, che alle giornate fanno con fanciulleschi giuo-
chi di certe chiaui di ferro alcune picciole artiglierie, & ar-
chibugi, e diuidendosi in più parti attaccano tra di loro
con vna certa ordinanza diuerse scaramucce: conciosia-
che armati di canne, e di bastoni seguitano in ordinanza
il tamburo, e fanno la guardia alle loro ridicolose bandie-
re, venèdo alle volte alle mani ò sotto i nomi finti di Tur-
chi, ò di Banditi, ò d'altri, in modo che alle fiate vengono
tutte queste cose con tal bellissimo spettacolo adempiu-
te, che pare à riguardanti vedere in parte i simulacri de i
veri modi della guerra. Percioche vedesi che qualche fan-
ciullo scaltro, e ingegnoso mette in ordinanza i suoi com-
pagni, e con qualche lodato stratagemma s'ingegna vince-
re l'altra parte. Ma à che effetto io mi stendo tanto in que-
ste cose: poiche è chiarissimo che Iesi hà hauuto, & hà mol-
ti huomini, che in valore han pareggiato, e valorosamen-
te pareggiano quegli antichi Capitani, che furono degni
di tanti trionfi, e che sono arriuati con varie, e diuerse vir-
tù à grandissima altezza d'honore. Si come anco nelle co-
se delle lettere truouasi, e vedesi che molti col beneficio
di quelle s'hanno procacciato, e si procacciano al mon-
do immortalità, con tutto che al fine sia vero che Marte
vi hà con più felice, e continuato tempo tenuto il seggio,
che Mercurio, ò Pallade: imperoche l'armi vi sono sem-
pre senza interrompimento di tempo fiorite con merau-
gioso modo; e le lettere tal volta per molti anni con grà

Per istinto
naturale gli
Efini sono in-
clinati alle
armi.

In Iesi sono
fioriti vari
degni Capi-
tani.

In Iesi sono
state più se-
guite l'armi,
che le let-
tere.

Epitaffio, che
si leggeua in
lesi.

Il corso di
Fiumefino e-
ra già diuer-
so da quel di
hora.

Porta Bassa.

diffimo danno de'nostri antichi Padri, sono state tralasciate. Benche non sieno però mancati, e non manchino huomini, che nelle lettere sono stati, e sono di qualche grido, e che aspirano mediante quelle procacciarsi vna vera immortale gloria. Ma lasciamo queste cose, che sono alquãto più note à i miei Cittadini, e discorriamo anco vn poco per le reliquie della sua dolce antichità. In Iesi adunque anticamente si videro molte statue di marmo, molti epitaffi di tiuertina, e molti tronchi di colonne di valore: e vi si lesse vno epitaffio, che da vna delle Sibille era stato in vn marmo scritto, predicente la natiuità di Ottauiano Augusto Imperatore. Di più in questi antichi giorni il corso del suo fiume fu molto diuerso da quel di hora; perciò che andaua ad isboccare con vn certo più gran giro, che prendea molto dentro del territorio di Ancona, nel mare: doue hora lasciato quel corso per lo irrompimento di vna gran piena, se ne và secondo le stagioni ò quieto, ò furioso. I suoi primi principii, come hauemo detto, furono posti nel cirato colle: e n' accertò gli Auoli nostri vna certa antichissima pittura, che in vn pezzo di muro vecchio scoperto dall'acque del fiume, si vide per qualche giorno. Percioche essendo quella vn disegno del sito dell'antica Città, poterono i Cittadini di quei tempi ben considerarlo. Ma noi non hauemo goduto sì bel pegno dell'antico sito; conciosia che il crostato del muro, per esser bagnato dall'acque del fiume, e consumato dal tempo, cadè fra pochi giorni. In oltre hebbe anticamente questa Città nel calare quella parte del colle, che riguarda il fiume, vna porta chiamata Bassa: di che ne fa anco in vn certo modo fede vn pezzo di tiuertina, che si vede in Iesi con queste lettere P. BASSA, le quali se bene altri altrimenti intendono, nondimeno io che sò che quella porta fu detta

Bassa,

Bassa, tengo che quelle lettere sieno vna di quelle iscrizioni, che molte volte per segnare il nome della nuoua fabbrica si suol porre sopra gli edifici. Nel suo territorio i la uoratori delle terre spesse volte ritruouano gran quantità di denari, i quali è fama che nelle guerre passate sieno stati ascosi con isperanza di vita da i soldati: e si crede, perche alle volte sono venuti in Iesi alcuni Oltremontani, i quali col lume di certe carte pergamene, doue erano notati i nomi de gli antichi luoghi, andauano cercando i denari ascosi; che antichissimamente molte volte i popoli Barbari habitassero in queste Città, e che dipoi ascondendo le loro ricchezze per temenza di non perderle, lasciassero heredi i loro di quelle annotationi. Le sue più antiche Chiese sono il Duomo, San Domenico, San Marco, e Santa Maria del piano: nella quale vltima, per quanto è fama fra'l popolo, si riposano vari corpi di Santi, e specialmente quegli di due peregrini, che entrando dentro quella non furono veduti mai più uscire, se bene in testimonio della loro santa vita fiorirono i bastoni da peregrinaggio, che nell'entrare dentro la Chiesa haueuano eglino conficcati in terra auanti la porta. Truouansi ancora nel medesimo territorio alcune medaglie battute ne' tempi del Rè Esio, nel rouerscio di cui vi è vn leone: e s'ha per fede d'vn marmo, benché in vero non troppo antico, nel quale si leggono queste parole,

AESIS. REX. DEDIT. IMPERATOR. CORONAVIT.
ALEXANDER. VI. RESTAVRAVIT.

posto sotto vna imagine di vn leone, che è sopra la porta del palazzo del Confaloniere, e Priori; che Esio Rè concessesse al commune per peculiare sua Arme il leone rampato in campo rosso. Il che comè sia passato, se bene io veramente non saprei dire, nondimeno perche le dette meda-

Denari ascosi nel tempo della guerra da i soldati.

Quali sieno le più antiche Chiese di Iesi.

Medaglie, che si trouano in Iesi.

Il Leone arme del commune di Iesi.

Diocletiano
Imperatore.

San Settimio
è creato Vescovo di Iesi.

Gli Idoli tremano.

glie ne fanno qualche fede, ardirò con prelunzione certa di verità di affermarlo. Ma hora sforzato dalla poca cognitione, che io hò potuto hauere delle cose antiche, lasciando à dietro quei più antichi tempi, ne i quali è verissimamente cosa credibile, che i nostri guerreggiassero co i vicini popoli; e che fra le fami, e pesti, che furono in Italia dall'anno del mondo duo mila ducento venti e quattro infino all'anno di Cristo trecento noue, parisse molto; comincerò per iscendere poi ad altri particolari, à scriuere il principio della sua salute. Dico dunque, che in quei giorni, ne i quali il crudelissimo Diocletiano con lo scelerato imperio cercaua spegnere affatto il dolce nome di CRISTO, cominciò la sua alta salute. Imperoche in questi tempi Marcello Pontefice Massimo, accioche il suo popolo fusse ridotto alla vera fede di Cristo, e ne fusse scacciato il Diuolo; credò, illuminato dallo Spirito santo, Vescouo di questa nostra Città il santo Martire Settimio, il quale hauendo veramente sete della salute di questo popolo, e volendo rendere il debito, cioè far la residenza nel Vescouado sua sposa; subito ne venne verso Iesi. L'animo di cui ben conoscendo l'astuto nemico della natura humana, per tema di non hauere à perdere la Signoria, che teneua in questi contorni, tremò entro gli Idoli, e insieme per ispauentare gli animi de i Cittadini, e indurgli à discacciare il santo huomo, fece ancor tremare la Città. Alla quale essendosi già approssimato il santo Vescouo, i Sacerdoti de gli Idoli, e i principali del popolo, che haueuano saputo dall'Oracolo di Gioue che per la venuta di costui pauentaron i loro falsi Dii, gli andarono con malo animo incontro. Ma che? non prima (tanto può la parola di Dio) hebbero questi parlato col loro Vescouo, che diposti quei feroci animi cominciarono à dar l'orecchie alle parole di

quello:

quello:percioche dimostrandogli la falsità de' gli Idoli, la verità della fede di Cristo, e facendo molti manifesti miracoli, si battezzò quasi tutto il popolo, e furono à lode, e gloria di Dio per commissione del Beato Martire edificare tre Chiese, cioè San Salvatore, Santa Maria, e San Lorenzo, nelle quali poi ordinando egli che si celebrassero i soliti officii de' Cristiani, battezzò anco insieme con mille sessanta huomini della Città Mazentia figliuola di Fiorenzo Prefetto di Diocleriano, il quale poi per colera della figliuola hauendo fatto tagliare il capo al detto Santo appresso Fiumefino, fu dal furore de' Cittadini irati ammazzato, e la sua memoria quasi spenta. Percioche dopò hauere il popolo con molte lagrime, e solennità seppellito il corpo di questo Santo nella Chiesa di San Salvatore, la qual poi dal suo nome fu chiamata San Settimio, insieme con vn vaso pieno del suo pretioso sangue raccolto da vna nobil Matrona; gittò à terra il palazzo del detto Prefetto, che era posto nella cōtrada di Fiorenzola detta dal suo nome in quei tempi Fiorenza; e n'edificò vn'altro dirimpetto, per memoria del Santo, alla Chiesa di San Salvatore. Le cui vestigia in vn certo modo hoggi di ancora si conoscono: perche nelle case di M. Dionigi Filippi si veggono fondamēti di vna Torre, i quali come quelli, che hanno non sò che di odore di antichità, mi persuadono che sieno delle ruine di questo palazzo. In questi quasi medesimi tempi furono martirizzati in questa nostra Città molti Cristiani: fra' quali fu San Fiorano, che con vna pietra al collo fu precipitato (se bene altri vogliono che questo santo huomo patisse morte in Lamagna appresso Lauriaco luogo vicino à Norimberga) per commissione di Aquilino Presidente di Diocletiano dal ponte del fiume. Il che bene ancora dimostra che questa Città

era molto

San Settimio
edifica tre
Chiese in
L. i.

*Uomini
zati nel
1305 in
Morte di S.
Settimio.*

Fiorenzola
già Fiorenza.

Morte di
San Fiorano.

Gangalia sel-
ua di Iesi.

Miracolo nel
la morte di
San Fiorano.

D'vna pietra
scatorisce ac-
qua :

era molto famosa, poiche gli Imperatori vi mandauano i Presidenti in gouerno . Questo Martir di Dio fu soldato, e Caualliere, che più volte combatterè per la fede di Cristo: e secondo che s'hà dalla viuua voce del popolo, gli stroppicciamenti , che si scorgono ne gli aspri sassi della montagna della Rossa , sono i segni delle ruote del carrozzo, che miracolosamente per là San Fiorano conduceua seco; e' l rimanente di vna fossa, che si vede in Gangalia selua di Iesi, è il luogo doue tal' hora si riduceua ad orare. Fù martirizzato questo santo huomo nel fior della sua giouentù; e nel morire di quello mostrò Dio manifesto miracolo della sua santità; percioche lo scelerato carnefice , il quale frettolosamente non volendo à prieghi del Martire lasciarlo orare , lo spinse nel fiume , subito restò priuo del lume de' gli occhi . Lasciato dunque che hebbe il popolo l'errore vano de gli Idoli , e distrutto il Tempio , nel quale era adorato Gioue, tratti i Cittadini dal feruore della nuoua santa Religione, edificarono senza tema alcuna di Diocletiano varie Chiese, & hospitali: percioche leuandolo Dio quasi nel fine di questi successi dal mondo, cessarono subito le persecutioni de' Cristiani, e cominciò grandemente à crescere , e agomentare la santa Fede: la quale hauendo di già abbracciata tutta questa nostra Città, medesimamente molti altri l'abbracciarono: conciosia cosa che vedendo questi non solo i miracoli, che'l Santo Martire Settimio haueua fatti in sanare gli stroppi; ma ancora che à prieghi suoi era miracolosamente scatorita l'acqua da vna viuua pietra, con la quale haueua appresso il fiume battezzato vna gran quantità di popolo; non poteuano senza ostinato giudicio non lasciare il falso errore di adorare gli Idoli. I nostri adunque essendo lanati dalle macchie de' peccati mediante l'acqua del sacrosanto Bat-

tesimo,

tesimo, si condussero senza abbandonare la presa santa fe de infino à quei tempi turbulenti de i Gothi. Ne' quali essendo state ruinate l'honorate memorie della virtù Italiana, è da credere anco, se ben par che Istorico alcuno, che io habbi veduto, non faccia di ciò mentione, che fusse in parte ruinata questa Città; e che le sue calamità si accelsessero, quando dapoiche furono discacciati i Gothi, vènero i Longobardi. Percioche ruinando questi con ferro, e fuoco il paese, s' insignorirono di questa Città, si come, oltre il Tracagnola, ne dimostrano molte voci, e parole longobardiche, e gothiche, che i nostri Paesani usano nel parlare. Il che veramente à me pare argomento inconuincibile per dimostrare che questi tali popoli barbari ruinarono Iesi: se ben quasi la cosa si dimostra da se stessa, poiche hauendo noi prouato la sua antica origine è forza che in quei tempi turbulenti patisse molto. Ma s'alcuno hora mi dicesse: perche gli Scrittori nelle guerre de' Gothi non hanno di ciò lasciato memoria? io risponderai, che forse non potendo i Cittadini resistere all'empito di quella furiosa gente, si ritirarono nelle ville, e così che gli Scrittori non hauendo da scriuere le guerre, che vi furono fatte intorno, non ne fecero mentione. In che tanto più mi confermo, quanto più hora mi ricordo hauere inteso da M. Ghisliero Ghislieri, vecchio certamente di grande aspetto, che la Chiesa di San Sauino, la quale hoggi è ruinata, fu fabricata da i Gothi, e ristaurata da' Longobardi. Sotto la Signoria de' quali sendo stata questa nostra Città infino alla creatione di Stefano Secondo Sommo Pontefice; successe che in questi tempi i suoi Cittadini ritornarono con vna certa speranza nelle loro case. Percioche essendo stato costretto Aistulfo Rè di Longobardi da Pipino Rè di Francia à restituire Iesi ipsieme con

Gothi.

E fini vñano
nel parlare
alcune voci
gotiche, e
Longobardi-
che.

E fini si riti-
rano nelle
Ville.

Ghisliero
Ghislieri.

Aistulfo ren-
de Iesi al Pa-
pa.

Pefaro,

Aistulfo mo-
ue guerra al
Pontefice.

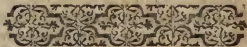
Desiderio fi-
gliuolo di Ai-
stulfo.

Carlo Ma-
gno ritorna
in Francia.

Pelaro, Fano, Reggio, Bologna, & Eugubbio alla Chiesa, si pensauano i nostri di hauere ricuperate le loro case. Ma poi quando fu partito Pipino d' Italia, s'auidero del loro falso pensiero; perche subito il detto Aistulfo mosse guerra al Pontefice, e ricuperò questa Città, insieme con tutte l'altre. Da che mosso il Cristianissimo Rè di nuouo ritornò in Italia, e costrinse con le sue potenti armi Aistulfo à i medesimi patti. Di sorte che questa Città, stando hor sotto questo, hor sotto quello Signore, patì vari tranagli, i quali poi in parte cessarono, quando morto Aistulfo fu creato Rè di Longobardi Desiderio figliuolo di Aistulfo. Imperoche non volendo offeruare il detto Rè i patti fatti da suo padre col Pontefice, Carlo figliuolo di Pipino detto per aggiunto Magno venne in Italia in aiuto del Papa, e liberando con le sue valorose armi, e questa nostra Città, e tutte l'altre Città d' Italia dall' insolenti, e scelerate armi delle nazioni straniere, condusse con grandissima dimostrazione del suo valore prigione in Francia il detto Rè Desiderio, insieme con la moglie, e i figliuoli, circa l'anno della nostra salute.

776.

Il Fine del Primo Libro.



SE BENE



SE BENE io, generoso signor
 Zio, non ho potuto sapere che
 alcuno ne' passati antichissi-
 mi tempi habbia illustrato, ò
 con l'armi, ò cō le lettere, que-
 sta commune Patria: nondimeno crederò,
 e come penso, crederāno tutti quelli, che sin-
 ceramente procedono nelle loro attioni, che
 in questi tempi non sieno mancati huomini,
 i quali e nell' armi sono stati valorosi, e nel-
 le scientie dotti: ma che i nomi di questi per
 mancamento di scrittori non sieno passati
 all'orecchie de' nostri Padri. Il che non è cer-
 to (se ben consideriamo) gran merauiglia:
 percioche essendo l'opere, e i fatti dell'huomo
 mortali, se non sono da gli scrittori immor-
 talati, non arriuanò mai alla cognitione
 delle genti future, e mancano quasi con la
 memoria dell'huomo. Onde perciò potiamo
 liberamente dire che in Iesi fiorirono hu-
 mini di eleuati ingegni: ma che i nomi di

questi sono stati ascosti a' nostri solamente
 per mancamento di chi habbia scritto. La
 quale anco mancanza non è già anco mè-
 raviglia: percioche leggesi nell' istorie di
 Romani che ancora Roma, se bene in quei
 tempi vi fiorirono huomini eloquenti, e
 dotti, non hebbe nello spatio di anni
 cinquecento quattordeci
 alcuno nobile, e sti-
 mato scrit-
 tore.



I L

SECONDO LIBRO

DEL RISTRETTO

DELL' ISTORIE

DI IESI,

SCRITTO PER PIERO GRITIO

suo Cittadino.

Epitome del Secondo Libro.



IN QUESTO Secondo Libro si racconta la pace, che per vn tempo fu nella Città: il nasçimento di Federigo II. Imperatore in essa: le guerre, che gli Efimi hebbero con Anconitani per conto de' confini: le varie gare, e parti, che sono state fra' Cittadini per conto delle fattioni Guelse, e Gibilline, e per altre cagioni: l'aiuto che fu dato à Federigo II. contro il Papa: in che modo Azzo V. da Este, Nicolò Boscareto, Filippo Simonera, Gismondo Malatesta, Malatesta suo figliuolo, e Francesco Sforza ne furono Signori, e perdettero la Signoria di quella: insieme con alcune scarauucchie, e bartaglie, che i nostri fecero con i vicini popoli.



ESSENDO, come hauemo detto, stati sconfitti in questi tempi i Longobardi da Carlo Magno figliuolo di Pipino, e condotto prigione Desiderio loro vltimo Rè insieme con la moglie, e i figliuoli in Francia; le miserie, le calamità, i mali, e i danni, che soffersse questa nostra Città di Iesi, e tutta la pouera Italia cominciarono à cessa-

Desiderio vltimo Rè di Longobardi.

D ii

re. Per.

Opere della
pace.

Sabba Rè di
Mori.

re. Percioche questi popoli, che con crudele rabbia haueuano ruinato l'honorate memorie della virtù Italiana, e di questa nostra Patria, hora spiantati quasi affatto uiue uano sotto le leggi dell' Imperio, e i Cittadini ritornati nelle loro case vbidiuano al Sacrosanto Papa, e attende uano, perche molti luoghi erano di già stati spianati sin' à i fondamenti, & era mancata la forza de' Pontefici, e de gli Imperatori in Italia, à riedificare le mura, risarcire le Chiese, e à cercare di dirizzare le loro Città in libertà. Nel le quali opre, e fatiche medesimamente tengo io che s'affaticassero i nostri Cittadini; percioche hauendo di già Pipino, come dicemmo nel precedente libro, costretto Aistulfo Rè di Longobardi à rendere questa Città al Papa, e poi essendo ritornata in mano del medesimo Aistulfo; hora che per opra di Carlo Magno il Pontefice l' haueua ricuperara insieme con tutte l'altre Città d' Italia; doueano, con quel naturale desiderio, che hà ogn' huomo di aggrandir la Patria, i suoi Cittadini attendere à leuarla delle miserie, e ruine passate, con pensiero di godere vna perpetua pace, e quiete. Il che se bene io, perche per lo poco numero de' Scrittori non son venuti à nostra cognitione de i tempi antichi senon alcuni fragmenti delle cose più notabili, non posso in che modo fu scriuere, nondimeno congetturando dirò bene, che per vn tempo regnò in questa Città vna sicura, e lieta quiete, e che dipoi patì molti trauagli: percioche essendo state al tempo del Rè Sabba Rè di Mori, che brugìo Ancona con tutta questa riuiera, varie guerre nella Marca; & hauendo spessissime volte vari Imperatori, e Principi molestati con insolenti, e ingorde armi questi contorni, è credibile anco che questa Città, la qual sempre per quel che noi sappiamo, è stata bellicosissima, sia interuenuta in quelle, & hab

bia

bia raccolti di quei frutti , che quasi tutta Italia raccolse. Ma perche queste cose come passarono particolarmente, non sono, sì per la mancanza di chi habbia scritto, sì per la poca industria de' nostri, passate à gli orecchi miei; io che mi proposi di seguire vna indubitata verità, lascero questi tempi, e comincerò con vn gran passaggio questo mio secondo libro da i fatti più notabili, che successero in questa commune Patria dall'anno mille e cento nouan-
ta e tre . Dico adunque che ne i trauagli, e guerre, che al tempo di Federigo Primo Imperatore, e di Enrico suo figliuolo erano state in Italia; questa nostra Patria di Iesi (per quanto io posso da certe scritture antichissime com-
prendere) s'era grandemente illustrata, e che à poco à poco era diuenuta in ispauento à vari Signori, che regnaua-
no ne i luoghi circonuicini . Imperoche, cercando i nostri di allargare i loro confini, haueuano molte volte scacciati i propri Signori delle vicine Terre, e Castella, e fatti soggetti i popoli di quelle: e altre volte con loro gran gloria, e clemenza si haueuano fatti tributari quegli, che di già erano stati quasi vinti. Fra i quali vi fu il Conte Atafmondo insieme co i figliuoli, che per maggiore stabilimēto dell'amicitia già fatta co i nostri donò l'anno mille cento nouanta e tre Morro Castello à Iesi, e promise in nome di detto luogo portare in segno di omaggio, e vassallaggio, oltre il solito tributo, tre libre di cera l'anno, facen-
do ancora che il medesimo promettessero i suoi figliuoli: percioche essendo questo huomo di gran giuditio, considera-
ua che se con questo mezzo nō si manteneuano nella loro Signoria, che erano in brieve per perderla . Il che medesimamente truouasi che molti altri fecero, e di più che alcuni lasciarono per tutore à i loro figliuoli questo
Mag. & Illustre Commune, accioche solo non hauessero i

loro

1193.

Clemenza di
Efini.Morro Ca-
stello.

Natura delle
humane co-
se.

Enrico Sesto
Imperatore.

Costanza Im-
peratrice.

Liberalità di
Enrico.

loro nemici ardire di occupargli lo stato, e potessero con questo mezzo difendere le ricchezze, e libertà loro, le quali altrimenti sarebbero state dalle potenti armi di questa Città, d'alcuno altro occupate. Percioche si come sempre suol fare l'incostanza della natura humana, mentre questi erano nelle felicità, altri s'infiammauano d'odii, e con pensiero di allargare i loro confini moueuan l'armi contro i vicini popoli. I quali essendo poi aiutati, e difesi con vno inestimabil valore di guerra da i nostri, raffrenauano l'ardire, e l'armi di questi talise col loro esempio cagionauano (come hauemo detto) molte volte che i Signori vicini raccomandauano le ricchezze, i figliuoli, e le loro genti à questa Città. I cui Cittadini essendo in questi tempi desiderosi di godere vna vera libertà, con meravigliosa arte per non tirarsi nemico Enrico Sesto Imperatore, che cercaua ridurre le Città d'Italia all'antica autorità dell'Imperio, si mostrauano tanto diligenti, che se bene erano contumaci in vbidirlo, nondimeno Enrico ingannato da vna sagace astutia non vi pensaua, quando fatto di ciò capace da quelli, che con inuidia sempre cercano vituperare la gloria altrui, mandò Costanza sua moglie, per essere egli trattenuto altroue, accompagnata da honorati Baroni, e valorosi Capitani à ridurre all'vbidienza dell'Imperio questa Città, la quale mostrandosi alla giunta d'vna tanta Imperatrice viè più che pronta a' commandamenti di Enrico, s'acquistò di modo la beniuolenza di Costanza, che per opra di questa saua donna furono con grandissima liberalità di Enrico concessi à i nostri, grandissimi priuilegi di essentioni; & ella, se bene era sforzata di ritornare in Puglia per alcuni mouimenti di quei popoli, vi si fermò alcuni giorni: Ne' quali sendo oltre la commune credenza sopraggiunta da i dolori del parto, partorì publi-

camente,

camente, per tor via lo sospetto conceputo dalle genti per essere ella donna di cinquanta anni, sotto vn padiglio ne nella piazza hoggidi detta di San Fiorano, all' hora forse di San Giorgio, l' anno mille e cento nouanta e quattro vn figliuol maschio, che dall' Auolo fu chiamato Federigo. Alcuni dicono che ciò accadè in Palermo, e altri in Messina: e gli Oltremontani di ciò si ridono; ma veramente questi tutti s' ingannano: perche si come testimoniano Pandolfo Collenuccio nell' istorie di Napoli, e Gio. Tarcagnora nella Seconda parte dell' istorie del Mondo, insieme con altri graui Istoric, la natiuità di Federigo fu in Iesi. Anzi io intesi già dire, e se ne raccoglie anco honorata memoria d'alcuni priuilegi antichissimi, che'l deto Federigo si contentò, quando l'anno mille ducento sedeci era di passaggio per la Marca, di venire inuitato dal Magistrato in questa Città, e che oltre gli altri sontuosissimi apparati fatti per la venuta di vn tanto huomo, fu alzato in suo honore vn' arco di marmo nella piazza di San Fiorano con bellissimo disegno, e architettura, pieno di statue, & epitaffi; fra' quali alcuni diceuano: NATVS. EST. HIC. NOBIS. FEDERICVS. II. IMPER. SEMPER. AVGVSTVS. ET. AESINAE PATRIAE. PATER. la bafe del quale, per quanto mi disse M. Gio. Maria Catani vecchio certamente venerando, non è lungo tempo che nel far certi fondamenti fu ritronata da M. Girolamo Ripanti, e che dal medesimo fu posta insieme (come poi da vari hò inteso dire) cò alcune medaglie, nel rouerscio delle quali vi haueua ingnosamente scolpito l'Arme della sua famiglia, nelle mura di vn casamento, che egli per sua ricreatione in vna villa haueua cominciato à fabricare. L' Imperatore adunque essendo venuto in Iesi, e vedendo che con grandissi

ma alle-

La piazza di
San Fiorano
già detta di
S. Giorgio.

1194.

Natiuità di
Federigo II.
in Iesi.

1116.

Arco di mar-
mo alzato in
Iesi à Fede-
rigo II.

Gio. Maria
Catani.

Girolamo
Ripanti.

Priuilegi cō
cessi dall' Im
peratore à
Iesi.

Il passo del-
l'Imperatore.

Federigo
I. difende-
ua le cose di
Iesi.

ma allegrezza, e felicità del popolo erano ogni giorno so-
lo per honorarlo fatti bellissimi ginocchi, e spettacoli; per
dimostrare che tutte queste cose gli erano gratissime nō
solo con le vane parole, ma anco con gli veri effetti, con-
cesse alla Città molti priuilegi; ornò il leone Arme di que-
sto Commune d'vna corona (come hoggi ancor si vede)
reale; e diedele titolo di Republica: onde hoggidì rite-
nendolo scrinesì: *Respublica Aesina, Libertas Ecclesiastica*.
Et sempre in ogni bisogno mentre visse (come poco ap-
presso si dirà) l'hebbe per raccomandata. Egli poi vi fu
tanto amato, e riuerito, che sino in questi giorni per sua
memoria è chiamato quel luogo, doue varcò il fiume, il
Passo dell' Imperatore, e si vede che non fu fatta in quel
tempo fabrica, ò istromento, che non vi fusse scolpito, e
scritto il nome suo: percioche si legge quello ancora nel
la porta della Chiesa Catedrale, nelle mura delle fabriche
antiche, e nelle scritture publiche di quei tempi. Ne' qua-
li essendo che questo inuitto Imperatore aspirasse veramē-
te ad vna vera, e grandissima fama di liberalità, concesse
anco poi a' nostri grandissimi priuilegi d'essentioni; donò
al Commune molti luoghi, e Castella; e rese spauentosa
à tutte le Terre vicine questa Città. Imperoche hauendo
questo grande Imperatore à cuore le cose nostre, nell'oc-
correnze difendeuà con le sue potenti armi la grandezza
di Iesi, e minacciaua sangue, e morte à quelli, che hauesse-
ro hauuto ardire di muouer l'armi contro i nostri Citta-
dini. La potenza de' quali essendo col fauore di lui gran-
demente aggrandita, era in questi tempi talmente in col-
mo, che non senza premio di lode nutriua quasi la pace
ne' vicini luoghi, e scacciaua in modo le gare da tutti que-
sti contorni, che dubitando i Paesani di non tirarsi addol-
so le valorose armi de' nostri, viueuano, scacciate in parte

le fat-

le fattioni, assai quietamente. Di che pigliandone, oltre l'Imperatore, grandemente ancora piacere Onorio Terzo Pontefice Massimo, confermò prima per maggiore stabilimento di questi principii tutti i priuilegi, & essentioni concedute da Federigo à questa Città; e poi per mantenere tutta la Prouincia in vna sicura pace, creò l'anno mille e ducento venti Gouvernatore non solo di Iesi, mà ancora di Ascoli, di Senogaglia, di Fermo, di Pesaro, d'Ancona, e di Fossombruno, sotto nome però di Principe, Azzo Quinto d'Este Terzo Signor di Ferrara. Sotto il cui gouerno i nostri hauendo lo deuolmente slargati i lor confini, percioche in questi tempi s'haueuano fatti tributarj Castel Montano, Boccaleone, la Villa Tescennaria, Accoli, San Lorenzo, e altre Castella, scorsero assai felicemente infm'all'anno mille e ducento quaranta equattro. Nel quale essendo stato Federigo Secondo Imperatore disposto, perche cercaua vituperare, e sechernire la dignità del Papa, da Innocentio Quarto Pontefice Massimo, cominciarono ad andare tutte le cose della pouera Italia in ruina. Imperoche Federigo per vendicarsi dell'ingiuria, e con le buone parole, e con la forza procuraua ch'al Pontefice si ribellassero i popoli: e'l Papa con l'armi diuine, e secolari cercaua di confermargli nella sua vbidienza, e difendere la libertà della Chiesa. Contro la quale essendosi già sollenati molti popoli; alla fine ancora i nostri (non indotti però nè dalle parole, nè dalla forza di Federigo, mà solo da vna certa obligatione, la qual pateua loro di hauergli per essere l'Imperatore nato in Iesi) si solleuarono con tanto ardore, & empito, che fecero grandissimi danni contro le genti del Papa. Percioche scorrendo con vn buon numero di valorosi soldati per tutti questi contorni, saccheggiarono molte ville, e

Onorio III.
Papa.

1220.

Azzo V.
d'Este.

1244.

Federigo II.
disposto dal
Papa.

Esini contro
il Papa.

Esini con
l'aiuto di cin-
quecento Te-
deschi sac-

E sotto-

cheggiano i
luoghi deu-
ti al Papa.

Corinaldo.

Lapio.

Lo Staffolo.

La Serra di
S. Chierico.

Rotorio.

Grandezza
di Gesù.

Pietro Mar-
tire.

Miracolo
grande.

sottomisero con l'aiuto di cinquecento valenti Tedeschi mandati in soccorso dall'Imperatore a' nostri, molte Terre all'vbidientia dell'Imperio, che si teneuano per Innocentio. Quarto, slargando ancora in questi tempi tanto i nostri confini, che Corinaldo, Lapio, la Serra del Conte, Rotorio, il Mergo, lo Staffolo, e la Serra di San Chierico si obligarono à portare ogni anno, oltre certe altre conditioni, nel giorno di San Fiorano (la festa del quale si celebraua in questi giorni, se bene ancora non era stato ritrovato il suo corpo nel fiume) vn palio di valore di diece libre, in segno di omaggio, e vassallaggio, à questo Comune. Il quale all'incontro promettendo di non offenderli, e di difenderli da chi li molestasse, era in questi giorni cresciuto in tanta grandezza, che non senza verità si può dire che signoreggiava quasi buona parte della Prouincia, poiche oltre i nominati luoghi molti altri ancora gli rendeuano tributo, & erauo obligati di andar con gente contro i suoi nemici, e contro quelli, che ardiuano in qualche modo di offendere questa Città. Nella quale essendo già stato confinaro, sotto pretesto di non so che imputatogli errore, Fra Pietro Veronese, che fu poi Martire, e di cui hoggi si leggono in vna campana fatta far da lui in San Domenico questi due essametri,

Ad laudes CHRISTI vos me pulsante, venite,

Qui vultis Mundi laqueos vitare profundos;

in questi giorni era accaduto vn grande, e stupendo miracolo. Percioche lamentandosi il detto Pietro auanti vna imagine del Crocifisso posta in vna Cappella della detta Chiesa di San Domenico, del suo essilio, piacque alla bontà di Dio che quella imagine spiegasse con chiara voce in lingua latina queste parole: *Et ego Petre quid feci? Respice in faciem CHRISTI tui;* che altro non vogliono

dire nel

dire nel loro sentimento, che se io che fui fattore del cielo e della terra, non curai per te, e per lo mondo patire la morte, & essere à torto beffiato, e schernito, perche non patirai tu, che sei mia creatura, vn briene essilio? Dinol-gatosi la fama di questo miracolo per la Città, i Cittadini, che con tutto che Federigo fosse stato del quaranta e otto sconfitto, e fosse di già fuggito in Puglia, teneuano ancora l'armi in mano contra la suprema dignità del Papa, cominciarono con questo mezzo à considerare il loro errore: e poco appresso essendo stati essortati, e con buoni essempli, e con diuerse prediche dal detto Pietro, che era per lo sopradetto miracolo molto in consideratione del popolo, disofero l'armi, e supplicheuolmente instando dimandarono l'assolutione, la quale hauendo benignamente dal Cardinale Raniero Legato nella Marca ottenuta, insieme con la reintegratione in tutti gli honori, e priuilegi, di nuouo poi confermarono con l'autorità del Legato i patti fatti con Corinaldo, Retorsio, Lapiro, e gli altri luoghi. Percioche dubitando ancora i Terrieri di questi delle potenti armi di questa Città, si contentarono di confermarli, e di rendere il solito tributo. Il quale credo io che à punto rendessero finche l'ambitioni, e le voluntà de' commodi propri non cominciarono nella Città: imperoche truouansi nell'Archiuio del nostro Comune alcuni mādati delle dette Terre fin del mille e quattrocento; e s' hà per memoria d'alcuni vecchi che Lapiro sessanta anni fa il medesimo offeruaua: & io de simili mandati n'hò veduti alcuni, fra' quali n'erano certi d'alcune Terre, che già furono dalla crudeltà de i Guelfi, e de i Gibellini ruinate. Pur sia come si voglia, poiche delle cose antiche non si può hauere piena certezza, ci basterà sapere che i nostri s'erano fatti ne' detti tempi spauentosi a' ne

Federigo II.
fugge in Pu-
glia.

Retorsio.

Lapiro.

Digressione.

E i i mici,

Effetti della Scommunica.

1255.

Patti fra Iesi, Fano, e Senogaglia.

1256.

Mont' Alboddo.

La Barbara.

Alessandro Quarto Papa.

Manfredò Rè di Sicilia.

mici, e a' luoghi vicini; e che poi gratiosamente non solo furono assoluti dal Legato, mà ancora reintegrati ne i loro beni, i quali per vigore della scomunica, in cui erano incorsi, poteua chiunque occupare. Ritornati in questo modo dunque i nostri Cittadini sotto l'ubidienza del Pontefice, stettero senza trouagli notabili sin'all'anno mille ducento cinquanta e cinque. Ma in questo anno poi cominciando i Signori vicini, che seguivano la parte Imperiale, à molestare le Terre raccomandate à questa Città, sentirono alquanto i colpi della Fortuna; perche non potendo hauere aiuto da Azzo lor Signore, che era trattenuto in Lombardia da Ezzellino Tiranno di Padoua, furono sforzati à confederarsi co' Fanesi; e nell'anno seguente, che fu l'anno mille ducento cinquanta e sei, à far quasi vn corpo, & vna vnione co' Senogagliesi; e conuenzione co' Racanatesi, e con alcuni altri popoli; mediante l'aiuto de' quali resistendo poi a' nemici, sottomiserò alcune ville alla nostra giurisdittione; predarono il territorio di Cingolo; e fecero tributari di questo Comune Santo Vrbano, Mont' Alboddo, la Barbara, Castello Storaco; e altri luoghi, che per non fastidire il lettore non pongò. Così dunque crescendo la grandezza di Iesi, stettero i nostri Cittadini, sin che le cose d'Italia stauano alquanto più quietamente, fra loro in pace. Ma cominciando poi le guerre, e le discordie tra' l Pontefice Alessandro Quarto, e Manfredò Rè di Sicilia; perche di già s'erano quasi in questa Città introdotti gli scelerati nomi di Gibellini, e di Guelfi, la quiete si cominciò à turbare in modo che pazzamente i Gibellini fauorendo Manfredò, e i Guelfi il Papa, si vedeuano cò miserabile crudeltà molte Mag. case de Gentil' huomini spianate, e vari homicidi timescolati insieme con tali sceleratezze, che già tutti

gli ori-

gli ottimi Cittadini spauentati dubitauano che Manfredò con l'aiuto de' Gibellini suoi fautori non occupasse questa Città. Perciochè di già con vn grosso essercito di Saraceni haueua assaltato con grande empito alcuni luoghi della Marca. Ma Iddio volendo liberare il Pontefice suo vero Vicario in terra, e questa Città sacra del sangue di vari Santi, dalla tirannia del bastardo Manfredò, e dalla barbara crudeltà de' Saraceni, fauorì tanto la giusta impresa del Santissimo Papa, che fu sconfitto il detto Rè dalle genti di sua Santità l'anno mille ducento sessanta e noue, e poco appresso ammazzato dalla parte Angioina à Beneuento: e abbagliò in modo gli occhi de' gli scelerati soldati Saraceni, che alla sprouista erano con l'aiuto de' Gibellini venuti per assaltare di notte i nostri Cittadini pieni di sonno, che spauentati si fuggirono. Perciochè parue à quelli, che con l'aiuto delle scale haueuano quasi ascreso da vna banda il muro della Città, in vn subito vedere tanta quantità di huomini armati, che con grandissimo timore di qualche singolare stratagemma si ritirarono al campo per esser poi miserabilmente morti. Mà la cosa, per quanto diceuasi, non passò in questa maniera. Anzi, perche s' hà per memoria de' vecchi, che in quella notte erano stati i Cittadini chiamati per le case, e ch'è non fu con ogni sorte di singolar diligenza ritrovato chi hanesse fatto tale vffirio, concorse tutto il popolo in parere, che i Beati Martiri Fiorano, e Settimio, i corpi de' quali riposano in questa Città, haessero spauentati i nemici con le lor figure, e chiamati i Cittadini. Il che con tutto che sia oltre ogni credenza humana, nondimeno poiche questo miracolo è passato sin' all'orecchie de' nostri Padri, noi non senza gagliardo argomento di verità l'affermaremo, e in confirmatione di ciò, lasciando certi più antichi tem

1269.

Isti miracolosamente è liberata dal sacco.

Digressione.

pi, discor-

Guinz Terra
dell'Vn-
gheria .

Rauenna .

Guido Anto-
nio Manfre-
di .

Giacomo
Voragine .

pi, discorreremo vn poco per isuegliare gli animi incre-
duli per li moderni tempi , ne' quali sono accaduti alcuni
altri simili, e stupendi miracoli . Leggesi dunque nella Se-
conda parte dell' Istorie di Monfig. Gioiio , che quando
i Turchi assaltarono Guinz Terra dell'Vngheria, che i Giã
nizzeri già entrati dentro alla muraglia si ritirarono in die-
tro, solo per hauer veduto nell'aere vn Caualliere, che gli
minacciua con la spada ignuda. E si hà nell' istorie di Ra-
uenna scritte per Desiderio Spreti , che al tempo di Ga-
leotto Malatesta fu conseruata Rauenna dal sacco per li
meriti de' i Beati Martiri, e suoi Auuocati Orsicino, e Vita-
le ; e più modernamente nel tempo che la medesima Cit-
tà si riposaua sotto il felice Imperio de' Venetiani, che ac-
cadè cosa di molto maggior merauiglia . Percio che Gui-
do Antonio Manfredi Tiranno di Faenza fu insieme con
tutte le sue genti , mentre per assaltare con iscelerata mà-
no Rauenna, aspettauà in alcuni boschi il tempo, trattato,
e ferito di modo inuisibilmente , che secondo il giuditio
humano è cosa più tosto incredibile, che vera . Di più
s' hanno ancora nelle vite de' Santi, scritte per lo Reueren-
do Padre Fra Giacomo Voragine, molti essempli, che con-
fermano le cose sopradette: e leggesi (per quanto raccon-
ta il medesimo Padre) nell' Opre del Cantor Parisiense ,
che vn certo huomo, il quale haueua per costume di dire
per l'anima de' morti il Salmo *De profundis* , fu saluato me-
rauigliosamente dall'ira de' suoi nemici: Imperoche men-
tre era perseguitato per mezzo vn cimiterio da quelli, si sol-
leuarono à sua difesa tutti i morti con l' istromento in ma-
no dell' essercitio, che vsauano viuì, e posero in fuga quel-
li, che lo perseguitauano . Ma ritorniamo homai onde ci
partimmo. A questo modo adunque i nostri, come si è rac-
contato , stando in gara furono merauigliosamente libe-

rati dal

rati dal presente pericolo . Col mezo del quale Leonardo huomo santissimo , e Vescouo di questa nostra Città, pigliando vna forte occasione, cominciò con gagliarde, e seuerè parole ad ammonire la cattiuà parte del nostro popolo, che hauendo alla fine veduto l'infelice successo delle genti del Rè di Sicilia , ritornò alla vera vbidientia del Pontefice, e con salda, e intiera fede cominciò à procurare la dignità di quello . Percioche se bene vi erano alcuni, che odiauano l' Imperio Papale, nondimeno la maggior parte de gli huomini, hora che per opra del detto Vescouo hauuano questi conosciuto il loro errore, desiderauano di viuere sotto l'ali della Chiesa , e di mantenere la Città con vna securissima quiete in pace, e in riposo . Il che desiderando anco grandissimamente il Vescouo ; per che vedea che alcuni l'anno mille ducento e ottanta haueuano indegnamente fauorito il Conte Guido di Monte Felto rubello della Chiesa , e fautori de' Forlivesi medesimamente rubelli ; e dubitaua che'l popolo non ritornasse nel primiero stato; l'anno mille e trecento, dopò molti contrasti, condusse di nuouo tutti i nobili à far le paci, & à giurare sotto la pena delle censure Ecclesiastiche di nō andar contro il pacifico viuere, e lo stato publico . Il quale in questi tempi ritrouando i nostri molto oppresso da i popoli vicini; percioche Fabrianesi hauuano, mentre essi con armi insolenti cercarono di abbassare la dignità del Papa , occupate alcune nostre Castella ; per vedere hora che tutti i Cittadini erano in concordia di riponerlo nell'esser primiero , posero in campagna cinque mila fanti , e inuiandoli verso Rouellano, e altre Castella occupate da' Fabrianesi, predarono tutto il reirritorio di quelle , & erano per rihauerle, quando Benedetto Vndecimo , vietandogli ciò, sententiò che leggetimamente i Fabrianesi pot-

Leonardo
Vescouo di
lesi .

E fini deside-
raro viuere
sotto il Pon-
tefice .

1280.

1300.

E fini contro
Fabrianesi .

Rouellano .

Benedetto
Vndecimo.

tessero

E fini in aiuto
del Pontefice.

Senogaglia.

E fini combattono
valorosamente.

tessero, per hauerle occupate, mentre lesi giacea sotto gli interdetti, ritenerle: e che i nostri douessero diponere l'armi ingiustamente prese, sotto le pene dell'armi diuine; le quali temendo il Magistrato, e i Cittadini, viè più che le secolari, per non incorrere in quelle, subito richiamarono le dette genti, e riuoltando gli animi à più giusta impresa; perche di già Pandolfo Ferrantino Malatesta, insieme con Tano Baligano, e alcuni altri, s'era scoperto rubello del Pontefice, e hauea occupato Senogaglia, Fano, e Pesaro; le spinsero con l'aggiunta di cinque mila fanti, e settecento cauali sotto la condotta del Cardinale Raniero Legato della Marca verso Senogaglia. Queste tre Città sono poste su'l mare, e per le grosse mura, e gran fosse, che hanno intorno, sono assai forti. Onde però non haueuole fin quì il Legato, con tutto che più volte le hauesse dato la batteria, potuto ricuperare, fu aperta la strada à i nostri di mostrare il lor valore. Percioche diterminando i capi delle genti del Papa di combattere Senogaglia da due bande, assegnarono à i nostri la parte che riguarda verso noi, ch'all hora era la più forte, e pigliarono per loro l'assunto di combattere l'altra, la quale come più debile gli pareua che per lo minore numero delle genti gli si conuenisse. Aperta in questo modo dunque à i nostri la strada di acquistare gloria, e honore militare, salirono tanto animosamente su per le scale appoggiate già alle mura, che in brieue spatio di tempo, ammazzati i defensori, ne scacciarono con l'aiuto del restante delle genti del Pontefice tutto il presidio del Malatesta, e insieme Tano Baligano Capitano delle sue genti, il quale certamente in questi giorni, per vera clementia de' nostri, campò la prigionia: percioche mentre dal Legato era fatto ricercare, alcuni de' nostri, per non parere di hauer fatto pri-

gione

gione vn loro Cittadino, gli mostrarono il modo di fuggire. Il che se bene assai dispiacque al Legato, nondimeno, perche vn vero valore non si deue rimeritare con vna seuera legge, non ne fece altra dimostrazione. Anzi laudando l'animosità de' nostri, dapoiche col loro aiuto hebbe circa l'anno mille trecento quattordici recuperato Fano, e Pesaro, concesse à questa Magnifica, & Illustre Communirà molti priuilegi, e donolle tutti i beni, che Tano Baligano possedeua nel nostro territorio. Senogagliesi poi medesimamente riconoscendo la libertà loro da' nostri Cittadini, donaronò con gran mostra di liberalità à questo Commune cinque grosse Castella, cioè Belvedere, il Monte di Santo Vito, la Rocca di Fiumesino, Albarello, e Orgiolo. Queste tre vltime Castella hoggidi sono quasi in tutto ruinare. Imperoche di Albarello, e di Orgiolo non si veggono senon alcune vestigia in certe gran pianure di Senogaglia; e della Rocca, che è posta sù la foce del fiume nostro, vna picciola torre, che serue ad Anconitani per riscuotere le gabelle delle robbe, che si portano per mare: con tutto che leggasi, (tanto può la mutatione delle cose humane) che anticamente fu luogo forte, e spauentoso à Corsali. Hauendo adunque il Pontefice con l'aiuto de' nostri recuperati i luoghi occupati dal Malatesta, & essendo licentiatì i soldati dal Legato; il Magistrato se bene si ritrouaua hauere speso nell'aiuto dato al Papa, oltre le solite paghe de' soldati, cinquantamila libre Rauennati, e Anconitane; nondimeno perche i Cittadini erano desiderosi di atterrare i Guelfi d'Ancona, che congiunti, e confederati con altri popoli scorreano, sotto pretesto di hauere ragione ne i nostri confini, sopra il territorio di Iesi; spinse con nuouo desiderio di gloria le dette genti verso Camerata Castello di Anco-

1314.

Liberalità di
Senogagliesi.

Belvedere.

Monte di Santo
Vito.Rocca di
Fiumesino.

Albarello.

Orgiolo.

Spesa fatta
in aiuto del
Papa.

Camerala
Castel d'An-
cona .

Oratione à i
nostri .

Le vittorie
consistono
più nel valo-
re, che nella
molitudine .

na, e congiuntele con vn buon numero di soldati Osima-
ni, ordinolle che presentandole la battaglia douessero
tentare la fortuna della guerra. Perche veggendo che
quelle haueuano grandissimo desiderio di combattere,
non gli pareua punto da fuggirsi. Dall'altra banda tro-
uandosi Anconitani hauere in campagna vn'essercito di
vna gran moltitudine di huomini, e di caualli, gente tut-
ta bene armata, desiderauano con tanto ardore di venire
à battaglia generale, che per tirare i nemici alle lor voglie,
cauaron con vna gran prestezza fuor de i ripari le loro
genti, e inuitarono per più grandezza col terribile suono
delle trombe, e de' tamburi al combattere i nostri, i quali
perche di già nel principio del mouimento del nemico e-
rano stati da Capitani posti all'incontro di loro, furono
da vn di quelli con queste breui parole inanimati alla bat-
taglia. Se io non pensassi, ò valorosi Soldati, e ottimi Cit-
radini, che tutti voi nel sentire il suono de' tamburi, e
delle trombe nemiche vi foste allegrati per desiderio di
venir prestamente con loro alle mani; certo che io cer-
cherei d'infiammarui, e accenderui al combattere, col mo-
strare la facilità della vittoria; l'honore, che ne consegui-
rete; e la ricchezza della preda. Mà perche sò, che nel-
suno non vi è, che allegramente non si sia vestito delle sue
armi per andare con la solita brauura ad affrontare il ne-
mico; non voglio altrimenti con gli sproni delle mie pa-
role incitarui al correre. Mà solamente, perche potreb-
be essere che alcuno di voi temesse del fine di questa bat-
taglia, spauentato dal grosso numero delle genti nemi-
che; ricorderò che animosissimamente, non riguardan-
do ciò, vi portiate: percioche le vittorie consistono più
ne i forti, e valorosi soldati, che nella moltitudine, la qua-
le, generando confusione, suole apportare il più delle

volte

volte perdita, e danno: sì come potrei con gli essempli delle passate guerre, e con gli miserabili successi di molte zuffe auuenute a' tempi nostri mostrare. Hora dunque Soldati, e compagni nostri valorosi, sprezzate il numero delle genti nemiche; mostrateui degni di quello honore, che poco auanti hauete aggiunto, con liberare Senogaglia, alla vostra gloria; e habbiate à cuore la dignità, la conseruatione della Patria, e'l nome Esino: non istimando, in seguir noi vostri compagni della guerra, nessun pericolo, e fortuna della battaglia. Percioche, oltre l'honore, che ne conseguirete, conseruarete voi stessi alle vostre care mogli, e dolci figliuoli, che di già, con animo incerto del fine, debbono aspettare d'vdire, con desiderio di riuederui sani, il successo della cosa. Dopò questo parlare, questi due animosi esserciti quasi in vn subito s'azzuffarono, attaccando nel piano à punto di Camerata vn notabile fatto d'armi, e vha battaglia la più sanguinosa di quante ne' tempi de gli scelerati nomi de i Guelfi, e de i Gibellini si facessero in questi contorni. Percioche alla fine mentre Anconitani con gran brauura sprezzauano i nemici, furono da quelli rotti, e di loro tagliati à pezzi quattro mila huomini con tanto altro spargimento di sangue de i feriti, che la campagna corse in quel giorno tutta sangue. Onde in testimonio di ciò intesi già dire, che per vn tempo l'herbe, che vi nasceuano, furono à mare. Di più circa questo proposito leggesi nelle scritture publiche del nostro Commune, che in questo temporale parue che fusse rintuzzata assai la fortezza, e'l valore di Anconitani; e che furono con tanto furore seguirli quelli, che fuggirono dalla battaglia, che fin sù le porte di Ancona vi fu sparso il sangue loro. Anzi hò inteso dire anco, che vn valoroso giouene de' nostri della famiglia de' Galuani pian-

Battaglia tra
Esino, e Anco
nitani.

Perdita d'An
conitani.

Ardire di
vn valoroso

giouene della famiglia de Galuani.

Digressione, nella quale l'Auore racconta io che modo hà saputo i successi delle cose della sua Patria.

tò nella corona de i merli della lor porta, con ischernò di quelli, che dentro facuano testa, il nostro vittorioso stendardo. Ma perche io sono ancora per dire circa questo proposito alcune degne cose in lode di lesi, parmi per mio scarico, e per contentamento de' curiosi, e accioche gli huomini auuezzì solo à sapere le cose famigliari delle loro case non pensino che quel che io dico, sia fastioso, raccontare breuemente da chi l'ho intese, e con qual diligenza l'ho sapute. Sappiano dunque homai questi rali, che essendo io infiammato, mentre m'affaticaua di far qualche profitto nella professione leggale, à cui hò dedicati i miei giouenili anni, à scriuerè dal Sig. Curtio Orfini l'istorie di questa Patria, che io mi posi à questa impresa con tanto ostinato animo di riuscirne, che principalmente con vna lunga fatica, e gran diligentia hò vedute le scritture publiche di questo Commune: percioche per quattro mesi continui possò quasi dire di hauerle riuoltate. Poi non hò trasfasciato, con ogni sorte di curiosità di dimandare, e alle volte secondo l'occasione, e l'occorrenze di far dimandare à vecchi, e à persone pratiche del Paese, quel che mi pareua che verisimilmente potessero sapere. Anzi hò ancora cercato di vedere le scritture publiche de i vicini luoghi, e per via di miei amici hò intese in beneficio di queste mie istorie molte cose, & hò hauuto informatione de i siti, delle ruine, e de i nomi di molte Castella, Terre, e luoghi, che per varie occasioni furono ruinati: & hò ancora usata tanta auertenza in racconfrare le cose che hò intese, con l'istorie, e con le scritture publiche, che si hà veramente da dare intiera fede à tutto quel che mi è stato riferito, hauendo io queste cose fatto con grandissima, e inusitata diligenza. Di che in parte mi sono chiarissimi testimoni alcuni honorati Gentili-

I huomini,

l'huomini, cioè Aurelio Ghislieri, Nerone Nolfi, Vincenzo Foschi, Curtio Saluoni, e Agostino Marchetti al presente degno Giudice di questa Città. Percioche hauendo io hauuto per mezo del Giudice alcune informazioni da certi Monaci di Val di Castro, e hauendo vedute le scritture publiche con espressa volontà de gli altri sopradetti, al tempo che essi erano di Magistrato, possono egli no verisimilmente sapere con quanta industria hò il tutto fatto, e ricercato: Mà ritornando là doue lasciammo, dico che Anconitani perdettero in quella famosa battaglia molto della loro riputatione: percioche i nostri restarono padroni de i loro ripari, e fecero prigioni mille Anconitani, i quali poi essendo insieme col lor carroccio, bagaglie, armi, e stendardi, condotti con grandissima pompa dell'essercito vittorioso in trionfo nella Città, dettero gratissimo spettacolo, e à i Cittadini, e à i soldati; conciosia che essendo menati auanti à i nostri tutti i prigioni Anconitani legati; altri, rouerciate l'haste, strascinauano gli stendardi, e l'insegne loro per la Città, e altri hauèdo posto in cima delle lance, e delle picche le teste de i corpi morti, dauano à i valorosi, e coraggiosi grandissimo animo di atterrare la parte Guelfa, e alle pauidi donnicciuole apportauano per l'horrore de' morti grandissimo spauento con vn sò che di misericordia; che naturalmente quel sesso suole hauere à i morti. Giunti in questo modo dunque i Cittadini vittoriosi nella Città, principalmente dierono, per rimunerazione dell' hauuto soccorso à Osimani fautori perpetui della loro Republica, gli atterrati stendardi d'Anconitani, i quali poscia, per quanto intendo, soleuano i fanciulli, con vna certa solita usanza introdotta in vituperio de' vinti, strascinare ogni anno in memoria della giornata per le più fangose, e sporche strade di Osimo.

E poi,

Aurelio
Ghislieri.Nerone
Nolfi.Vincenzo
Foschi.Agostino
Marchetti.E finì trion-
fano della vit-
toria hauuta.

Osimani.

Origine della Guardia di Iesi, e delle fosse.*

Francesco Nicolini

E poi, perche vedeuano che Anconitani hauerebbero, vedendo il danno, e la vergogna riceuuta, fatto con desiderio di vendetta, di tempo in tempo varie correrie nel nostro territorio; ordinarono, accioche non potessero all'improuisa essere assaltati, di edificare la Torre, che è posta di là dall'acque, e che hoggidi è detta la Guardia di Iesi, con far fare anco intorno la Città lontano vn miglio fosse grandi con porte à modo di rocche dette da i nostri, portoni, accioche dalla Torre si facesse il segno della venuta della parte Guelfa, il giorno col fumo, e la notte col fuoco alla Città, e sue Castella soggette, e raccomandate: e con l'aiuto delle fosse potessero i contadini entro di quelle far la ritirata del bestiaime, e à vn bisogno sostenere vn buono assalto, finche i Cittadini, e i terrieri uscissero ad incontrare la parte contraria: percioche essendo le dette fosse fatte con tant'arte, che vn portone riguarda l'altro, poteuano quelli della guardia del portone assaltato facilmente dare il cenno ò con lampi di fuoco, ò con altro à quelli, che guardauano l'altre porte, e i contadini difendere e la calata, e la salita delle fosse con ispiedi, lance, accie, balestre, e altre sorti d'armi à nemici, che ardissero approssimarsi per predare il bestiaime, il quale non era ancora gran fatto à ritirarui: perche, come mi riferisce hauere inteso dire M. Francesco Nicolini da' vecchi de' suoi tempi, le bestie quando sentiuano dare la campana all'armi, fuggiuano, e come hauessero parte d'intelletto humano, correuano senza guida di guardiani entro le dette fosse; e i Boui co' muggiti pareua ch' inuitassero l'altre bestie al fuggire: cosa veramente à chi non confidera le stupende cose, che la Natura maestra del tutto vada disegnando, e mostrando à noi mortali, da parere incredibile; mà à chi riguarda tutto questo, insieme con quello che

San Giro-

S. Girolamo.

Tano Baligani.

La plebe contro i nobili.

Angelo, e Filippo Simoneta.

San Girolamo; e molti Istorici, de gli animali dicono, facilissimo à pensare, & à credere. Con queste propuizioni adunque hauendo i nostri in parte proueduto à i danni, che dalle spesse, e varie correrie de i Guelfi poteuano gli habitatori riceuere, scorse questa nostra Città alcuni mesi, alla fine de' quali cominciando con crudele, e pazza discordia i Cittadini à diuidersi in parti, e così altri à nominarsi Guelfi, e altri Gibellini; lo stato pacifico del viuere si mudò in civili fattioni: perciòche Tano Baligani nemico in questo tempo, per essere stato giudicato rubello, della suprema dignità del Papa, fauorendo la parte Gibellina, con peruerso, e cattiuo animo solleuò la plebe contro i nobili, e sotto colore di alcune bugiarde fintioni l'indulse à pigliar l'armi con pretensione di non volere vbidire à i comandamenti del Magistrato, e di non volere pagare alcune solite grauezze, che veniuano imposte solamente sopra i loro beni dal Consaloniere, e Priori. I quali in questi tempi dubitando di qualche gran tumulto, perche vedeuano che i popolari pazzamente, e con ingorda rabbia scorreuano armati per la Città, cominciarono con dolci parole à mitigare l'ira di quelli, e quasi accennando di compiacerli, più e più volte pubblicamente parlarono loro. Mà essendo il tutto in danno, perche l'instabil plebe in vn tratto volena adempire il suo auaro desiderio; il Vescouo della Città cominciò per prouare di quietare questi tumulti, ad adopraruisi diligentemente. Mà ne anco giouando la sua autorità, la cosa era di già ridotta à tale, che non s'aspettaua altro che vn crudele, e miserabil fatto d'armi; perciòche la plebe, non volendo diporre l'armi, hauetua presa la piazza, che hoggidi chiamamo di San Luca; e i nobili, de' quali era capo Angelo, e Filippo Simoneta, tenendo il palazzo s'eran fatti forti in esso,

con ispe-

con isperanza di potere vna notte assaltare la tumultuosa plebe, & metterla in fuga. Il che forse sarebbe lor successo, sendo che simile gente, quando dopò vn certo riscaldamento del pasto è stanca, si lasci vincere, senza altro considerar, dal sonno. Mà non piacendo, come pericolosa cosa, questo pensamento à molti, i nobili alla fine accettarono la pace, e con patto che i popolari dimandassero perdono al Magistrato, fecero quelli essenti dalle grazie per vno anno. Così adunque quietato questo tumulto, stettero i nostri fin'al mille trecento venti in pace. Mà cominciando l'anno seguente à suscitarsi nella Città diuersi odii fra alcune famiglie nobili, di nuouo si diuisero i Cittadini in due parti: percioche regnando in questo tempo in tutta quasi l'Italia quelle tanto crudeli fattioni Guelfe, e Gibelline, altri si faceuano chiamare, rinouando le gare passate, Guelfi; altri Gibellini. De' Guelfi, i quali s'erano impatriti della Città, era capo (tanto può l'institimento della Natura humana) Tanò Baligano, che forse per rientrare in grazia del Pontefice mostraua seguire questa fattione. E de' Gibellini era sourastante Nicolò Boscareti, il quale, veggendo di non potersi per all'hora insignorire della Città, haueua presa tutta la campagna, con pensiero, benchè insolente, di vedere se pure vna notte all'improviso hauesse potuto pigliarla. Mà non gli succedendo il pensiero, e parendogli di non potere il giorno alla scoperta assalirla per mancamento di prouisione, e di huomini, ricorse à Fermani, da i quali hauendo ottenuto e gente, e prouisione, alla fine dopò alcune scaramucce l'assedio strettamente da ogni banda. Mà ne anco hora rinseendogli il disegno, ò per la fortezza del luogo, ò pure perche i Fermani ò nò vollero pentiti combattere contro i nostri, percioche sempre erano stati fau-

1310.

Nicolò Boscareti.

Fermani contro i nostri.

tori

tori della dignità, e grandezza loro, ò pure perche l'abbani donarono, quando intesero che Gio: XII. Pontefice Massimo procedea contro di loro con le censure ecclesiastiche; fu sforzato di nuouo à partirsi dall'assedio, e perche non haueua nè modo, nè via di ottenere per se il suo intento, à ricorrere dal Bauero, che in quel tempo andaua distruggendo tutte le Città, e Terre, che non lo voleuano riconoscere per Imperatore. Da costui dunque hauendo ottenuto gente sotto la condotta del Conte di Chier monte di Sicilia, assediò di nuouo tanto strettamente questa Città, che l terzo giorno, dopò l'auer presi con crudeltà, ed iabolico tradimento i borghi di quella, hebbe anco in mano, per non potersi il detto Tano per mancamento di prouisione difendere, à parir la Rocca, nella quale poi à capo del terzo giorno, sotto pretesto che hauea macchinato contro Fiorenza, fu tagliato il capo al detto Baligano, e à molti altri, che fauoriuano la parte Guelfa: imperoche hauendo subito il detto Conte assegnato in nome del Bauero la Città, e la Rocca al detto Boscarero sotto titolo di Vicario, egli con crudeltà barbara decapitaua quelli c' hauean seguito la fattione Guelfa, e tal hora più inasprito contro questi, con crudeli, e durissime morti gli ammazzaua, cercando, quando più il Bauero che mai era con iscelerata rabbia incrudelito contro la Chiesa, per hauere l'anno mille trecento quaranta due Clemente Sesto Pontefice Massimo confermati Lucchino, e Gio. Visconti Vicarii nella Lombardia; di affatto spegnere la fattione Guelfa, con pensiero di farsi poi gridare per Signore assoluto della Città. La quale si può credere che insieme co i luoghi vicini grandemente patisse; perche oltre che in questi tempi ambiciosamente regnauano in Camerino i Varani, in Fabriano i Chiauelli, e in Sansenerino

Gio: XII.
Papa.

Bauero.

Il conte
di Chier

Tano Baligano
è decapitato.

1342.

Oratio Scala.
a. 161

Catene di ferro.

Boccaleone.

Castel Montano.

La Villa Tefennaria.

Castel Bellino per vero nome Gibellino.

1355.

la nobilissima famiglia de gli Scala, della quale per linea di retta discende Oratio Scala giovane di grande speranza, e Conte di Retorsio; ogn'vno per picciolo Signore che fusse si sforzaua robbare le cose altrui senza alcuna vergogna, e hor questo, e hor quello s'aggrandina, e secondo che cangiaua la fortuna hor'altri nominauano le lor ville dalla loro fattione, Guelfe; hor'altri dalla loro, Gibelline. Si che essendo in iscompiglio le cose sacre, e profane, combatteuasi tal'hora in tutte le contrade della nostra Città, che con catene grosse di ferro in quel tempo, come hoggidi ancor si vede, si chiudeuano, con grandissima ira, e rabbia; e scorreuasi per li villaggi in modo che gli arbori, le viti, e le case restauano dalla crudeltà de i Guelfi, ò de i Gibellini tagliati, brugiati, e spianati di sorte, che non vi si conosceuano alle volte le vestigia, si come l'esempio di Boccaleone, di Castel Montano, della Villa Tefennaria, e di altre Castella, e luoghi, i quali in questi tempi furono insieme ruinati, benissimo ne dimostra. Di più quel che fu sempre il peggio in queste miserie, era che la parte vincitrice non permetteua che i vinti riedificassero i luoghi ruinati, ancora quando haueuano ceduto: percioche si compiacena grandemente, in testimonio delle passate vittorie, di vedere non solo le forze, ma ancora i loro beni atterrati. Onde perche veggiamo che hoggidi è in esser Castel Bellino, detto secondo il suo vero nome Gibellino, considero che la fattione Gibellina fu in questa Città, come anco comunemente in tutta Italia, superiore alla Guelfa. Durò dunque questa peste del Bauero vn tempo, e medesimamente queste tirannie del Boscareto; ma alla fine cessarono sedendo Innocenzo Sesto Sommo Pontefice, cioè circa l'anno mille trecento cinquanta e cinque. Imperoche per opra del Cardi-

nale Egi-

nale Egidio Albernozzo di natione Spagnuolo fu scacciato il detto Boscareto, e ridotta questa Città all'vbidienza della Chiesa. Sotto la santa ombra della quale se ben per alcuni anni visse pacificamente, e sollevò dalle ruine di questi scelerati tempi San Marcello, Belvedere, Morro, e molte altre Castella, nelle quali si mandauano ad habitare le famiglie de i popolari accresciute nella Città, nondimeno al fine poi (acciò secòdo il vecchio costume la quiete non fusse lunga) ripresero in essa à rinouarsi gli antichi traugli: percioche hauendo i Guelfi ripigliato forze, cominciarono con l'aiuto di Anconitani, che pure haueno recuperate le loro, à mettere in campagna, lasciandole correrie da parte, vn grosso numero di gente, e à far prouia di atterrare i Gibellini, i quali non potendo con animo non men valoroso, che ostinato patire la grandezza di questi tali, per opprimergli fecero confederatione l'anno mille trecento nouanta co i maggiori potentati d'Italia, e cò tutte le Città, e Terre vicine, che seguivano la parte Gibellina, hauendo di qui sempre speranza che i Guelfi douessero cedere à tanta furia di huomini valorosi, e che questa volta fusse il loro vltimo estermínio. Il che non succedendo poi, accadè poco appresso à questi tumulti, che Filippo Simoneta huomo di gran facultà cominciò con pensiero eleuato, e dishonesto à farsi pian piano dall'instabile popolo à ben volere, e à fargli vari doni, e vezzi, il quale come quello, che in quei tempi era sempre molestato dall'insolenti armi di vari Signori, volentieri, fatto molle da' doni, diede il governo di se si al detto Filippo, e arricchillo con licenza del Pontefice di vari priuilegi, e dell'ambizioso nome di Vicario: percioche, contentandosi così egli, il popolo di nuovo dopo alcuni anni gli concedette il gouerno col nome del sopradetto titolo, insieme con alcune gran-

S. Marcello.

Belvedere.

Morro.

1390.

Filippo Simoneta.

G i i di essen-

Gregorio
XII. Papa.

1 Simoneta
sono scaccia
ti da Iesi.

Galeotto Ma
latesta.

Martino V.
Papa.

1411.

Ritrouamen
to del corpo
di San Fiora
no.

Martino
307
Quanto tem
po stette sot
to acqua il
corpo di San
Fiorano.

di essentioni, che poi non godeue lungo tempo: impero
che accortisi i Cittadini che costui aspiraua ambiziosofame
te all'odioso nome di tirannia, pigliarono l'armi, e cò l'aiu
to di Gregorio XII. Pontefice Massimo, che di già l'haue
ua scomunicato, lo discacciarono insieme cò tutti quei
della sua famiglia da questa Città; e dopoi perche quasi in
questi medesimi tempi era nella Città stata vna grandissi
ma peste, & erano restati gli habitatori molto oppressi, det
tero con licenza del Pontefice, per hauere chi in queste
calamità difendesse la Città dall'ingiurie, l'amministratio
ne libera di quella à Galeotto Malatesta. Dopò cui l'heb
be Malatesta suo figliuolo, che morendo senza figli, que
sta Città ricadè libera alla Chiesa al tempo di Martino V.
Percioche Pandolfo fratello di Malatesta si contentò di
ciò, perche Martino inuestì alcuni suoi figliuoli naturali
di Cesena, Gerusa, e Rimini. Al tempo del medesimo Ma
latesta, cioè circa l'anno mille quattrocento vndeci fu ri
trouato il corpo di San Fiorano nel fiume, e fu con gran
pompa, e solennità portato dentro là Città, e posto in vna
lontuosa arca di marmo nella Chiesa detta all' hora San
Giorgio, hora ad honore del detto Santo San Fiorano.
Dice si che nella solennità, che fu fatta in portare quel cor
po alla Chiesa, vi concorse vna grandissima quantità di
gente: e che nel sanare de gli infermi, e de gli stropi si vi
dero palesemente molti miracoli. Di più trouasi, che'l det
to corpo senza patire diminutione alcuna stette sotto ac
qua mille e cento quattro anni; percioche hauendo pari
to il detto Santo morte sotto Diocletiano, che fu, e re
gnò nel trecento sette, e ritrouandosi il corpo suo nel mil
le quattrocento vndeci; seguira che'l detto corpo stes
se sotto acqua gli detti mille e cento quattro anni, e forse
due, ò tre anni più in circa che donette patire auanti la mor

te del

re del Tiranno. Cosa meranigliosa certo à dire. Si hono-
ra la festa del detto Santo il quarto giorno di Maggio, e
per più honorarla, tutte le Castella soggette à questa Cit-
tà portano in segno di omaggio, e vassallagio vn palio, e
giurando fedeltà alla Città di Iesi, honorano la festa del
sopradetto Santo. Ricaduta dunque questa Città alla
Chiesa, stettero i nostri alcuni anni assai quieti: percioche
cessate in parte le fazioni nella Città veniuano solo i Cit-
tadini ad esser molestati alcune volte dalle correrie di An-
conitani, le quali come raffrenate da i nostri, che il mede-
simo faceuano nel loro territorio, erano di poco danno,
e si speraua che in brieue ancor queste douessero cessare.
Imperochè essendo homai stàchi i popoli, erano quasi raf-
freddati, e guerreggiavano non più con quella ira, e rab-
bia, che già soleuano; ma con vn certo picciolo disordi-
nato modo, il quale si speraua anco che adempiuto il Cō-
cilio in Bassilea già incominciato douesse cessare, perche
in quello si haueua à trattare, oltre molte altre cose impor-
tanti alla fede, che modo si doueua vsare per mettere in
pace tutte le Città, che in Italia contrastauano per li con-
fini. Ma poi succedendo che i Prelati adunati à celebra-
re il Concilio citarono, spinti (come dicono) dall' inuidia
de' Prencipi, à celebrarlo Eugenio Quarto Sommo Pon-
tefice, e che Eugenio non vi volendo andare, dannò il luo-
go come discomodo à gli Italiani, e Spagnuoli, e leuò
la fede à quelle attioni; tutta la speranza de' popoli man-
cò, e in Italia di nuouo cominciarono le scisme, e le guer-
re già quasi intralasciate: percioche hauendo il Concilio
diposto Eugenio, e creato Papa Amadio Duca di Sanoia,
e dichiarato Capitan generale della Chiesa contro Euge-
nio Filippo Duca di Milano; tutta l' Italia era in rumore, e
i popoli della Marca Anconitana mostrauano di aderirsi

In che modo
s'honora la fe-
sta del detto
Santo.

Cōcilio adu-
nato in Bassi-
lea.

Eugenio
quarto Papa.

al nuo-

Francesco
Sforza.

Oratione di
Gio. Vitel-
leschi a' Mar-
chiani.

al nuouo Pontefice, e à Francesco Sforza creato luogotenente del detto Filippo, del quale dubitando assai Gionan Vitelleschi Vescouo di Racanati, e Gouvernatore della Marca, per confermare il popolo nella deuotione di Eugenio fece vn bellissimo parlamento à tutti gli oratori delle Città, in queste parole.

Quando io ctedessi che'n voi, fortissimi Marchiani, non potesse assai la Religione, la fede, e l'obidientia, che al nostro Santissimo Pontefice Eugenio giuraste già ne i primi giorni del suo Pontificato; stimerei, perche veggio gli animi vostri alterati, e impauriti, ch'empiaimento foste disposti allo rubellarui. Mà perche io sò per vnà certa antica memoria de gli huomini del paese, che in tutti i trauagli de' passati Pontefici voi siere stati quelli, che con maggior cura, e fedeltà hauete procurata, e difesa la dignità loro; non mi pare hora tempo da ricordarui queste cose. Percioche bensì io, che mai dell'antico vostro animo incorrotto non vi dimenticherete, e che mai non abbandonando il vero Vicario di Cristo Eugenio v'accostarete, con perpetua dannatione dell'anime vostre, al falso, e scismatico Pontefice. Imperoche voi, i quali molte volte hauete sparso il sangue de' vostri figliuoli, e vostro per quella santa Sede, non vorrete hora con perpetuo nome d'infamia abbassare l'antiche glorie, nè defraudare la concetta speranza del Pontefice nell'aiuto, e fede vostra. Percioche non è cosa degna de gli huomini di questa Prouintia di non aiutare, e difendere quegli, che in loro si confidano. Mà quì forse, voi fidelissimi Marchiani, dubbiosi per temenza dell'armi nemiche, e per lo rumore leuato, che Francesco Sforza di già ha passato la Romagna, e ne viene verso noi con vn buon numero di soldati, e col fauore de' Varani Signori di Camerino per distruggere tutti quel

I Varani in
aiuto dello
Sforza.

li, che

li, che ardiscono fauorire Eugenio ; dubitate, remendo di non esser preda di questi indiauolati Principi, di conseruarui nella solita fedeltà, e obidientia. Nò nò certo, questi rumori sono vani, e sono dipinti maggiori di quello che sono. Non conoscete voi che entrando il nemico ne' vostri confini, haurà libero il passo, e che nell'uscire lo ritrouarà serrato, e preso? voi tutti quasi siete huomini nelle fariche, e nelle guerre essercitari. Si che potrete facilmente in casa con poca spesa nutrir la guerra, e attenendoui all'vtil vostro scacciare senza spargimento di vostro sangue il nemico delle vostre case, e mantenere la Prouiniia nella fedeltà del Pontefice, che poi come largo remuneratore de beneficii, à miglior fortuna prouerete gratissimo. Doue altrimenti facendo lo prouerete seuerissimo giudice. Percioche vinto che haurebbe il nemico commune, i rubelli, e i traditori della Patria sarebbero castigati secondo le più seueri leggi. Oltre che condannando l'anime loro all'eterna perditione macchiarebbero d'infamia, e vituperio il loro nome, che poi per eterna vergogna de' successori si ricorderebbe da gli altri fedeli popoli. Ad esempio de' quali sù sù, valorosi Marchiani, pigliate volentieri l'armi, e attenendoui al mio consiglio, che per vtile vostro vi dò, andiamo incontro al nemico, e rompendolo acquistiamo vna vera gloria di esser chiamati valorosi. Ecco che voi hauere me in questa impresa non per capo, e Principe, mà per compagno, e soldato. Ecco che io ancora in seruigio del Pontefice, e in beneficio delle moglie, e de' figliuoli vostri vo' combattere. Et ecco che io con vn buon numero di gente voglio andare armato ad incontrare il nemico. Il quale poiche certo sarà da voi prestamente scõfitto, potete scacciare ogni timore da i petri, e proporre assieme di douere trionfare della vittoria di questi falsi

scisma-

scismauci. I quali perche gli hà in odio Dio, e'l Pontefice gli hà separati col mezo delle censure ecclesiastiche dalle membra della Chiesa, tosto morti per le vostre mani andranno à patire il frutto delle loro sceleratezze. Done voi altri allegri, vittoriosi, e risplendenti di vna incorrotta Religione, e fedeltà starete felici nella dolce Patria fra i cari figliuoli. Mantenete dunque voi stessi nella santa obediencia del Sacrosanto Papa, e valorosamente pigliando la difesa della Patria, procacciateui vna sicura quiete, e sempiterna pace.

Iesi in poter
di Francesco
Sforza.

I Varani con
tro Eugenio.

Inde poi perche intendeva che era pur vero, che'l Conte Francesco Sforza s'accostaua con le sue genti alle Città della Chiesa, mandò Giozia d'Acqua vna con vn grosso numeto di soldati alla guardia di Iesi, e vi spinse poi tutto il restante dell'essercito del Papa. Ma per nostro grādissimo danno queste prouisioni non oprarono alcuna cosa; perciochè à pena giunse il Conte Francesco Sforza cō le sue genti, che i nostri Cittadini l'intromisero dentro la Città, e voltarono l'armi contro Giozia, il quale perche subito insieme col Vitelleschi si fuggì, fu creduto, da che in questo principio secondo il parer di alcuni il Conte non era forte nè di gente, nè di huomini del paese, che non hauesse voluto la vittoria. Mà veramente io ciò non crederò, perche hauendo contro in vn medesimo tempo, e que sta nostra Città, e i Varani Signori di Camerino, che hauēuano confortato il Conte à venire nella Marca; vado pensando che questi tali fuggissero, e abbandonassero l'essercito sforzati da grande sforzo di gente: e in questa opinione più mi conferma il sapere che'l Vitelleschi fu d'animo generoso, e amico di Eugenio. Mà alla fine sia come si voglia, poiche alla nostra istoria questo poco importa, ne basterà sapere che questa Città fu data l'anno mille

quattrocento trenta e tre in mano di Francesco Sforza, non già con animo di non vbidire à i commandamenti del Pontefice, mà più tosto di far cosa santa, e buona. Imperoche sapendosi che il Concilio hauena diposto Eugenio, e che lo Sforza era Luogorenente generale contro di quello, pensauano i nostri, che tutto questo fusse lecito, e massime da che molti letterati teneuano, e si sforzauano prouare, veramente con poca conscientia, che Eugenio era stato leggerimamente diposto, e che giustissimamente in fauore del nuouo falso Pontefice si poteua prendere l'armi. Hauendo adunque il Conte Francesco hauuta in mano la Città, per dubio che Eugenio non la ripigliasse, principalmete fortificò la Rocca, e la cinse con vari bastioni, e cauallierie: poi cominciò con l'armi de' nostri à guerreggiare quei, che ad essemplio di Iesi non lo riceueuano per Signore. Mà questo poco giouolli, percioche Alfonso Rè di Napoli fauore della dignità di Eugenio, e già in fauore di lui venuto con gente nella Marca poco dopo questo per vno intendimento, che hauena col Capitano della guardia delle porte facilmente schernendo queste prouisioni l'hebbe in mano. Di che se bene assai si dolse il Conte, nondimeno con isperanza di rihauerla per mezzo del beneficio della Rocca, che si era per la fedeltà del Castellano tenuta; non riuolò le sue genti à dietro, mà seguendo di andare auanti per cercare di mantenere nella sua deuotione le Città, e le Terre, che per la loro instabilità l'abbandonauano, saccheggiò, e ruinò, oltre alcuni altri luoghi, Beluedere, Morro, e Castel del Piano nostre Castella, che si erano date in potere di Alfonso. Le genti di cui hauendo poi gagliardamente combattuta la Rocca, e in pochi giorni ruinatala, e presa, hora erano tanto molte a' Cittadini, e terrieri già posti buona parte prigionieri

1433.

Iesi è fortificata.

Alfonso Rè di Napoli.

Iesi in poter di Alfonso.

Beluedere, Morro, e Castel del Piano ruinate.

H che

Macerata .

Fabriano .

Iesi ritorna
in poter del-
lo Sforza .Monte di San-
to Vito .Rocca di Fiume-
fino .

Albarello .

Orgiolo .

Anconita-
ni occupano
due Castella
di Iesi .

che sforzarono il Conte à lasciare l'impresa della ricupera-
zione di Macerata, e di Fabriano, che s'eran date in po-
ter di Alfonso, & à venire à tentare di tipigliare questa Cit-
tà. La quale se bene pareua impossibile di sì tosto ribane-
re, nondimeno à pena giunte il Conte che fu dalle sue gen-
ti recuperata: percioche i Cittadini confidatisi nell'appog-
gio di lui, annazzando tutto il presidio di Alfonso, che
era nella Città, s'impatronirono per via di vna grotta sot-
terranea della Rocca, che poi di nuouo fortificata dal Cō-
te si tenne sempre sicura in tutti i trauagli di questi tem-
pi. Dall'altra banda, mentre queste cose passauano nella
Città, hauendo Anconitani accortamente ottenuto dal
Pontefice Eugenio di poterli leggerimamente conseguire
alcune delle nostre Castella, cioè il Monte di Santo Vi-
to, la Rocca di Fiumefino, Albarello, e Orgiolo; comincia-
rono sotto colore di seguire la parte di Eugenio cō l'aiu-
to di Fortebraccio, che guerreggiava per lo Pontefice cō-
tro Francesco Sforza, à fare vari danni nel nostro territo-
rio. Imperoche dopò l'hauere spianate per non poterle
tenere l'ultime due dette Castella, occuparono quasi à vi-
ua forza il Monte di Santo Vito, e la Rocca di Fiumefino,
e fecero grandissime prede di bestiaime, e vari turbamen-
ti a' paesani. Li quali con tutto che fussero raffrenati grã-
demente da' nostri, nondimeno buona pezza ne traua-
gliarono, rimanendone con poco honor nostro occupa-
re due Castella, cioè la Rocca di Fiumefino, e' il Monte di
Santo Vito, le quali si può credere che da gli Efini alla fi-
ne sariano state ò con l'armi di Marte, ò della legge ricu-
perate, se Anconitani mossi da generoso animo per tene-
re questi luoghi non haueffero pagati tre mila ducati al
Pontefice; e anco non haueffero hauuta l'ineueltura di
quelli con pretesto che la Città di Iesi era rubella, e sotto

alcune

alcune altre conditioni , che per non esser lungo non mi stendo in raccontarle . In queste miserie adunque stette questa nostra Città di Iesi fin'al tempo di Nicolò Quinto Sommo Pontefice, e in quei giorni il Conte Francesco la rese à Nicolò, e contra il voler suo proprio, e contro la volontà de' Cittadini . Percioche tanto caldamente Filippo Duca di Milano suo suocero lo pregò che egli la lasciò alla fine libera al Pontefice , acciò poi Alfonso Re di Napoli desse al suocero , che era molestato dalle gagliardissime armi di Veneriani, per poter far gente, trenta e cinque migliaia di fiorini d'oro . In questo modo dunque questo inuitto Heroe Francesco Sforza stette Signore di questa Città sette , ò otto anni , hauendola prouata sempre molto amoreuole, e fedele . Imperoche in particolare donò à Bianca sua moglie , quando partorì nel Girone di Fermo il figliuolo, che chiamarono Maria Galeazzo , belli doni ; e mai con tutto ch' al Conte si fussero rubellate tutte l'altre Città della Marca, & ella per ciò ne patisse molti trauagli , non gli tradì la data fede . Nella quale tanto poi si confidaua il Conte , che speraua, vedendo ancora la Città molto oportuna alla guerra della Marca, ricuperare tutti i luoghi rubellati da lui, e darsi ad Alfonso Rè di Napoli, che in se haueua preso la difesa della dignità di Eugenio.



Il Fine del Secondo Libro.

Nicolò V.
Papa .

Francesco
Sforza rende
la Città alla Chie-
sa .

Iesi fedele
à Francesco
Sforza .

Iesi luogo o-
portuno per
la guerra del-
la Marca .



ICHIEDENDO la continuatione dell'ordine preso, Mag. Sig. Curtio, che io faccia, hora che son giunto al fine di questo mio Secondo Libro, mentione di quegli huomini, i quali sono stati famosi nell'armi, e nelle lettere in questa commune Patria insin' à questi tempi: porrò senz'a seruare differenza alcuna di dignità, prima i nomi di coloro, che sono morti auanti gli altri, e cercherò sempre mai di laudare ciascuno secondo i suoi meriti, e di mostrare insieme quanto di gloria egli s' habbia acquistato. Il che se ben' io succintamente anderò scriuendo, nondimeno perche mi sforzerò di mostrare in poche linee le loro gloriose opre, credo che la fama di questi passerà con loro honore à cognitione delle future genti: nè si potrà dire, come alcuni vogliono, che l'hauerli lodati parcamente, e l'hauerli biasimati sia vna medesima cosa.

H V O M I N I F A M O S I
I N A R M I, E I N
L E T T E R E.



GABRIELLO d'incerto cognome fiorì, come intendo, gran tempo hà; e fu di sì santa vita, che rifiutò, solo per potere attendere alla vita contemplatina, diuersi honori mondani: & hebbe tanto feruore dell'amor di Cristo, che continuamente oraua, e digiunaua. Il suo corpo hoggidi si riposa nell'Amandola Terra della Marca d'Ancona; & egli vien chiamato da i Sacerdoti del luogo il Beato Gabriello.

Gabriello.

CRESCENTIO, detto per cognome da Iesi, frate dell'ordine Conuentuale di San Francesco s'illustrò l'anno mille ducento quaranta cinque, e fu di sì gran giuditio, che merìò di esser creato col voto di tutti i frati, Generale della sua Religione. Costui fu di bassissima famiglia, e in gionentù hebbe moglie, e figliuoli. Mà dopò la morte di quella entrò insieme con vn suo figliuolo nella Religione, e conseguì per la sua dottrina tutti quegli honori, che trà' frati si sogliono dare.

Crescentio.

TANO

Tano Baligani.

TANO BALIGANI famoso Capitano fu l'anno mille trecento dicidotto, e se bene hebbe instabil natura; perciocche hora seguiva la fattione Guelfa, e hora la Gibellina, nondimeno nell' altre sue attioni fu molto accorto, e honorato. Di più per lo suo valore, e accortezza, scoperto vn certo tradimento, difese Osimo dall'armi di suoi nemici, e contro la forza de' Gibellini tenne alquanti mesi in nome del Pontefice la Rocca di Iesi, nella quale alla fine, sotto pretesto che haueua macchinato contro Fiorenza, gli fu tagliato il capo per commissione del Conte di Chiermonte di Sicilia.

Nicolò Boscaretti.

NICOLO' BOSCARETTI valoroso Capitano Gibellino fu caro à Lodouico Bauero, e con l'aiuto di lui scacciò da Iesi la parte Guelfa, e s'vsurpò il titolo di Vicario della sua Patria. In oltre fu crudelissimo, e per le sue crudeltà fu scacciato dal Cardinale Egidio Albernoz zo di natione Spagnuolo.

Filippo Simoneta.

FILIPPO SIMONETA huomo di gran giuditio, e di gran stima visse quasi ne' medesimi giorni di Tano Baligani; e fingendo amare il ben publico, fu eletto Governatore in quei tempi turbulenti de' i Gibellini, e de' i Guelfi di questa Città. Mà poco dopò nè fu scacciato. Da costui dicono alcuni che deriuano i Simoneti di Fano, altri di Cingolo.

Manetto Sciarra.

MANETTO SCIARRA Capitano valoroso fu molto stimato nelle cose della guerra; e nella cōfederatione, che fecero gli Esini l'anno mille treceto nouata co' i Gibellini, interuene insieme con tre suoi nepoti, i quali essendo assai valorosi accrebbero grandemete hopore al Zio.

ENEASERBELLONI Capitano famosissimo fiorì l'anno mille quattrocento trenta, e si portò tanto valorosamente nelle guerre, che fece Francesco Sforza nella Marca, che molte volte esso Sforza per causa di questo huomo nè riportò honore. Fu poi dal medesimo Sforza, per tema che non andasse à seruire Filippo suo suocero Duca di Milano, fatto imprigionare, e strozzare. Il che stranamente dolse al detto Duca, & à tutti i Capitani nobili. Da costui deriuano i Serbelloni di Milano, che hoggidi sono illustrati, sì per il Cardinal Gio. Antonio Serbelloni, sì per le loro maniere.

Enea Serbelloni.

ANTONIO AMICI huomo letterato nelle leggi Canoniche, e nella Teologia fu di gran nome ne gli stessi tempi che i Serbellone, e per le sue virtù fu grandemente amato da Filippo Duca di Milano, e fu tanto in gratia di Francesco Sforza che da lui riceuette molti beni, & honori.

Antonio Amici.

IN QUESTI medesimi tempi fiorirono molti altri huomini, e nell'armi, e nelle lettere: mà perche i nomi particolari di questi tali non sono passati, forse per cagione de gli incendi, e ruine, che le nostre scritture hanno patito, à cognitione nostra, non posso di loro fare altra spetial mentione.





TERZO LIBRO

DEL RISTRETTO
DELL' ISTORIE
DI IESI.

SCRITTO PER PIERO GRITIO
suo Cittadino.

EPITOME DEL TERZO LIBRO.



QUESTO Terzo, e ultimo Libro contiene le guerre hauute modernamente con Anconitani: le pesti, che in diuersi tempi sono state: le gare tra' Cittadini: alcuni fatti d'armi hauuti col Sig. Gismondo Malatesta, il giouene: la rubellione delle Castella: la guerra messa ad Anconitani per cagione di ricuperare il Monte di Santo Vito: il sacco di Iesi: la venuta di Pio Secondo, e di Paolo Terzo Pontefici Massimi: lo ritrouamento di alcuni Corpi Santi: le cose successe al tempo che Alessandro Cardinal Cesarino era Guernatore in Iesi: vari ordini fatti di tempo in tempo per difendere la Città da diuersi genti, e soldati: e finalmente tutte l'altre cose notabili successe a' tempi nostri.



SE BENE in questi tempi la nostra Città era ripiena di varie gare, e fattioni: percioche, oltre i soliti nomi de' Guelfi, e de' Gibellini, regnauano in essa, per la fresca memoria delle guerre passate tra Francesco Sforza, e Nicolò Fortebraccio,

cio,

cio, i nomi Sforzeschi, e Bracceschi; nondimeno con la nuoua ricuperatione della Città fatta da Nicolò Quinto Sommo Pontefice pareua che tutto il popolo hauesse diposti gli sdegni, e amasse la quiete, e la pace. I Cittadini, che per auanti solamente haueuano cara la Signoria del Conte Francesco Sforza, hora solamente desiderauano viuere sotto l'imperio del santissimo Pontefice. Il Magistrato, che già s'accostaua più à vna fazione, che à vn'altra, hora per dar principio à vn buon reggimento, e per iscacciare le fazioni tanto nocue alle Città, attendea à far nuouo ordini, e leggi. E i Primati della Città, i quali sosteneuano le fazioni, stanchi per la lunghezza delle guerre passate hora stauano quietissimi. Si che parendo ad alcuni Cittadini veri amatori della quiete, che questi buoni principii di nouità douessero in brieve apportare lungo riposo, e pace al popolo, se con qualche buono ordine si cercasse riformare le cose nostre, e spegnere le gare, e le parti; composero con licenza del Magistrato, e per autorità daragli dal Cōsiglio generale gli statuti, co i quali questo Magnifico, e Illustre Commune di Iesi hoggidì si regge; comandarono che tutti gli habitanti deuesse- ro giurare fedeltà ogni anno alla Santa Chiesa, e vietarono, sotto pene grandi per que' tempi, che alcuno non ardisse nominare nè i Guelfi, nè i Gibellini, nè gli Sforzeschi, nè i Bracceschi, nè altri nomi fazioneuoli. I quali ordini poi, essendo confermati dal Pōtēfice, cagionarono (come si speraua) nella Città vna gran quiete: percioche vietando quelli il nominare i detti nomi, per temenza della pena non era alcuno, ch'ardisse mostrarfi Guelfo, o Gibellino: e costringendo il popolo à giurare fedeltà al Papa vero Vicario di Cristo; non era chi ardisse dopò l'hauer preso il giuramento di sottometerfi ad altro Signore. Im-

Segni di pace futura.

Principio degli statuti di Iesi.

I Nobili te-
mono il giu-
ramento.

Ripa Castell
lo.

Il territorio
di Iesi ripe-
no dalla ban-
da del fiume
di selue.

perochè i Nobili, i quali sogliono regolarmente esser cau-
sa delle rubellioni, hauendo riguardo alle promesse loro
giurate, viueuano contenti sotto l'imperio del Papa; e la
Plebe, della quale sempre si suol dubitare, non ardiua, per
non hauer l'appoggio della nobiltà; d'innouare alcuna co-
sa. Di modo che le morri, le rapine, le nefande, e horri-
bili sceleratezze già per li tempi passati commesse, hora
non s'vdiuano, nè si vedeuano: e doue inanzi i Primati
studiauano d'astringersi, e d'obligarsi con doni, e benefi-
cij i popolari, e i Cittadini per potere, volendo, contro chi
gliel vietasse, ottenere l'insiperio della loro Patria; hora so-
laniente, non hauendo riguardo à i commodi priuati, era-
no intenti all'vile publico, e attendeuanò à nutrire fra'l
popolo vna lietissima pace. La quale perche in parte poi
cominciò ad essere disturbata da alcuni popoli vicini, che
habituauano in vn Castello detto la Ripa; e da alcuni mal-
fattori, che col beneficio di vna certa Rocca s'erano quasi
fatti Signori della campagna; pareua che non douesse es-
ser lungo tempo sicura, e che tutte queste cose fussero per
dar campo à maluagi di rinouare l'antiche nemicitie, e di
raccendere con più empirio gli odii fra' Cittadini; percio-
che essendo gli huomini del detto Castello auezzì nelle
selue, e à ladronecci più tosto che à vita honorata, e ciui-
le, per desiderio di preda seguivano, e aiurauano sempre
gli huomini fattioli, e ambitosamente accarezzauano in
modo quelli, che gli apparecchiavano la strada al preda-
re; che verisimilmente poteuano i loro costumi dar nuo-
ua causa di ricominciare le fazioni. A che aggiungendo-
si ancora, oltre l'ardire, e l'armi de' detti malfattori, che il
nostro territorio era ripieno dalla banda del fiume di sel-
ue, e di cozze, pareua veramente che tutte queste cose fus-
serò manifesta occasione di rinouare gli scelerari succes-

si, e gli

si; e gli immortali, e crudeli odii; percioche potendo con questi mezzi ogni minimo huomo di arrischiata fortuna far pruoua di abbassare la branura de i Nobili, e turbare l'incòinciata quiete, si dubitaua assai di alcuni popolari; i quali, come quelli, che nella pace erano costretti guadagnare il viuere, amauano tanto il calamitoso stato di prima; che di già per tentar la sorte haueuano cominciato con insolente, e scelerato pensiero à commouiere, sotto pretesto che con la pace si macchiava l'anticha dignità, gli animi de i patriosi Cittadini, e d'incrudelire con la ricordanza dell'antiche nemità talmente i gioneni, che cominciavano le discordie, e le gare passate a risvegliarsi; quando i Cittadini amatori della pace, infiammati dal desiderio di vedere fiorire nella Città tuttauia vna lieta quiete, riuotarono per rimedio di questi principii le loro valorose armi contro i detti luoghi. Gli habitatori de i quali benche ardissero forse, di far testa à i nostri, nientedimeno; nõ potendo resistere, in briene spatio di tempo lasciarono, e la patria, e le case loro à discrezione dell'ira de gli ingordi soldati, dalla quale se bene furono ruinate, e spranate, nõ dimeno hoggi di ancora ne vediamo in parte le vestigia. Percioche alcuni fondamenti della detta Rocca si veggono sotto il nome di Moneta falsa rincontro al fiume nel guado detto il passo della casa, e le miraglia guaste, e ruinate del detto Castello ne s'appresentano attanti in vna ripa in fondo quasi della costa di Santa Maria Nuova Castello del commune di Iesi, con vna tale immortale ricordanza di questi successi; the mentre io scriueua le nostre istorie, scordato di queste cose, me l'hanno ritornato à memoria. Ora dunque essendo con la fine di questi lieti successi cominciati à mancare i suscitati noui tumori; perche lo stato della quiete non era ben fermato, e si dubita

Natura de
popolari.

Principii di
fazioni.

La Ripa rui-
nata.

La Rocca
ruinata.

Nuoui ordi-
ni per ferma-
re la pace.

1450.

Nicolò V.
Papa.

Gio. Picci-
nino in Iesi.

Penſieri vari
che facea il
popolo.

Il Papa leua
il ſoſpetto al
popolo.

ua che non pericolasse, furono aggiunti per causa di per-
petua pace certi altri ordini à i sopradetti, e insieme, dopò
l'essere stato fatto scozzare circa l'anno mille quattrocen-
to cinquanta tutto il paese dalla banda del fiume fin sotto
le colline, fu ordinato che ciascuno douesse ò far pingere,
ò scolpire l'Arme papali sopra le porte delle loro case;
e che nessuno non ardisse andare sotto pretesto di qual si
voglia cagione armato per la Città: cò tanti altri ordini, e
decreti che in brieve cominciò à risorgere vna tranquilla
quiete. Nella quale poi quando più si speraua che doues-
se tutta la Città viuere; successe che Nicolò Quinto Som-
mo Pontefice mandò, per tema di Senesi, Fiorentini, e
Veneriani, i quali tra loro guerreggiavano, alla guardia
di questa Città di Iesi Gio. Piccinino nepote del famoso
Nicolò Piccinino cò vn grosso numero di gente, che dan-
do assai da pensare a' Cittadini, i quali nò credenano che
hauesse mandato costui per lo detto effetto, suscitò nuo-
ui, e pericolosi rumori. Percioche imaginandosi altri che
sua Santità volesse insignorire della Città il Piccinino, e al-
tri che per tema di ribellione volesse fare imprigionare i
Primari, cominciava tutto il popolo à solleuarsi in modo,
che' i Magistrato fu sforzato, temendo di qualche gran
tumulto, à fare intendere il tutto al Papa, e à pregarlo, ò
che volesse leuare dalla Città queste genti; ò in qualche
modo torre il sospetto al popolo, che era in arme. Il Pon-
tefice, non parendogli che' l'leuare le genti gli tornasse vti-
le, prima con lettere, e poi con vn suo Breue cercò mo-
strare al popolo che'l sospetto era vano. Mà non gionan-
do ciò punto, alla fine per pace, e quierè della Città, ordi-
nò che' l' detto Piccinino alloggiasse con le sue genti alla
campagna. Del quale ordine poi, essendosi tutto il popo-
lo contentato, n'acquistò il pacifico Pontefice grandissi-

mo ho-

mo honore, e la Città pace, e riposo tale, che lietamente scorle alcuni anni senza trouagli, e fastidi: intendendo però di quelli, che sogliono regolarmente nascere nelle Città fra' Cittadini, che de gli altri io non parlo; percioche ben sò io, che in questi tempi i nostri erano in discordia con Anconitani, i quali pretendeuano di hauere ragione nella Badia di Chiaraualle, che in quel tempo la possedeua il nostro Comune; e che perciò di continuo erano sù l'armi; e che quelli faceuano vari ordini, e leggi contro i nostri Cittadini: e i nostri, in crudelendo anco contro quegli, che entrauano nel loro territorio senza saluocondotto, contro di loro. Si che, come ho detto, fioriuu solamente nella Città la pace fra' suoi Cittadini, e regnauano tra loro, e Anconitani le discordie, e le gare, le quali béche il Sacrosanto Pontefice tentasse di spegnere, nondimeno per quello che diremo non furono spente per vn tempo. Anzi tuttauia accrescendo, cagionarono molti scandali, e mali: & erano in questi tempi per cagionarli maggiori, se Dio forse per castigo non hauesse mandato in Italia vna peste tanto grande, che hauendo assalita tutta la Marca, non lasciava luogo alcuno alle gare, e à gli odii: percioche con tanto empito assaliua le Città, che non bastauano i deputati à seppellire i morti, e à gouernare gli ammalati, de i quali n'era tanto gran copia, che se ben non campauano più di due giorni, nondimeno si numerauan, dico, in questa nostra Città di Iesi trecento, e quattrocento ammalati il giorno; numero certamente grande rispetto à i pochi Cittadini, che erano nella Città. Furono fatte da i soprastanti molte prouisioni: e in questi medesimi giorni Gio. Piccinino, ruinando il Massaccio Castello del nostro Comune, & alcuni vicini villaggi, solo perche gli habitatori di quegli haueuano rinouata l'intralasciata setta de' frati-

La Badia di Chiaraualle fu già di Iesi.

Peste grande in Iesi.

Il Massaccio cò alcuni villaggi rui. nato.

celli

Gio. Piccini
no si parte di
quel di Iesi.

Voto per la
peste.

1456.

Girolamo
Gritio.

Francesco
Gonzaga.

Digressione.

celli detta più volgarmente del barlotto; leuò le sue genti del nostro territorio, hanedo però prima con l'aiuto della corte secolare castigata l'empierà, e la sceleratezza de gli autori, e de i seguaci di quella. Mā non giouando cosa alcuna al danno della peste, alla fine con molto più ragionevole discorso, tutto il popolo ricorse all'aiuto di Dio, e facendo voto di edificare vna Chiesa à honore di nostra Donna, l'anno mille quattrocento cinquanta sei, cessò il morbo dopò l'esser durato per l'spatio di due anni. Dicesi che la detta Chiesa, aiutando gli huomini, e le donne: le fanciulle, e i fanciulli à portare la pietra, l'acqua, e la calcina, in vn giorno fu fabricata, e dalla gratia riceiuta chiamata Santa Maria delle gratie. Sù questo tempo venne ad habitare in Iesi, e su poscia con ampi testimoni dell'inguito suo valore condonato magnificamente di tutte le dignità, dellequali godono gli originari Cittadini, Girolamo Gritio, di cui di grado in grado è disceso il presente scrittore con gli altri, che sono hora in Iesi della sua famiglia, huomo chiarissimo, e per antica nobiltà, e per meriti della sua persona. Questi, oltre che fu veduto ne' tempi di guerra, e di pace molto beniuolamente dal Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, e da Federico Duca d' Urbino detto per soprannome il guerrioso, apportò con le sue valorose, e nobili maniere (si come habuano fatto alcuni di suoi predecessori, e fecero alcuni de' discendenti) assai di giouamento alla Città di Iesi: & à suoi generosi figliuoli lasciò la strada di peruenire à veri honori di gloria. Onde sì per questo, come per l'instatione, che fu fatta in Iesi di questa famiglia, scrivendo io l'istorie di Iesi non sarà se non bene il far menzione della qualità di questa stirpe, tornando la grandezza di lei, in grandezza della Città di cui si scrive. E quantunque po-

trà parere ad alcuno che ciò non mi sia troppo lecito, non dimeno senza pericolo d'incorrere nel vizio dell'inutile digressione, poi che con vn vero saggio di molta dottrina Annibale Gritio mi pone auanti gli occhi molti chiari huomini, che hanno scritto le cose attinenti à loro stessi; non resterò di farlo. Anzi di più, poi che mi spinge più particolarmente à ciò col testimonio del Sannazaro; il quale sotto nome del Pastor Sincero canta distesamente l'origine della sua casata: e con la puoua, e bella arte, che usò il Signor Torquato Tasso, quando lodando merita mente l'Illustrissimo Signore Scipion Gonzaga l'accende à scriuere di se stesso in questa maniera;

Perche dir di te stesso à te non lece?

Perche ciò deue à Scipio esser d'sdetto,

Se già, nè senz'honor, Cesare il fece?

scriuerò quì, senza temere ch'altri prouerbiando mi dicesse che l'affettione mi gabba, arditissimamente la verità della Gritia famiglia. Il che se non si farà lecito à chi scriue, sarà lecito à quei di chi si scriue. Dell'Illustrissima dunque famiglia Bagliona, che per molti spatii di tempi ha con l'armi illustrata l'Italia, venuta antichissimamente da parti straniere, tratta la discendenza, secondo alcuni dal sangue di Bauiera, e secondo altri da quel glorioso Gottifredo Boglioni, e come raccontano altri da vna tale nobilissima famiglia di Lamagna ancor là durante; trouasi discendere questa famiglia Gritia, si come per vari eslamini di venerandi vecchi, e per altri argomenti (per farne anco parte à chi vorrà chiamarsene) ella tiene raccolto: auenga che per non essere molto che tien la cosa scoperta all'el-
ser di hora, non si sia per anco nessun di lei manifestato à

quegli

no. 1. 1. 1.

Annibale
Gritio.

Scipion Gó
zaga.

Discendenza
della fami-
glia Baglio-
na.

al. 1. 1. 1.

Lodouico
Gritio.

Tomafo
Gritio.

Gio. France
fco Gritio.

Pietro Gri-
tio.

Paolo Orfi-
ni.

Annibale
Boffi.

quegli splendidi Signori Baglioni. Traspiantatore di que-
sta famiglia fu Lodouico Gritio, il quale per instante biso-
gno cagionatogli dall' auerse nemicitie si ritirò da' paesi
Perugini à vita sicura, e pacifica à Monte Filotrano bonif-
sima Terra della Marca, doue, con tutto che con lo scam-
biamento del cognome, e in parte dell' Arme fatto ò al-
l' hora ò prima, coprì il suo stato; nondimeno, accatezza
to, e rispettato molto, diede quiui successione di se al
mondo; della quale fu poi Tomafo Gritio, che molto s'af-
faticò, come si ritruoua nelle nostre scritture, à conciliare
i disturbi di questa Città: e Gio. Francesco Gritio, che val-
se assai nella militia, e fu pagatore delle genti del Duca
Borso di Ferrara. Mà su'l detto tempo, questo Girolamo,
lasciando la detta Terra di Monte Filotrano, venne ad
appatriare quì in Iesi, di doue poi rauuiò con più modi
l' in parte morta conoscenza di parentela co i Baglioni,
che anco poscia per rimanenza di fanciulli s'è intralascia-
ta. Vsò questo Girolamo per sua particolare impresa
vn'Alicorno nel fuoco, col motto MO' PIV' CHE
M' A I; che in qualunque modo s'apprenda fa scorgere
non so che della generosità del suo animo. E sò che que-
sta Città hebbe anco Pietro figliuol di questo Girolamo
per molto amoreuole Cittadino, percioche hebbe molto
à cuore le cose del commune, e amò grandemente la pa-
ce publica, e la grandezza della Città. Questi obedi vn
tempo nelle cose di guerra l' Illustrissimo Signor Pao-
lo Orsini da Lamentana à lui molto amoreuole, e alla fi-
ne lasciando di se la successione, che con propagamento
di altri è quasi tutta in questa Città in esser hoggi, morì
nella Patria di infermità cagionatagli dal dolore, che pre-
se della morte di Annibale Boffi fratello à lui di donna, il
quale per vna imputatione d'vno homicidio ciuile inglu-

sta,

sta, e secretamente, e contro la promessa data à Pietro fu, per isdegno di quel che egli hauea oprato, come si dirà, in fauor della Patria contro gli aspri Ministri del Cesarino, da Alessandro Pallantieri decapitato. Mà è hora che io ritorni à ripigliare gli intralasciati tempi, accioche nello scriuere questi particolari di questa famiglia non apporri noia à qualch'vno poco di quella amoreuole, e non presti cagione alle troppo delicate persone di biasimare affatto questa mia digressione. Cessata adunque la peste, si come speffissime volte suole accadere, forse vna carestia grandissima, & à questa (acciò ad vn male sempre ne seguiti vn'altro) successe che Gismondo Malatesta, il giouene, si nemico con Santa Chiesa. Di modo che per questo pensando egli come poter nuocere à sua Santità, ricorse à gli Anconitani, i quali ritrouandosi in questo tempo in nemicitia (come dicemmo) co i nostri per prouar di vendicarsi della rotta, che hebbero da quelli l'anno mille trecento noue, voluntieri, nò considerando che veniuano ad offendere il Pontefice, lo ricettarono; e non molto dopo cominciarono, per far passare il detto Gismondo sopra il Contado di Iesi, à far prouisione d'armi, e di canalli. Di che egli grandemente si sodisfaceua; percioche pensaua di venire con questo mezo al fine del suo disegno; e di riacquistare anco questa nostra Città di Iesi, e gli altri luoghi, che i suoi antecessori haueuano posseduto. Mà non gli riuscì, come poco appresso diremo, il pensiero. Ora auenne che queste nuoue apportarono à i nostri Cittadini gran dolore, percioche essendo ancora la Città per la peste passata vota d'huomini, dauano questi principii dubbio di cattiuo successo, e auuiliuano molti, i quali col loro poco animo auuilitendo gli altri, hauerebbero ridotto le cose nostre à mal termine, se non fusse stato che'l prudente

Carestia in Iesi.

Apparecchi di guerra.

Fiorano San-
toni .

Prouifioni
per difende-
re Iefi .

1461 .

Musciano fi-
da in potere
di Anconi-
tani .

La Barbara fi
mantiene nel-
la deuotione
di Iefi .

te Magistrato antiuedendo il tutto affoldò col consenso del popolo sotto la condotta di Lodouico Maluezzi da Bologna ducento fanti, e mandò Fiorano Santoni con dugento villani fatti nelle ville nostre alla guardia di San Marcello, e Beluedere Castella di Iefi. Anzi dico che le cose nostre sarebbero andate in ruina, se non fusse stato che'l Magistrato, assicurando in questo modo i vili, e aggiungendo animo à i valorosi, pose alla guardia di ciascuna porta della Citrà cinquanta balestrieri, e fece altre prouisioni da offendere, e difendere. Dall'altra banda Gismondo Malatesta, e Anconitani, intendendo quanto diligentemente i nostri s'apparecchiavano per resistere alle loro armi, per non dar campo al nemico, spinsero dopo alcune solite correrie l'anno mille quattrocento sessanta vno vn grosso numero di genti verso Musciano Castello nostro, e in vn medesimo tempo condussero altre genti insieme con certi pezzi di artiglierie sotto la Barbara Terra raccomandata à questa Citrà. I Muscianesi non prima videro i nemici che si resero sotto colore che non si poteuano da tanta gente difendere. Mà gli huomini della Barbara difendendosi valorosamente attendevano, perche il detto Gismondo faceua battere la Terra dalla banda della Torre con due pezzi d'artiglierie, à far fare con singolar prestezza, e industria, le trincee dalla parte di dentro il muro, accioche quando in tutto cadesse, ritrouassero per riparo i soldati le trincee già tirate à giusta altezza, e potessero con lor gloria mostrare la fronte a' nemici, e mantenere la Terra nella deuotione di questa Citrà. Nella quale, essendo già stata portata la nuoua della perdita di Musciano, e della difesa, che faceuano i Terrazzani della Barbara, s'attendena à metter gente in punto per prouare di soccorrere la Barbara, che di già s'era più d'vna volta caldis-

fima-

simamente raccomandata, e di riacquistare Musciano: procurando di raffrenare l'armi de i nemici, i quali, essendosi insuperbiri per hauere hauuto senza sangue il detto Castello, ogni giorno faceuano le correrie per lo territorio nostro, e andauano, giungendo alcuna volta fin quasi presso le mura della Città, tentando, e con promesse, e con doni di rubellione hor questo, hor quello Castello. Il che non potendo patire i nostri; alla fine posero su la primanera à i passi quattrocento huomini, i quali hauessero cura d'impedire i pensieri de' nemici: e alla Barbara poi mandarono in soccorso dugento celate, spingendo in vn medesimo tempo sotto la condotta di Lodouico Maluczi verso Musciano, per tentar di riacquistarlo, due mila fanti. Per l'andata de i quali, essendosi quei del Castello impauriti, e auuiliti; mancarono talmente di animo i soprastanti della difesa, che il giorno seguente, non confidandosi nè nel potere de gli aiuti nè nelle loro forze, spedirono ambasciadori al Magistrato, e Commune di questa Città, supplicando che volesse riceuerli in gratia, e perdonargli il loro errore; poiche haueuano dato il Castello in poter di Anconitani, perche non vedeuano in che modo lo potesser difendere, e dubitauano di non hauer soccorso à tempo dalla Città. Il Magistrato con licenza del Consiglio generale, veduta la loro humiltà, humanissimamente gli accettò in gratia; e con peso che pagassero quattrocento fiorini d'oro; e che i principali del Castello venissero ad habitare nella Città, gli assoluè da ogni ingiuria fatta al Commune nostro; mà non volle già, benchè gli Oratori del detto Castello ne supplicassero, lasciare alcuni prigionieri, che da' nostri erano stati fatti nello scaramucciare intorno al Castello. Anzi subito comandò che secondo la ragione della guerra fossero castigati. La

Prouisioni
per raffrena-
re l'armi ne-
miche.

Muscianesi
dimandano
perdono al
Commune
di Iesi.

I principali
di Musciano
vengono ad
habitare in
Iesi.

La Barbara si
sottomette
al Commu-
ne di Iesù.

Aiuto man-
dato da Eli-
ni alla Bar-
bara.

Ordine per
fare vna im-
bolcata.

Barbara in questi giorni ancora si teneua, e mandaua spesse volte oratori à dimandar soccorso di genti, e di vittouaglia. Mà essendo il più delle volte, per essere occupati i Cittadini in difendere le cose loro, vdiri indarno à Barbaresi, che considerauano non potere sostenere, senza aiuto, lungo tempo l'assedio; alla fine per non andare in potere di Gismondo; e per hauere con assai lodeuole modo, riguardando il tempo, soccorso; sottomisero la Terra, le famiglie, e i figliuoli loro sotto la giuridittione di questa Città di Iesù; e dimandarono, come sudditi, di nuouo il già dimandato aiuto: confidandosi che i nostri desiderosi di difendere le cose loro non gli hauerebbero in nessun modo mancati. Percioche conosceanò i Barbaresi appertenersi alla fede di questa Città non abbandonate quelli, che tanto veniuano à mostrare di confidarsi. Riuscendogli adunque il lor pensiero, per vn subito rimedio i nostri spinsero verso la Barbara in loro aiuto dugento Cappellotti. Questi sono popoli dell' Albania detti così per certi cappelli aguzzi, che portano in testa, i quali poco dopo il rumore della passata peste erano per tema del Turco venuti in grosso numero in questi paesi per lauorare le terre. Indi per ingrossar l'aiuto comandarono che tutti gli Artesfici atti à portare armi douessero andare in soccorso della Barbara contro Gismondo Malatesta, e che ciascnno portasse vittouaglia per viuere per due giorni. Imperoche hauendo presentito che Gismondo voleua leuare l'assedio, pensauano di fare in certe selue vna imbolcata, e di rompere, hauendo la Fortuna fauoreuole, le genti di quello. Mà mentre s'apparecchiavano queste cose; mutando Gismondo, per vn'auiso di vna spia di Anconitani, pensiero; schernì la diligenza de' nostri; conciosia che doue secondo il primo ordine doueua venire ad

accam-

accampare Castel del Piano, voltò in vn subito, con speranza di potere con l'ainto de' Cingolani, che erano in suo fauore, danneggiare il territorio nostro, che è di là dal l'acque; le sue genti verso Cingolo Terra della montagna. Donde poi hauendo leuato vn buon numero di gente eletta, mal grado de i nostri, che guardauano i passi, predò, e ruinò circa l'anno mille quattrocento sessanta due vna parte del territorio nostro, e spianò alcune sonuose habitationi fatte nelle colline vicine da' nostri gentil'huomini. Dall'altra banda poi, essendo venuto alle mani Lodouico Maluezzi con Anconitani, la sorte fu sì fauoreuole che non solo i nostri restarono superiori della battaglia, ma anco signori del loro stendardo. Onde si vedeuan nelle logge del nostro palazzo con gran festa del popolo l'insegne loro, in guisa di vn trofeo rouerscie: e vi si scorgeuano insieme, perche in questi tempi per dare animo al popolo erano stati posti in publico, i padiglioni, che l'anno mille trecento noue, erano stati tolti purè à loro. I quali in questi giorni, non potendo più homai patire questo publico spettacolo, cominciarono, per tentare di recuperare il perduto stendardo, ad allegare che secondo l'uso della buona guerra i nostri non lo teneuano leggeritamente. Onde alcuni Cittadini intendendo ciò, dissero publicamente nel Consiglio, che nò sapendo i nostri acquistar gloria se non col sudore, e cò le fatiche, si douesse in ogni modo dare il detto stendardo nelle mani del Maluezzi, accioche egli, che l'hauera acquistato, ne disponesse secondo il suo parere, e secondo che si trouaua hauerlo leggeritamente guadagnato. Del che poi, che ne succedesse, io non saprei dire. Nel medesimo anno, essendo fin' hora stare addormentate le ciuili fattioni, cominciarono à risneggiarsi; percioche bisognando risar lo

stato,

Castel del
Piano.

1462.

Lodouico
Maluezzi to-
glie lo sten-
dardo ad An-
conitani.

Ordine con
vera magna-
nimità.

Principij di
fattioni ci-
uili.

Il Signore
Siluio Picco-
lomini rac-
comanda il
suo Stato à
Iesi.

1463.

Progresso
delle fattio-
ni ciuili.

stato, che non è altro che vn rimborzare in alcune palle i nomi di quelli, i quali hanno di tempo in tempo à reggere la Città: nacque per essere quello stato brugiato da vno di casa Santoni, che poi, fuggendo, lasciò che patissero la pena il padre, e il fratello consapeuoli, gran discordia fra i Cittadini. Si che hauendo ciascuna parte il seguito; tutta la Città era in rumore: il Signor Siluio Piccolomini, che raccomandaua il suo stato, e libertà per tema di Fiorentini, che guerreggiavano con Senesi, non era aiutato: e Monte Filottrano Terra in quei giorni confederata à questa Città, per le gare, che haueua con Osimani, ne patiuà anco ella assai: di modo che si dubitaua douerne da queste cose succedere male alla Città nostra. Mà volendo forse Dio, per percuoterla poi più gagliardamente, liberarla da quello, che poteua hora succedere, richiamò à se nel principio dell'anno mille quattrocento sessanta tre, Gismondo Malatesta nemico perpetuo di Santa Chiesa, e fautore d'Anconitani, i quali per la morte sua perdendo in questo anno alquanto d'animo, dettero a' nostri campo di potere senza sospetto di maggior guerra attendere alle ciuili fattioni; se bene per questo non lasciarono di fare le solite correrie nel territorio del nostro Conrado, e in quello delle Terre, e Castella raccomandate à Iesi. Risuegliate dunque (come hauemo detto) le discordie, regnarono più che mai in questo anno le nemicizie, e le parti: percioche i Cittadini ogni giorno erano sù l'armi, e pazzamente veniuano à quistione; e molte Castella delle nostre, contrastando per lo medesimo effetto tra loro, combatteuano alcuna volta con tanta rabbia che si può ben dire, che molti più di loro morissero in queste zuffe, che nelle scaramuccie, le quali di continuo haueuano con Anconitani, che per desiderio di guadagno, e di gloria fa-

ceuano, come s'è detto, varie correrig nel loro territorio. E così dico che si può ben dire che le discordie della Città nostra nocquero à lei più, che non fecero tutte le guerre, che con vari popoli hebbe. Percioche in questo tempo, oltre gli ammazzamenti hor di questo, hor di quello, ogn'vno s'ingegnaua, per hauere l'aderenze de i popolari, obligarsi gli huomini con doni, torre l'entrate comuni per arricchirne i suoi aderenti, e ponere nel numero dello reggimento della Città nostra quelli, che più presto meritauano essere retti, che reggere. Dal che quanti mali ne sieno nati, quanti irauagli usciti, e quante liti incominciate sin' a' tempi nostri, tutti quelli, che sono informati delle cose della nostra Republica, lo potranno giudicare. A me basterà hauerne in beneficio di queste mie istorie accennato, si perche non mi pare officio mio di scoprire quelle cose, che possono tornare in vergogna de i viuenti, si perche doue l'istoria, ò altro non mi astringe, io non s'oglio allungarmi: e à gli altri basterà conoscere, e sapere quel che s'è detto, insieme col perche io mi ritengo di scriuere queste cose. Mentre dunque le sopradette parti, e fazioni regnauano nella Città, Pio Secondo Pontefice Massimo, che haneua animo d'armare contro i Turchi nemici perpetui del nome Cristiano, facendo ogni sforzo d'accordare i popoli dell'Vmbria, e della Marca; i quali contrastauano per causa de' confini, e spesso veniuano alle mani: s'adopò tanto in questo santo pensiero, che accordò alla fine ancora le gare, che erano tra' nostri, e Anconitani: in quanto però che Marte non hauesse luogo nelle loro discordie; perche non potè già mai fare che questa nostra Città non volesse per via di ragione contendere il Monte di Santo Vito, la Rocca di Fiumefino, e'l territorio di certe altre Castella, che (come dicèmo) Anco

Sceleratezze, che si commetteuano in lei.

Pio. II.

nirani

1484.

Pio II. in
Iesi.Dono fatto
à Pio II.Monte Mar-
ciano .
Casciano.

nitani teneuano, secondo nostri, senza buon titolo. Egli poi l'anno seguente, che fu l'anno mille quattrocento sessanta e quattro, si condusse in vna lettica per andare contro i Turchi in Ancona, e inuitato per parte del Commune nostro (per vedere credo di pacificare i Cittadini insieme) si degnò di venire ad honorare questa Città. Doue poi, essendo stato ricenuto con molti meranigiosi honori, vsei in publico con tanta festa del popolo, che andaua per deuotione à baciare le croci d'oro, che'l sacro Papa tuol portare sù le scarpe; che per tutta la Città s'vdiuano voci di allegrezza, e segni di pace, e di quiete. Percioche i Primati hauendo con questa occasione dimessi gli sdegni, attendeuanò à prouederli per seguire il Pontefice nella guerra d'armi, e di soprauesti; e popolari, che per lo larghissimo spendere de' nostri ogni hora maneggiuauano denari freschi, viueuano lietissimamente. Stette il Pontefice in questa Città tre giorni, e la mattina seguente si partì per Ancona accompagnato da tutta la nobiltà della Città. Il Magistrato poi subito gli spedì dietro oratori, e gli mandò, oltre vna buona somma di denari per la principia ta guerra, à donare (perche in Ancona era carestia del viuere) cento sorme di farina, cinquanta d'orzo, e quaranta di vino, con molta quantità d'animali seluatici, e domestici, che per non essere in queste cose lungo, non riferisco. Ma il Papa riguardò con tanto allegri occhi questo dono, che per segno del suo grato animo donò con grandissima liberalità al Commune nostro Monte Marciano, e Casciano Terre nella Marca; e gli confermò il possesso della Barbara, del quale poi insieme con quello delle dette Terre non sò in che modo in ispatio di vn certo tempo ne sia stato priuato. Addormentate adunque in questo modo le gare in Iesi, e attendendo il Magistrato à far promi-

sione

sione di vittouaglia per la principiata guerra Papale; successe la morte del Pontefice in Ancona, e cominciarono alcune gare tra i nostri, e Senogagliesi. Onde per ciò essendo stati rotti i patti, che l'anno mille dueceto cinquanta e sei erano stati fatti tra loro, e i nostri; ogni giorno si faceuano varie correrie, e succedeano vari scandali, e homicidi. Dal che forse mossi Senogagliesi l'anno seguente, che fu del sessanta e cinque, dimandarono che fossero di nuouo confermati i patti antichi; e cedettero al Comune nostro alcune ragioni, che pretendeuano hauere nel Vaccarile Villa, e territorio in quel tempo di questo Comune. Per lo che essendo le loro dimande intese, furono di nuouo i detti patti confermati; e stabilita vna perpetua pace, si visse in vn certo honesto riposo fin'all'anno mille quattrocento sessanta e sette. All'hora poi cominciando di nuouo la peste ad assalire Iesi, i Cittadini ricordevoli delle auuersità passate nell' anno mille quattrocento cinquanta e sei, ricorsero alla Maestà di Dio; e ordinarono che fusse adornata di marmi, e di pitture vna Cappella, che è nella Chiesa di San Domenico, doue era posta vna imagine di Cristo Crocifisso, che (come dicemmo) haueua parlato à Santo Pietro Martire, quando egli era stato quì confinato. Mà perche non sempre meritiua che la bontà di Dio esaudisca i nostri prieghi, la peste per questo non cessò; anzi assalì con tanto empirò le nostre Ville, insieme con quella parte della Città, la quale è detta la Valle, che non si trouaua huomo, che hauesse ardire di gouernare gli ammalati; e in vn giorno tutti quelli, a' quali veniua il morbo nella coscia, ò nel braccio, si moriuano. Durò questo influsso fin'al settanta e tre, e del settanta e noue accrebbe grandemente. Onde nella Città si facenano vari voti, e prieghi à Dio; e con grandissimo

Pio II. muore in Ancona.

1465.

1467.

Voto per la peste.

1473.

L

feruore

Ritrouamen
to del Cor-
po di San
Settimio.

Tomaso
Ghislieri
Vescouo.

Prouisioni
per la peste.

Lombardi
vengono ad
habitare in
Santa Maria
Nuoua.

Deuotione
grande in
lesi.

femore si honoraua il Corpo di Santo Settimio, il quale in questo medesimo anno insieme con vn vaso pieno del suo pretioso Sangue era nella Chiesa Catedrale stato ritrouato da Monsignor Tomaso Ghislieri Vescouo di questa Città. Cessò dunque, come ho detto, la peste l'anno mille quattrocento settanta e tre; e mentre durò, fra l'altre prouisioni furono scacciati tutti gli Albanesi, che da diece anni in sù erano venuti ad habitare il nostro territorio; e fu vietato il mangiare ogni sorte di carne grossa, e dura. Ora poi veggendo i Cittadini che l'Castellaro di Santa Maria Nuova era per la peste in tutto spopolato, e che quel paese era ripieno di malfattori; per farlo habitare, e dar principio che i detti assassini fossero debitamente puniti, ilpedirono diuerse patenti per la Lombardia, notificando che chi venisse ad habitare in quel luogo gli sarebbe concesso non so che misura di terreno. Onde essendo l'anno seguente à primauera da vari luoghi di Lombardia venuti da quattrocento in circa huomini; furono cortesemente secondo il tenore delle patenti inuestiti del detto Castellaro. Il quale poi fra vn certo tempo fu cominciato à circondare con mura, e fu ridotto nel l'essere, e forma, che hoggi di si vede. Attendendo così dunque i nostri Cittadini à fare ribabitare le Ville, e i luoghi à loro soggetti, i quali erano senza habitatori; godeua la Città nostra veramente vna vera pace, e quiete, e nel popolo vi si scorgeua tanta deuotione, e carità verso il prossimo; che era quasi, se riguardiamo à gli odii, e all'ire, che poco auanti la peste regnauano, vno stupore; anzi, se dir lece, vn miracolo: percioche doue prima non mancavano quegli, i quali, e con l'ingegno, e con la forza ogni hor cercauano abbassare il prossimo, e il parente; hora erano intenti non d'abbassarlo, ma d'aiutarlo, e solleuarlo in

ogni

ogni modo. Si che con verità posso dire che da due mila due cēto quaranta anni in qua che era stata edificata Iesi, non fu in essa tanta quiete, nè deuotione. Imperoche non si vedeua altro per la Città, che processioni, nè s'vdiua altro che hinni, e salmi, e ricordare Iddio, e laudare il nome di S. Settimio, di S. Fiorano, e di S. Romualdo. Il Corpo del quale, essendo stato merauigliosamente ritolto in questi giorni di mano d'alcuni Monaci, che l'haueuano robbarato dal Monasterio di Val di Castro territorio di Fabiano; era stato portato con grandissima solennità, e allegrezza del popolo nella Chiesa Catedral, e posto nella Cappella hoggi detta del Battesimo; ne, concorrendoui tutto il popolo, per non so che giorni fu conseruato; se ben dopò, volendo così il Legato di sua Santità, fu reso à Fabianesi, e fu solamente ritenuto per memoria di tal fatto il braccio destro del detto Santo. Durando questa quiete, scorre questa nostra Città alcuni anni senza travagli notabili, cioè fin' all'anno mille quattrocento nonanta e vno. All'hora poi cominciando à destarsi alcuni piccioli odii; successe che Innocenzo Ottauo Pontefice Massimo voleua per temenza, credo, di qualche solleuamento, che si edificasse vna Rocca nella Città per essere l'antra ruinata dal tempo. Il che non piacendo à i nostri, erano in questo tempo vari romori; percioche altri voleuano mandare oratori à sua Santità per pregarla che non volesse far fare la Rocca; e altri erano di parere che si douesse resistere con la forza alla volontà del Pontefice. Di modo che non essendo tutti i nostri di vna medesima opinione, si causauano varie discordie; e'l Pontefice attendeua à far fare il Forte, non hauendo pure chi con la ragione cercasse distorlo dal suo pensiero; imperoche essendo i Cittadini di vari pareri, attendeuan solamente alle lo-

In che modo
il braccio di
S. Romualdo
sia in Iesi.

Principij di
odij, e di gare
in Iesi.

Innocenzo
Ottauo attē-
deua à far fa-
re la Rocca
in Iesi.

La Torre
per commissi-
one del Pon-
tefice fatta
vota fin dai
fondamenti.

Aurelio Ghi-
glieri.

1495.

ro gare; e s'alcuno vi era, che hauerebbe come da se pigliata questa impresa, per tema di non nemicarsi con la parte lasciaua il tutto da banda. Onde alla fine dell' anno si vide la Rocca finita; e si accorsero non solo in questi giorni i nostri Cittadini di quanto danno gli era stato di non essere concordi nelle loro attioni, mà anco quando incominciarono il bellissimo edificio della Torre; percioche andando secondo il disegno ripiena fin'al malschio, ouer primo giro; fu per commissione del Pontefice, che dubitaua che col suo beneficio non battessero i nostri la Rocca, fatta far vota non senza pericolo che vna tanta macchina vn giorno non ruini, se hora però (come giuditiosamente diceua il Signor Aurelio Ghislieri, quando egli à i giorni passati era Confaloniere) non si riempie almeno fino alla corona delle mura del palazzo. In questo tempo medesimo successe che i nostri, i quali non poteuano homai più patire ch' Anconitani ritenessero il Monte Santo Vito, e la Rocca di Fiumesino, si risoluertero di voler vedere vna volta il fine della sopra loro incominciata lite, con animo che quando il Pontefice sentiasse in fauor loro di spedirui tanta gente che senza contrasto quasi in vn subito si recuperasse il perduto. Il che tutto faceuano con grandissima consideratione; conciosia che pensauano i nostri che sententiando il Pontefice in fauor loro, che ancora per difendere la ragione, e mantenere la sua sententia gli hauesse aiutati di genti. La qual cosa forse, quando il Papa l' hauesse fatto, non gli sarebbe riuscita vana. Mà succedendo per la lunghezza de' giuditii ciuili le cose in tutto contrarie à i lor pensieri, furono poi l'anno mille quattrocento nonanta cinque, per la crudele ingordigia di Alessandro Sesto Pontefice molti trauagliati; percioche oltre che per riempire l'auaritia del

figliuolo

figliuolo Cesare Borgia erano costretti à pagare grossissimi balzelli, veniuano anco grauari dalle guerre, che in quei tempi erano in Italia, e dall' auare armi Papali. Imperoche hauendo animo il Borgia di ammazzare tutti i Signori dello Stato della Chiesa, e di scacciare i Varani Signori di Camerino; fece capo della scelerata guerra questa Città. Dalla quale poscia parue che fusse liberata, quando con vna certa astutia condusse in Senogaglia quei Signori alla beccaria, conciosia che cominciò all' hora, scotendo alquanto il collo, à solleuare dalle miserie i suoi Cittadini. Benche al fine in vero à pena questo successe, quando per errore del bottigliere benè il Papa il veleno per altri apparecchiato; percioche se bene per addolcire alquanto i trauagli loro, ornò di alcuni marmi il palazzo della Città; nondimeno sempre prouò per l'arrabbiata crudeltà del Borgia i soliti trauagli, i quali poi cessati con la morte del Pontefice, rallegrarono assai i nostri Cittadini, che co i vecchi pensieri attendendo à spendere gli anni nelle firi, e piati, finalmente ritornarono nello stato de i tempi passati. Imperoche l'anno mille cinquecento diece, misero i nostri in campagna tanta gente, che hauena giusto numero di essercito, e voltarono con tanto furore l'armi contro Anconitani, i quali medesima mente haueuano le loro genti alla campagna; che erano con molto spargimento di sangue per venire alle mani; quando il Legato del Pontefice, preuedendo il tutto, raffrenò, mediante le forze dell'armi diuine, gli animi de gli irati Cittadini, e punì con giuste ragioni la tumultuosa moltitudine in tanti denari; percioche condannò alcuni popolari, che sbandandosi haueuano predato con l'aiuto de' contadini nostri il territorio d'Anconitani. Gli Agenti de' quali hauendo in questo tempo con l'opre de gli

Trauagli che patì l'è il tempo del Borgia.

1510.

Anconitani, & Esini non combattono per tema della scomunica.

Anconitani
larghi in far
donatiui.

Sentenza del
Papa contro
Efui.

Efui pongo
no in camp-
gna diece mi-
la fanti, & oc-
tocento ca-
ualli.

Il Monte di
Santo Vito
assediato.

Auocatj diligentissimamente instrutto il Pontefice di tut-
ta la loro causa, facéuano grandissima istanza che si de-
cidessero queste liti; e, senza misura alcuna spendendo in
far donatiui, raccomandauano la loro protezione à
quelli, che erano in credito, & in istima appresso il Papa.
Mà i nostri dall'altra banda essendo in far questi doni scar-
si più che non gli si conueniua, forse confidandosi più nel-
le loro ragioni, e nell'equità, e giustizia del Pontefice, la-
sciauano in tal modo correre i termini giudiziarij, che s'a-
uidero à punto della loro sciocchezza l'anno seguente.
Imperochè il Pontefice giudicò, per relatione di Antonio
Cardinale di San Vitale, e di Achille Cardinale di San Si-
sto, che le dette due Castella fossero d'Anconitani; che'l
loro territorio si stendesse fino al passo del Perofo; e che
la Badia di Chiaraualle s'intendesse essere della Chiesa,
con tante altre particolarità pregiudicariue, che io mi me-
rauiglio come il Pontefice scoccasse vna tal sentenza; la
quale, essendo poi publicata, e intimata, apportò grandissi-
mo dolore a' nostri; a' quali, perche con vna vera ingiusti-
tia era anco per la sentenza vierata la difesaione delle leg-
gi, che i leggisti chiamano appellatione; fu necessario ricor-
rere al giudicio di Marre. Onde per ciò in processo di
non so che tempo hauendo, mentre la Sede vacaua per
la morte di Giulio Secondo Pontefice Massimo, messo in
ordine diece mila fanti, e ottocento caualli, crearono ca-
po di queste genti Giacomo Rossetti da Città di Castel-
lo, e il mandarono, se ben con vari commandamenti, e
precetti il Legato del Pontefice il vieraua, ad assediare
con varie prouisioni, e monitioni di guerra il Monte di
Santo Vito, con ordine che douesse spianare, e ruinare il
detto luogo in modo che non vi rimanesse forma, ò vestig-
gio alcuno di mura, e di case. Questi ordini, e prouisioni

posero

posero tanto di spauento nell' animo di quei del Monte , che per quanto intendo, si sarebbero resti à i nostri, se non fossero stati ritenuti dal timore , che haueuano dei soldati Anconitani , i quali nel principio di questi mouimenti erano stati accettati dentro il Castello per guardia di quello . Il Legato del Papa vedendo non essere obedito, e parendogli che i nostri l' haueessero disprezzato , subito spedì ambasciatori sopra di ciò al nuouo Pontefice; e per vendicarsi, e diuertire che al Monte di Santo Vito non fusse dato la batteria; fece passare Francesco Maria della Rovere Confaloniere della Chiesa con vn grosso numero di genti à i danni del Contado nostro . Anconitani poi, intendendo che il Magistrato haueua leuato da tutti i passi per far gente le guardie solite, passarono sopra il territorio d'alcune nostre Castella . Onde ad vn tempo medesimo intendendo i nostri queste cose, e parendo loro (come è vero in effetto.) che sia pazzia perdere l' acquistato per acquistare; leuaronò, non senza sospetto però che i capi dell' essercito non haueessero riceuuti da i nemici due fiaschi pieni, in cambio di vino , di ducati d'oro ; l'assedio al Monte di Santo Vito: e spinsero quelle genti alla guardia delle Castella della Città nostra . Ma non essendo ciò stato eseguito così à tempo come hauerebbe ricercato il bisogno , ritrouarono che Francesco Maria haueua con le sue genti fatti di molti danni nel Contado nostro: di modo che non sapendo i Cittadini come in vn subito rimediare à questi mali; acciò il Duca non passasse più auanti con le sue genti, diposero l'armi, e promisero obedire al Legato in quel che comandasse . Il che poi gli fu grandissimo danno ; percioche sententiò che l' Comune di Iesi deuesse pagare per pena della disobediencia otto mila scudi alla Camera Apostolica ; e che in termine di non

Francesco
Maria con-
tro Iesi .

Sospetto di
tradimento .

Il Legato
condanna Ie-
si in vna cer-
ta quantità
di denari .

so che

so che anni douesse sborsare al Commune d'Ancona per emenda de' danni, che haueua riceuuti dalla nostra caual-
leria, sedeci mila scudi. Di più intendeua ancora condan-
nargli in pagare vna sicurtà, che era di già tra' nostri, e An-
conitani: mà difendendosi eglino con dire che le sicurtà
non s'intendono rotte, quando, come dicono i leggisti,
per cagion nuoua, e soprauegnente si viene all'armi; fu giu-
dicato in sanor nostro, con condirione che per l'auueni-
re si stendesse ancora ad ogni caso impensato, e nuouo.
Stando così adunque le cose, Anconitani, che di già s'e-
rano inanimati per gli successi passati, spinsero verso noi
con pensiero di hauere à saccheggiare il territorio di Mu-
sciano Castello di Iesi, vna compagnia di soldati Ascolani,
la quale eglino teneuano alla guardia del Monte di
Santo Vito. Onde essendo del tutto fatti accorti i nostri,
mandarono subito à resistere all'empio di questi soldati
Fiorano Santone (credo il giouene) con vna banda di ca-
ualli, con la quale essendosi i detti soldati incontrati auan-
ti che intrassero nel nostro territorio; fu appiccata tra lo-
ro vna gran zuffa; imperoche con tanto ardire, e animo
gli Ascolani combatettero per ispatio di quattro hore,
che non si vide mai che alcun di loro voltasse la fronte.
Mà alla fine non potendo resistere a' nostri, tutti da alcuni
in fuori, che feriti furono fatti prigioni, e vno di cui si dirà,
restarono con gloria del loro nome morti in terra. De i
nostri furono alcuni feriti, e morti; e Fiorano Santoni ca-
po de' detti cauali con gran pericolo vi campò la vita.
Per questa nuoua in Iesi la medesima sera fu fatta grande
allegrezza, e per lo contrario nel Monte di Santo Vito, e
in Ancona fu gran mestitia. Imperoche apunto, come io
trouo in alcuni libri publici, che si serbano nella Camera
della diputatione della lite della Citrà nostra, campò la

Fiorano San-
toni.

Ascolani vin-
ti da Efini.

Fiorano San-
toni malame-
te ferito.

morte,

morte, e la prigionia solo vno fra tanti, il quale portò al Monte di Santo Vito la mala nuoua nel medesimo giorno. Si spase la fama di questa zuffa per tutta la Marca; e in briene andò il tutto à gli orecchi del Papa, à cui rinere-scendo assai che i suoi sudditi stessero in continue guerre, volle per tentare di pacificarli, pigliando in se tutto l'as-funto della pace della controuerfia, che si mandassero à lui ambasciadori con pienissimi mandati di accordare queste differenze, e di ratificare le conditioni del suo giu-dizio. Del quale con tutto che da ogni parte si dubitaf-se, nondimeno per parte de' nostri subito furono ispediti per oratori à sua Santità Pierfimone Ghislieri, Onofrio Buonafede, e Dionigi Foschi; e per parte d'Anconitani tre altri gentil' huomini, i nomi de' quali, per non haue-re io veduto le loro scritture publiche, non posso nomi-nare. Mà poi questi ordini alla fine ne anco oprarono al-cuna cosa; e i nostri Oratori si ritornarono senza conclu-sione alcuna. Percioche Anconitani, dicendo non vo-ler contrauenire alla sententia data, stauano saldi ne i lo-ro propositi; e i nostri non volendo acconsentire alle loro voglie non concludeuano alcuna cosa. Onde il Ponte-fice vedendo ciò, per rimediare à quello, che verisimil-mente poteua nascere, confermò la sententia data per lo suo predecessore, e volle che in ogni modo questi due po-poli s'intendessero, si come di già era stato dichiarato nel-la data sententia, fatti, e creati Cittadini dell'vna, e l'altra Città. Il che se bene dispiacque in parte a' miei Cittadi-ni, i quali erano in questo giudizio stati liberati dal paga-mento di quella somma di denari, che secondo la con-dennatione del Legato haueuano cominciato à pagare ad Anconitani; nondimeno sopraggiungendo altri tra-uagli, fu obedito il Pontefice, e conseguentemente posto

Il Papa tenta
d'accordare
le differenze,
che erano tra
Anconitani,
& Egno.

Pierfimone
Ghislieri.

Onofrio
Buona fede.

Dionigi Fos-
chi.

Il fine delle
guerre tra E-
fini, e Anco-
nitani.

1517.

Fabriano
è saccheg-
giato.

Iesi per tra-
dimento è
presa.

fine alle guerre, che erano tra' nostri, e Anconitani, ben-
che con varia fortuna: percioche Anconitani si troua-
rono mediante vna certa loro prudenza, e astutia hauer
guadagnato due grosse Castella, e hauere sargato alquan-
to i loro confini; e i nostri carichi solo di honor di guer-
ra hauere ristretto i confini, e aggrandira la fama loro.
Ora dunque, essendo in questo modo tolte via le zuffe, gli
homicidi, e le corriere; che ogni giorno per auanti si face-
uano nel nostro territorio; cominciò à mostrarsi nella
Città vna assai gioconda quiete; La qual poi come nata
in vn subito, così anco prestamente mancò: percioche
l'anno seguente, che fu l'anno mille cinquecento dicise-
te, fu grandissimamente turbata da Francesco Maria del
la Rouere Duca d' Urbino, e già, al tempo di Giulio Se-
condo Pontefice Massimo, Consaloniere della Chiesa.
Imperochè volendo costui vendicarsi del Papa, che l'ha-
ueua spogliato contro ragione dello stato; ragunò vn
grosso numero di gente Spagnuola, e Guascona; e ven-
ne dopò l'hauer saccheggiato Fabriano, e molte Terre,
e Castella deuote della dignità Papale, ad assediare Iesi, la
quale se ben valorosamente potena per la fortezza della
Rocca, e per lo valore de' suoi Cittadini resistere all'em-
piro de gli Spagnuoli, e alle botte dell' artiglierie; non-
dimeno per tradimento con vergogna de' nostri Padri
fu pur preda di Barbari. Percioche hauendo il Duca, con
perpetua infamia di quei tali, intromesso con l'aiuto, e fa-
uore d' alcuni dentro la Città alla sfilata molte genti; po-
tè facilmente, fattosi forte nel riuellino della porta, apri-
re quella, e dar campo à tutto il suo essercito che senza
sangue prendesse, non valorosamente per le rotture del
muro, la Città; mà poltronescamente per l'apertura del-
l'ampie porte; conciosiache se bene i Cittadini per vede-

re di

re di resistere à questo primo empito, ragunarono in vn subito vno squadrone di genti, e incatenate le strade s'apparecchiarono à difendersi; nondimeno non ebbero i nemici lungo contrasto, perche tutti quelli, che fecero testa, poco appresso spauentati dalla moltitudine de' nemici, e auuiliti da vn subito grido, e pianto delle donne, e de' fanciulli, abbandonarono la difesa; e in vn punto di tempo, poiche non haueuano potuto saluare la Patria dalla crudeltà Barbara, corsero à cercare di saluare le loro ricchezze, e i denari. Mà non potendo nè anco torre questi dalle mani de' gli avari Spagnuoli, tutte le robe de' i miseri Cittadini furono preda de' gli sfrenati soldati. Percioche in questo calamitoso tempo furono fatti prigioni i gentil' huomini ricchi: tolte alle donne, che per sicurtà erano fuggite con le loro gioie nelle Chiese, le collane, i manigli, e l'anello dal collo, dalle braccia, e dalle dita; e martoriati i Sacerdoti per ispirare i luoghi secreti, ne' quali haueuano ascoso gli ornamenti delle Chiese, con tante altre sorti d'auaritia, e di crudeltà che io mi vergogno à scriuerle. Diceasi ch'alcuni soldati, i quali erano troppo ingordi di preda, cominciarono, pensando di hauere ritronati i tesori della Città, à ruinare l'arca, doue si riposa il Corpo di San Fiorano; e che con manifesto miracolo, essendo questi restati priui del beneficio di tutte le membra, si liberarono quando promiserò deuoramente à Dio di non molestare il Corpo del detto Santo. E che vna certa donna, di animo veramente alto, e maschio, dette à vn soldato Guascone, che con vna intollerabile auaritia mischiata di lussuria le poneua le mani nel seno, per torle vn gioiello, che vi teneua ascoso, vno schiaffo; e che poi senza temere si pose fra certi soldati, i quali dilettarisi della grandezza dell' ani-

Sceleratze
commesse
nel sacco...

Miracolo.

Animo gran-
de d'vna don-
na.

Perdita, che
fecero i Sa-
cerdoti.

mo di costei le isparmiarono la vita, ritenendo quello ira-
to soldato, che la voleua andare à ferire. Ancora in que-
sti tempi le scritture del nostro Commune andarono, ser-
uendo tal volta à seruigi brutti, in buona parte à male: e
furono dall' ira de' soldati molti libri publici, e priuati co-
i pugnali guasti, e vituperati; in segno di che hoggi se ne
veggono alcuni, che si serbano insieme con l'altre scrittu-
re publiche, percossi con varie botte d'armi. Di più i Sa-
cerdoti perdettero tutti gli ornamenti delle Chiese; e i
Fratì di San Domenico gran quantità d'argento lauorato
per seruigio delle cose sacre; insieme con quella imagine
di quel Crocifisso, che già parlò al Santo Pietro Martire, e
con vn grossissimo numero di quelle statue picciole, che i
deuoti huomini sogliono per satisfatione de' loro vo-
ti far fare d'argento, d'oro. Durò questo sacco otto
giorni continui, e fecero i Cittadini tal perdita, che era tal
giorno, che si vedeua caricare di farine, di vino, d'olio, di
panni, e di grani mille bestie; oltre i denari, e le gioie, che
haueuano pure in questo sacco perdute; e molti pezzi
d'artiglierie da muraglia, e da campagna, i quali ancora
hoggidi si vedono nella Rocca di Pesaro, e d'altre Città
del Duca. Raccontano i nostri, che in questa sciagura
trouòssi chi insegnò sceleratamente à' soldati le case de'
gentil' huomini ricchi; e i riposti, e secreti luoghi della Cir-
rà: e che i fautori de' nemici, e i traditori della Patria fu-
ron quegli, che sentirono insieme l'auaritia, e la lussuria de
gli sfrenati soldati: doue gli altri, i quali haueuano ritira-
te le loro donne nelle Chiese, e nella fortezza, prouaro-
no solamente il danno della perdita delle robbe. In oltre
dicono i medesimi, che non solo per cercar denari i Gua-
sconi vsauano di sentire con la percossa della mano se'l
muro era voto, mà ancora che con arte superstitiosa, e dia-

bolica

bolica portauano alcune candele di grasso humano accese, pensando che l'estinguimento della candela fosse segno de' denari ascosti: e che ingordamente fecero prigioni alcuni contadini, che con le loro grosse, e di niun valore robbe si erano fatti forti nella Torre detta la Guardia di Iesi. Mà ciò veramente fu con qualche riso delle persone non interessate; percioche per la fortezza del luogo potendo quegli resistere all'empito de' soldati, si resero solo per tema di coloro, che minacciavano di gittare à terra la Torre con le cannonate. Cessato l'ottauo giorno il sacco, fatta la rassegna delle cose perdute, e castigato per mano di giustitia, secondo che ricercauano le leggi, quel tale, che sceleratamente insegnò à nemici le ricchezze de' Cittadini; il Magistrato, perche vedea che si trouaua pochissima quantità di grano nella Città, e che senza altra prouisione erano per patire in brieve i terrieri, e i poveri gran fame, ordinò (cerramente con gran giuditio) che tutti quegli, i quali haueuano grano di soprauanzo, lo deuessero consignare; e che le Communità delle Castella soggette alla Città deuessero far portare ogni giorno vna certa quantità di grano à vendere sotto vn limitato prezzo nella piazza di quella. Col quale ordine parendo alle Communità delle dette Castella di essere oltre il douere grauate; tutte insieme, contra la volontà di quei di Rasora, mandarono ambasciadori al Commune di Morro, che si mostraua obediante all'ordine fatto, per persuadergli non solo la disobediencia, mà anco la rubellione con più d'vna falsa ragione. Il che venuto per opra de' Quattro di Rasora, che in questo tempo s'acquistò il sopranoime di Fedele, all'orecchie del Magistrato; perche la cosa non patiuà ritardanza, con quel maggior silentio, che fu possibile, furono raccolti all'impronisa nel corpo della Città da

Superstitio-
ne di Gua-
lconi.

Viltà di con-
tadini.

Rasora s'ac-
quista il so-
pranome di
fedele.

Angelo Gar-
zoni.

Nuoue ga-
re fra' Citta-
dini.

1520.

trecento huomini, da i quali poi la notte seguente, mentre non sospicaua ciò alcuno, essendo preso Morro, furono anco à man salua presi i detti ambasciadori. Soura il fatto de' quali essendo vari pareri, alla fine col consiglio di Angelo Garzoni celebrato dottor di leggi, spedir Ambasciadori al Pontefice, fu conchiuso che fussero tosto appiccati alle fenestre del palazzo del Confaloniere, e Priori. La qual cosa, senza tardanza mandata nel medesimo giorno ad executione, spauentò talmente, se bene gli Oratori del Massaccio, camparono la vita per hauere i loro con vna singolar prudenza imprigionati due de' nostri gentil' huomini, che habitauano nelle loro Ville; gli animi delle seditiose, e insolenti Castella, che in corto termine fece mancare il detto tumulto, e dette ad intendere à i nostri che in ogni fastidio bisogna con terribilissimi castighi troncare i capi, accioche poi le membra siano à segno. Mancati adunque in questo modo questi tumulti principii manifesti di rubellione di tutte quasi le Castella; i Cittadini cominciarono à viuere alquanto tranquillamente; mà succedendo poi alcune gare per causa dell' entrate delle distributioni publiche, la quiete cominciò à mutarsi in disturbi, e la pace in guerre ciuili; percio che introducendosi per questa via di nuouo le fazioni, e le parti nella Città, successero fra poco spatio di tempo nelle persone di vari Cittadini, e popolari, vari ammazamenti. Di modo che si stette con questi fastidi, e disturbi senza pigliar mai riposo fin' all' anno mille e cinquecento venti. Nel quale poscia temendosi che Borbone nemico della Chiesa non venisse à far proua di saccheggiare la Città; si ristrinsero (come suole molte volte in tali accidenti auuenire) tutti i Cittadini insieme, e lasciando le gare particolari, incominciarono, perche il

solpet

fospetto era grande, e Clemente Settimo Pontefice Massimo l'accresceua, e con lettere, e con ispeditioni di vari commissari; à far risarcire le mura della Città; nettar le fosse della Rocca; gittare à terra i borghi di San Fiorano, e della Valle, che non si poteuano fortificare; e ordinare tutte le cose bisognose per difendere la commune Patria. Durò questa quiete civile fin tanto à punto che non si conobbe il timore della venuta di Borbone esser vano. Mà conosciuto che ciò fu; le fazioni, che in questo mezzo erano state addormentate, cominciarono à risvegliarsi. Onde alcuni Cittadini neutrali, per vedere di spegnere il seme di queste parti; principalmente perche pareua loro che la Rocca, per cagione de' soldati, che vi si teneuano alla guardia, nutrisse queste discordie, oprarono tanto che con licenza del Pontefice, e con commune consenso de' Cittadini fu gittata à terra; e dipoi perche pareua anco loro che' l'Cardinale Alessandro Cesarino, col quale teneuano antica seruitù, potesse con la sua prudenza quietare queste gare; s'affaticarono tanto che ancora di commune consentimento ogni controuersia, e lite insieme col gouerno della Città per ispario di cinque anni fu rimessa in mano del detto Cardinale. Mà poi fra poco corso di tempo si pentirono. Perciochè non potendo il Cardinale per li continui maneggi, che haueua circa le cose della Chiesa, fare sempre residenza nella Città; era costretto lasciarui i suoi aspri Veccegonernatori, i quali perche cominciarono ad usare tal crudeltà ver di quelli, che gli hauriano impediti di venire forse à qualche loro disegno; e imperiosamente voleuano sforzare le genti ad honorargli, commossero di modo gli animi di vna parte de' Cittadini, che mal volentieri poteuano sopportare queste tirannie, che apersero la strada al-

I borghi di San Fiorano, e della Valle, gittati à terra.

La Rocca è gittata à terra.

Il gouerno di Iesi è dato al Cardinale Cesarino.

Crudeltà di Veccegonernatori del Cardinale.

le con-

1525.

Annibale
Bossi.Piermario
Ortauiani.Filippo Ga-
uallini.Il successo
della congiu-
ra fatta con-
tro il Cardi-
nale.Solennità,
che si face-
uano per me-
morìa della
conseguita li-
bertà.

le congiure verlo essi, e il loro Signore. Imperoche l'anno mille cinquecento venticinque Gio. Ghislieri, Prospero Antici, Annibale Bossi, Quirino Garzoni, Piermario Ortauiani, e molti altri Cittadini amici della libertà della Patria cōgiurando con licenza del Pontefice contro l'imperio del Cardinale uscirono nella vigilia di Santa Caterina la mattina sù l' hora di messe col seguito d' infiniti popolari, e con l'appoggio di cento Albanesi, i quali Filippo Cauallini da Cingolo haueua assoldati nella Villa di San Filippo, in piazza con tanto rumore, e con tali voci del popolo, che gridaua Chiesa, Chiesa, libertà, libertà; che per tutto rimbombaua Eco. Scorfe dunque il popolo così armato fin' al palazzo, nel quale faceua residenza il Veccegouernatore del Cardinale, e di lì trattolo à furia di sassi, per non trauiare dal commandamento del Papa, che voleua che al possibile seguissero queste cose senza sangue; lo cacciò dalla Città; pigliando in vn medesimo tempo senza contrasto alcuno il possesso di quella in nome della Chiesa; perciocche quelli, che fauoriuano il Cardinale, si ritirarono per lo poco numero loro nelle case alte, ò come altri dicono nelle Ville fuor della Città, oue non essendo perseguitati si saluarono. Furono tanto odiati i costumi, e le tirannie de gli crudeli Veccegouernatori del Cardinale, che in memoria di tal fatto fin' ad hoggidì si digiuna dalla maggior parte de' nobili la vigilia di Santa Caterina: E fu per vn tempo consuetudine in ricordanza pur di tal fatto di dare nel medesimo giorno alla Chiesa Cattedrale alcune schiacciatelle di pasta, e di zucchero à tutto il popolo con vna solenne beneditione. L'anno poi seguente, che fu memorabile per alcuni successi, i seguaci, e fauoriti del Cardinale congiurarono di rendergli la Città in mano: e quei della Rocca Contrada, che in que-

sti gior-

sti giorni litigauano co i nostri sopra le ragioni de i confini, credendo di poter torre il nostro stendardo di mano à quei del Poggio di San Marcello Castello di questa Città, che lo portauano secondo l'vsanza del paese con molta festa, e brauura in mezo l'armata alla Fiera, che si fa à Santa Maria del Monte; tentarono cose nuoue. Mà non riuscendo nè à questi, nè à queglii i loro pensieri; questi con gloria della gionèrù del Poggio feriti, e mal trattati si fuggirono; e queglii furono debiramente secondo i termini delle leggi puniti. Dicono che si vide nello scompiglio di questa zuffa tutto il piano del terreno coperto di quelle cose, che sogliono gli huomini portare in questi ridotti à vendere; e che quei del Poggio per ispingere i vili alla difesa, e per allegrezza dell' incaminata vittoria, gridavano FARES FARES, la qual voce in lingua del Paese denotando l' insegne del Commune di lesi, e in quella de i Mori significando animoso; vado pensando, che i Mori schi già lasciassero questo nome al Leone, Arme di questo Comune, per qualche fatto illustre, e magnanimo, che i nostri facessero nelle guerre, che essi Mori ebbero co i Marchiani. Essendo per questa via dunque rimosse le tirannie dei crudelissimi Vecegouernatori del Cardinale, stettero i nostri, hauendo rispetto alle cose passate, assai quietamente fin' all' anno mille cinquecento venti sette. Mà all' hora cominciò vna peste tanto grande, che turbò la quiete; spopolò la Città; e apportò vna grandissima fame cagionata da vna moltitudine di locuste, che l' anno auanti haueuano quasi mangiare tutte le biade; con tante altre miserie che fu opinione vniuersale, che se il Magistrato non hauesse del publico hauere aiutati molti, e ordinato che si premiasse queglii, che ammazzauano vna certa quantità di locuste; che l' anno seguente si sarebbe

1527.

Peste grande.

Remedio per saluare le biade.

N

buona

de dalle locuste.

Fame grande in Iesi.

Vittorio Rocchi.

Origine della peste.

Odetto di Foia.

Ordine per ispegnere la peste.

buona parte del popolo morta di fame; e che doue i poveri in questo anno à guisa di bestie si pascerono di herbe, e di qualche mediocre quantità di semola, che non haurebbero hauuto di che pascersi. Nel principio di questa peste vna imagine di Nostra Donna posta in vna Chiesa detta hoggi Santa Maria del Portone, cominciò miracolosamente à sanare quelli, che vi si votauano: e fu ritrovato da gli Officiali della Sanità, per quanto m' ha riferito M. Vittorio Rocchi, che vn certo artigianuccio haueua, per dubio di non esser cacciato fuor della Città alle cappanne, sotterrato la figliuola morta di morbo in casa, e celata la sua morte per alcuni giorni à tutti i vicini. Dicesi che la detta peste venne per giusto giudicio di Dio; percioche l'anno auanti alcuni gioueni trouando vn corpo morto di vn forestiero di casa Caldora nella Chiesa di San Fiorano tutto intiero, per giuoco il portarono ne' giorni di Carneuale in maschera per la Città; e non essendo di ciò, come meritauano, puniti; anzi più tosto da tutto il popolo aiutati; in sogno gli apparue vna imagine di vno huomo nero, che gli disse che poco appresso morirebbero di peste. Il che essendo à punto poco appresso auuenuto; si stese questo male per tutta la Città, e dopoi per tutta la Marca, e altronde: Imperoche passando per quà nel medesimo tempo Odetto di Foia Lotrecco con gente, i soldati suoi pigliarono la peste, e la portarono per vari luoghi. Benche altri vogliano dire che questi furono quegli, che la portarono in Iesi; e altri che quà vi fu portata per via d'Ancona in certe balle di corde. Il che ancora poi che non s'allontana troppo dal verisimile, può stare. Basti però che questo influxo durò fin'al trenta; e che in questo tempo i Cittadini per ispegnere tanto morbo, ordinarono (à essemplio forse di Giu-

stiniano

stiniano Imperatore, il quale per rimedio d'vna gran peste fece ordinare in Costantinopoli la festa della Purificazione di Nostra Signora) la festa della sua Concettione: e che comandarono che ogni anno nel medesimo giorno il Magistrato offerisse vna quantità di cera alla Chiesa Catedrale. In oltre in questi medesimi giorni dettero per difendere la dignità Papale à Clemente Settimo Pontefice Massimo, che all' hora miseramente era fuggito da Castel Santo Angelo, oue era statò tenuto prigione dagli Spagnuoli, che haueuano saccheggiato Roma; à Oruieto, vent' vno mila scudi d' oro: e poco appresso, quando il medesimo Pontefice volle soggiogare la libertà d'Anconitani sotto pretesto che l'vsauano in mala parte; mandarono in suo soccorso diece mila fanti, i quali, poi (come si dice) furono in parte cagione con la loro andata che Anconitani si rendessero al Sig. Luigi Gonzaga detto Rodomonte Capitano delle genti del Papa. Perche hauendo per l' auanti gagliardamente sostenuto l'assedio, al veder lo stendardo di Iesi diedero, con patti che' l' soccorso de' nostri rimanesse alla campagna, la Città in mano del Gonzaga. Mà il Papa ricordeuole assai de' benefitti, vedendo che i nostri non haueuano riguardato, per difendere la sua dignità, à i tempi, ne' quali per la gran carestia la Città haueua grandissimo bisogno di denari: concesse al Commune molte essentioni, e priuilegi; condusse à buon termine alcune paci, che nello ritore il gouerno al Cardinale Cesarino erano state rotte. Onde per questa via essendo l'anno mille cinquecento trenta cessata la peste, e quierate alquanto le discordie ciuili; attendeua tutto il popolo à ristorarsi de' danni passati; e pensando veramente ogn' vno di godere per l'auuenire vna gioconda pace, se scordate le cose pas-

Soccorso di gente, e di denari dato à Clemente Settimo.

Luigi Gonzaga.

Pace in Iesi.

sate attendettero i Cittadini con sincerità alle cose pubbliche ; non era alcuno , che facesse di quelle molta ricordanza . Anzi io già intesi dire che infiniti , quando si ragionaua di simili cose , si fingeano smemorati solo per non dare occasione alla vendicatiua giouentù di ritornare alle discordie . Il che certamente con gran prudenza , à parer mio , questi tali faceuano ; e volesse Dio che questa vlsanza fusse stata accettata da tutti i vecchi per all' hora , e poi ; pereioche i gioueni , non sapendo le discordie , e le nemicitie , che hanno tenute i loro Auoli , e Padri , viuerebbero molto più quieti che non fanno . Regnando dunque in questi tempi in questa nostra Città vna moderata pace , accadè cosa di grande scompiglio ; percioche alcuni Cittadini , i quali haueuano la cura di prouedere le cose necessarie per lo vitto di vn monasterio di donne forestiere , che di nuouo fuor della Città era stato dirizzato nel luogo , doue hoggidi è la picciola Chiesa di San Giovanni ; cominciarono sotto colore di Sorastranti à praticare famigliarmente per lo monasterio . Si che potendo più l'empierà , e la sceleratezza loro , che la bontà di quelle donne , in brieve carnalmente si rimiscolarono insieme . Mà la cosa poi essendo scoperta per via di alcune fanciulle della Città , che vi erano state poste per seruire à Dio ; fu ruinato dal popolo il monasterio , e gli autori di tanta sceleratezza hebbero tanto di auedimento , che insieme con quelle donne fuggirono la giustitia secolare , se ben la diuina non già : percioche con tutto ciò morirono poi miseramente , e restò la loro stirpe spenta . Delle fanciulle furono alcune , che seguirono altroue il monacato , tra cui fu Sestilia Carani , che'n vita , e dopò morte hebbe grandissimo nome di sanità . Ora poi essendo cagione questi successi , insieme con la

Sestilia Carani .

ricor-

ricordanza delle cose passate che gli Efini si haueſſero acquiſtato appreſſo i Papi nome di fattioſi, e di mantenitori di diſcordie, cagionarono che nella corte Romana i noſtri erano hauuti per huomini autori di ſeditioni, e di gare. Il contrario di che volendo à quella cortè dimoſtrare il Magiſtrato, principalmente quando Caterina Cibò diede la figliuola con dore del Ducato di Camerino à Guido Vbaldo primogenito di Franceſco Maria Duca d' Urbino; e Paolo Terzo Pontefice Maſſimo, contraſtando quel Ducato ſotto preteſto che era feudo, il quale, ſecondo i Leggiſti, non paſſa alle femine, moſſe guerra al Duca, che ſi apparecchiaua à difenderſi; volentieri à petition del Papa cominciò, laſciando le gare particolari, per aggrandire la dignità di quello, à far fare tutte quelle prouiſioni, che per dar l'aſſalto à vn luogo forre della monragna, e ben muniro, biſognano: E poi ordinò quando circa l'anno mille cinquecento quaranta, il medefimo Pontefice hebbe accordato con vna buona ſomma di denari le coſe di Camerino, & era di paſſaggio per queſta Città per andare ad abboccarſi con Carlo Quinto Imperatore à Buſſeto, che ne gli archi alzati in honore del Pontefice vi ſi pingeſſe il tempio di Iano chiuſo; e fece che due gentil' huomini appreſentaraſſero al Papa inſieme con le chiani delle porte della Città, vn groſſo ramo di oliua. Del che ſi deletrò tanto il Pontefice che diſſe. Piaccia à Dio, figliuoli miei, che queſte coſe ſieno ſegno non ſolo della pace di queſta Città, mà ancora di quella, che io vado tramando per vtile di tutti i Criſtiani. Le quaſi quaſi medefime parole par che ripetefſe poi anco la mattina ſeguente nel ſuo partire; Percioche diceſi che diſſe al Magiſtrato, quando il Conſaloniere gli baciò ſù le ſcarpe le croci d'oro: auuertirete di conſeruare quella pace, con

1540.

Parole del
Papa al Conſaloniere.

la qua-

Humanità
del Papa.

1539.

Mostro nato
in Iesi.

la quale ne hauere salutato, noi vi lasciamo. Fù riceuuto il Papa dentro la Città con grandissima festa del popolo, e con tanti tuoni, e rumori di trombe, di artiglierie, di tamburi, e di campane, che pareua che nella Città alloggiasse vn grossissimo, e bellicoso essercito. Si partì poi la mattina seguente al giorno, che era venuto in Iesi, per Busseto, e mostrossi al popolo molto humano, e amoreuole de' suoi sudditi. Imperoche diligentissimamente cercò informarsi del reggimento della Città; & uscì senza superbia, e alterezza in publico à farsi vedere con vna lieta faccia, e con vna grandissima humanità, la quale anco pareua tanto maggiore, quanto più i Prelati, che lo seguivano, si sforzauano per mantenere la loro dignità, usare gran pompa. Partitosi dunque il Papa, come dicemmo; quella quiete, che di già era incaminata nella Città, si cominciò per cause leggerissime à turbare in modo, che ricominciando poi gli odii, e le gare fra' Cittadini, fu trauagliata la Città vn tempo dalle discordie ciuili. La qual cosa alcuni in questi giorni dissero essere stata dimostrata l'anno mille cinquecento trenta e noue dal nascimento d'vn mostro, che d'vna meretrice nel borgo di Terra vecchia era nato con vn piede solo, e con vna coda à guisa di force. Mà io ciò non assermo, perche simili mostri, se bene alcuna volta dimostrano le cose da venire; nondimeno non può l'huomo parlando cristianamente accertare da quelli le cose future. Creda pertanto ciascuno secondo il suo retto giuditio; e basti sapere le cose passate per potere congetturare l'auuenire in quanto senza alcuno velo ne si dimostrano, e preparano ananti. Queste liti, e gare adunque trauagliarono vn tempo la Città, e furono cagioni di vari ammazzamenti, e homicidi: e se bene molte volte in vari tempi è parso

al popo-

al popolo che sieno state spente; nondimeno all' occasione si è veduto che erano addormentate per potere con più fermezza quando si risvegliauano ricominciare. Il che bene dimostrerei, se mi fosse lecito, e non haueffi in questi miei discorsi à ingiuriare alcuni viuenti, e à laudare molti, che per parentela mi sono strettissimamente congiunti, scoprendo con più d'vno essemplio la malignità, gli odii, e i rancori di molti, che sono tenui dal popolazzo, per così dire, senza fele. Mà non essendomi lecito per non farmi goffamente sotto coperta della verità difamare; tacerò, e mi basterà che questi tali, leggendo per auuentura queste mie fatiche, riconosceranno i loro viti, e non potranno à se stessi negarlo; percioche la coscienza è grandissimo testimonio presso à ciascuno di se stesso. Essendo adunque trauagliata questa nostra Città dalle discordie ciuili, accioche non si venisse mai à staro di quiete, successe che Paolo Quarto Pontefice Massimo cominciò à muouer l'armi contro il Signor Marco Antonio Colonna Barone Romano; e che condusse in Italia vn grossissimo esercito Francese per tentare di scacciare gli Spagnuoli del Regno di Napoli. Onde essendo per questi maneggi, e pensieri del Pontefice questa Città trauagliata ogni giorno con nuoui balzelli, e da diuersi soldati; le conuenne di più l'anno mille cinquecento cinquanta sette alloggiare Monsignor di Ghisa con trenta mila huomini. Il che quanto di danno fusse à i nostri, ogn'vno può considerarlo. Percioche questi se bene erano amici, e andauano in fauor della Chiesa contro sua Maestà Catholica; nondimeno tagliauano gli arbori, guastauano le biade non mature, e faceuano ogni sorte di male. Diceffi che al Duca di Nemors venne volontà di giocare al pallo ne con alcuni de i nostri gentil' huomini; e che hauendo

Digressione.

Paolo II I I.
Papa.

1557.

Francesi in
Italia.

— perduta

Torquato
Orsini.

Abbattimen-
to di due Frã
cesi in Iesi.

Francesi si
merauigliano
della abondã
tia di Iesi.

Roberto San
toni.

perduta vna certa quantità di denari, rispose à richiesta de' vincitori, con costume barbaro, che si doueuano contentare di hauer vinto in quel giorno per l'honore, che gli tornaua di hauer superato vn Duca, senza altro dimandare: e che' l Signor Torquato Orsini rispose con vna certa singolar modestia à Monsignor di San Vitale, che si vantaua di potere egli solo co i suoi valenti Guasconi prender la Città; che non gli sarebbe così felicemente riuscito il pensiero; perche allo rumore de i tamburi haurebbe risposto il terribile suono delle campane. La qual quasi medesima risposta leggesi che Pietro Capponi fece in Fiorenza pure à' Francesi, quando voleuano porre à Fiorentini alcune conditioni circa l'accordo molto ingiuste. In oltre dicono i nostri che in questo tempo si fece vn solenne spettacolo di vn sanguinoso abbattimento; imperochè due Francesi, à i quali fu assegnato per campo franco vna di quelle Isole, che ne gli vltimi giorni di Marzo per la poca acqua suol fare il fiume, combatterono con tanto valore, e odio, che alla fine rimaso morto vn di loro, il vincitore non potè godere lungo tempo la sentenza, e l'allegrezza della vittoria, perche poco appresso portato da suoi amici ferito, e mal trattato in vn cataletto al campo, si morì delle ferite. Stette in questo di Iesi questo essercito quattro giorni; e il quinto larga, e gratiosamente rinfrescato con gran merauiglia della abbondanzia, e de gli ordini di questa Città si partì: Percio che hauendo queste genti ritrouato grandissima douicia di tutte le cose necessarie al viuere humano, lodauano grandemente la fertilità del paese, e gli ordini, e le prouisioni fatte nell'alloggiarle. Le quali, perche veramente con merauiglioso artificio, e ingegno, erano state fatte per commissione del Capitan Roberto Santoni huomo

certo

certo valoroso, e all' hora Confaloniere, racconterò breuemente acciò possano trarne utilità i lettori . Haueuano i nostri per alloggiare questo grandissimo esercito , dopò l' hauer compartite le campagne , e i colli vicini alla Città fra le loro nationi , piantati nel borgo di Terra vecchia in vn certo quadro di quaranta in circa passi , alcuni legni, che con honesto spacio di diritto disegno si congiungeuano con chiodi grossi di ferro con alcune traui; e dentro vi haueuano condotte grossissime botti di vino . Dopoi haueuano fatto fare cassoni d'asse d'abeto capaci di quantità di pane , e di orzo , che posti in sù i carri erano tirati da i caualli doue fosse stato di bisogno . Et erano state mandate tutte l'Arti, in seruigio de i soldati; fuor della Città; e fabricate varie botteghe di legname , e di mattoni murati à terra ; perche vi esercitasse ognuno il suo mistiero . Si che con questi ordini à punto pareua la campagna , la quale risplendeva per le varie sorti dell'armi , e daua per gli ornati pennacchi , e collane d'oro , che in testa , e al collo sogliono i Francesi nelle battaglie portare , bellissima mostra à riguardanti ; che fusse vna noua ampia Città copiosa di tutti i beni di Fortuna . Si partì dunque , come dicemmo , questo merauiglioso , e copioso esercito il quinto giorno ; e alcuni de' loro Capi si merauigliarono grandemente , per quanto vdiu già dire da vn certo contadino , in intendere che vna donna in vna certa Villa haueua portato due mesi vna creatura morta in corpo . Mà veramente questo fatto rispetto à quel che io voglio hora dire , non fu cosa tanto merauigliosa ; percioche ritrouòssi in questa Città con molto più grande stupore , si come di ciò fra gli altri mi può essere chiarissimo testimonio il generoso M. Giacomo Colocci, che l'anno mille cinquecento settanta quattro vna don-

Prouisioni
fatte per al-
loggiare l'es-
ercito Fran-
cese .

Giacomo
Colocci.

O

na haue-

Vna donna
portò vn fan-
ciullo morto
in corpo set-
te anni.

Italia sepol-
tura de' Fran-
cesi.

In Iesi pace
grande.

na haueua portato vn fanciullo morto sette anni in corpo, e che per la corruzione di quello, costei mandaua fra gli escrementi alcune picciole ossa humane. Alcune delle quali mi ricordo io con fresca memoria hauer vedute; percioche suo marito mio grandissimo amico le mi mostrò con le lacrime à gli occhi, dicendomi: hora m'accorgo donde procedea il male, che sette anni continui hà trauagliato mia moglie; e che si truouano molte cose in isperienza, le quali se le consideriamo co i fondamenti filosofici, e co i canoni medicinali, paiono impossibili. Partitosi per tanto il detto essercito, parue à punto che le bestemmie date non solo à i Francesi, mà anco al Cardinale Carlo Carafa, e à Gio. suo fratello Conte di Montorio, e Duca di Paliano dalle donne, e da i fanciulli di Iesi giuncessero al cospetto di Dio. Imperoche di tante genti, che vennero in Italia, non ne ritornò in Francia viuo vn terzo; e il Cardinale, e il Duca con molti loro seguaci, che erano stati autori di condurre in Italia tanta gente straniera, furono poi miserabilmente giustitiati in Roma per commissione di Pio Quarto Pontefice Massimo. Al tempo del quale, e del suo successore, che fu Pio Quinto, questa Città se bene hà patito molti disagi per conto de i soldati, che in diuersi tempi sono passati per lo territorio nostro, e per le partialità d'alcuni; nondimeno à poco à poco s'è venuta ristorando de' mali passati, e si è condotta, mediante il buono gouerno de gli ottimi Cittadini, in termine tale, che veramente con merauiglia si fa hoggidi riguardare da tutti i vicini popoli: e fiorisce in essa tanta quiete, e pace publica, che si veggono i principali delle fattioni passate mangiare, e bere insieme. Il che quanto forte argomento sia di perpetua pace, non è cosa difficile à conoscere. Bene è vero che à i gior-

ni passa-

ni passati si dubitaua di qualche grande inconueniente, e che di nuouo non ricominciassero le fazioni ciuili; per cioche desiderando, e volendo molti, che le colte, e i balzelli si pagassero al Pontefice dell' entrate publiche, e molti altri che queste tali entrate si serbassero per far ponti, assettare strade, & edificare luoghi pii; erano i Cittadini in tanto tumulto, che molti odiauano i suoi parenti, e si sforzauano di ottenere i loro intenti per mille modi, e vie. Mà queste cose alla fine cessarono; imperoche essendo del tutto informato Monsignor Monte Valenti di gnissimo gouernatore della Marca, per opra, e di Vittorio Rocchi, e di Paolo Buonafede, e d'altri, che amauano l'vile publico, si condusse in questa Città, e per quietare queste discordie usò tanta arte che nel mese di Luglio di questo anno mille cinquecento settanta sette fece ragunare il Consiglio generale; e di commune consenso de i Consiglieri, parlando à tutti publicamente, mostrò quanto importi la concordia; e s'adopò in tal modo che' n quel medesimo giorno fece nascere tra questi (con grandissima sua gloria) capirolì perpetui di pace. Onde si spera per l'auuenire grandissima tranquillità; e non s' hà dubio che' l medesimo Monsignore non ponghi vn giorno lodato fine alla lite, che è in piedi per cagione dell' entrate tra' nostri, e' l lor Contado, se lungo tempo resta in questo gouerno. Il che con ardente, e lodeuol pensiero procurò prima l' Illustre, e Reuerendissimo Monsignor Segà, se ben non potè poi ottenere. Mà nella prudenza di questo sagace vecchio confidano tanto hora i Cittadini, che di lui si promettono, come veramente possono, ogni gran cosa. Il che à Dio piaccia concedere, accioche felicissimamente viua per l'auuenire questa Città sotto il Pontificato di Gregorio XIII.

Principii di
nuoui odù.

Monte Va-
lenti.

Paolo Bu-
onafede.

Pace in Iesi.

Monsignor
Segà.

Monfignor
Gabriello
Monti.

e de gli altri futuri Pontefici; e sotto la cura di Monfignor Gabriello Monti digniffimo fuo Vefcouo; l'induftria, e diligenza del quale circa l'amminiftratione delle cofe fagre, intieramente fu conofciuta quando Monfignor Pacino Vifitatore delle Chiefe diffe non hauere ritrouato diocefi alcuna tanto diligentemente riformata quanto quella di Monfignor Gabriello: Come quando in quefto anno miracolofamente fi è fcoperta la deuotione del Crocififfio; e l'anno paffato venne in quefta Città tanta quantità di gente per pigliare il Giubileo concefso l'anno mille cinquecento fettanta e fei dalla bontà di GREGO-

RIO XIII. Pontefice

Maflimo.



I L F I N E.



DOVEN.

DO VENDO io secondo il mio stile hora
 che son giunto, Generoso Signore, al
 fine di queste mie fatiche, e di questo
 ultimo, e terzo libro, far mentione de gli hu-
 mini famosi in armi, e in lettere, che sono stati
 nello spatio di tutto questo tempo, del quale hò
 scritto questo ultimo libro: seguirò, acciochè
 dall'ordinanza de' nomi non argomentasse al-
 cuno maggioranza, ò nobiltà, l'ordine, che di
 già hò cominciato à seguire, cioè circa gli hu-
 mini, che hoggi di viuono, porrò prima i nomi
 di quelli, che sono di maggiore età, e circa que-
 gli, che di già il Signore Dio hà chiamati à
 se, prima i nomi di coloro, che prima hanno la-
 sciato il corpo loro alla terra. E di questi spero
 che i viui, come i morti, se intenderanno le co-
 se di questo mondo: non mi ne saperanno di ciò
 se non grado: poi che ciascuno hà à contentarsi,
 se non è isciocco, d'esser laudato da, benche me-
 diocre, scrittore.

H V O M I N I F A M O S I
I N A R M I, E I N
L E T T E R E.

Francesco
Ripanti.

+



FRANCESCO Ripanti frate dell'ordine de i Cappuccini s' illustrò l'anno mille quattrocento sessanta: fu Generale della sua Religione: compose alcune belle Opre in Teologia: e visse sempre tanto santamente, che delle sue qualità si tiene ancora memoria da vari Religiosi Cappuccini in vari luoghi.

Tomaso
Ghisilieri.

+

TOMASO GHISILIERI famoso Dottor di leggi, e Vescouo di questa sua, e nostra Patria fu huomo di gran lettione: acquistò molti honori: e nelle cose della Chiesa attese diligentemente. Fù anco grande amatore de' poveri; & egli fu quello, che ritrouò l'anno mille quattrocento sessanta noue il corpo di Santo Settimio Vescouo, e Martire.

Piermatteo
Cisico.

PIERMATTEO CISICO nato dell'honorata famiglia de i Cischi, la qual si dice che anticamente hebbe da Federigo Secondo Imperatore l'Aquila in dono; visse con grandissimo suo honore l'anno mille cinquecento diece: fu condottiere d'vna banda d'huomini d'armi: e finalmente morì, mentre di canalli, di arme, e di sopraueste si prouedeua per le guerre, che erano in Napoli, d'immatura morte in Manfredonia.

ANGE.

ANGELO RIPANTI dotto nelle leggi ciuili, e canoniche fu di molto nome circa il cinquecento: ottenne molti honori, e priuilegi da vari Principi: e fu creato Vescouo di questa Città sua Patria: e col suo giuditio fece tale resistenza a' suoi valorosi nemici, che dette più volte da merauigliare al popolo.

Angelo Ripanti.



GVASPARRI GARZONI celebrato Dottor di leggi fiorì l'anno mille cinquecento dicisette: fu huomo di molto consiglio, e giuditio: e fu amato per le sue virtù grandemente da Leone Decimo, e da Clemente Settimo Pontefici Massimi, al seruigio delli quali stette per molti anni.

Gualparri Garzoni.

PIERSIMONE GHISILIERI chiaro Dottor di leggi ciuili, e canoniche fu molto stimato da' dottri: hebbe per le sue virtù vari carichi nel gouernare i popoli: e fu caro à vari Signori. Morì poi nella Patria circa l'anno mille cinquecento venti.

Piersimone Ghisilieri.

ANGELO COLOCCI huomo letterato in tutte le scientie spase talmente la fama delle sue virtù, che fu per lei creato Vescouo di Nocera: e si delettò tanto delle lettere, e dell'antichità, che dal Fauno fu chiamato suisceratissimo delle lettere, e delle cose antiche. Questi recuperò dalle ruine del sacco di Iesi molte scritture publiche, e leuò dalle mani de' soldati molti priuilegi, che da vari Imperatori Tedeschi erano stati concessi al Comune. Mà hoggi con tutto ciò non hò io potuto vederghi; percioche per la poca cura di quelli, che si trouarono alla sua morte, tutte le scritture, e antichità, le quali per gran gloria haneua egli raccolto, andarono in mala parte.

Angelo Colocci.



PIER' ANDREA RIPANTI figliuolo naturale di Angelo Ripanti fu huomo di grandissimo giuditio, e molta letteratura: e per questo meritò di esser creato Vescouo

Pier' Andrea Ripanti.



fcouo

Onofrio Bu-
nafede.

scouo di Oppido Città nella Calauria. Di più con grandissima sua lode fu da diuersi Prelati grädemente amato.

ONOFRIO BVONAFEDE, huomo assai nel le cose medicinali eccellente, visse con molta riputatione fra suoi Cittadini: e ne i fastidi, e travagli del Commune molte volte si portò in tal modo, che da vari Pontefici fu honorato. Questi amaua tanto il ben publico, che doue vi era l'vtil di quello, non risparmiua nè alle sue fatiche, nè à fatica del corpo. Morì poi quasi vecchio glorioso delle sue opere, e risplendente di vna certa humanità, del la quale egli era dotato, nella Patria fra gli amici, e parèti.

Franciolino
Franciolini.

FRANCIOLINO FRANCIOLINI Capitano valoroso fiorì circa l'anno mille cinquecento quaranta: fu da signori Venitiani, per hauere con vn bellissimo stratagemma dato aiuto à Cattaro, che era essediato da Turchi, grandemente amato: es'acquistò, per hauer difeso Tortona, nelle cose militari merauigliosi honori. Morì poi di morte subita in Urbino l'anno mille cinquecento cinquanta tre, dopò hauere molte volte combattuto con vari Capitani, e soldati à corpo à corpo.

Ippolito
Ghisilieri.

IPPOLITO GHISILIERI nato della nobil famiglia de' Ghisilieri, la qual truouasi che trecento anni fa venne ad habitare in questa Città, fu huomo molto valoroso: per vn tempo fu molto in gratia di Cosmo Primo Duca di Ferrara; e in seruigio di lui fu Colonnello di non so che migliaia di genti: Scacciò di Piombino Terra di Toscana i suoi antichi Signori, che difendeano contro l'armi del Duca la loro libertà: e morì poscia non senza sospetto di veleno glorioso delle sue opre in Iesi.

Maiolino Bi-
saccioni.

MAIOLINO BISACCIONI Capitano degno fu di molto grido l'anno mille cinquecento cinquanta doi; e s'adopò tanto valorosamente in seruigio de'

Signo-

Signori Venetiani, che fu da quella Signoria molto honorato . Morì in Cipro circa l'anno mille cinquecento scesanta e otto con dolore di tutti i suoi soldati .

GIOVAN BATTISTA MORICONI pregiato guerriero fu quasi nel medesimo tempo che Franciolino : era di natura benigna , e amoreuole : & hebbe da' Signori Venetiani carichi honorati nelle guerre .

Gio. Battista
Moriconi .

ROBERTO SANTONI Capitano esperto nella maneggi della guerra, fiorendo l'anno mille cinquecento cinquanta e sette, fu stimato per lo suo valore da diuersi Principi, e Signori: acquistò vari honori nelle cose della militia, e in quelle si portò valorosamente. Morì poi alla fine in Candia l'anno auanti che seguisse la notabile rotta, che hebbe il Turco dall'armata de' Cristiani .

Roberto San
toni .

SCIPION GRITIO, passato di vita l'anno mille cinquecento settanta e sei di età di tredici ò quattordeci anni, sò che è molto ben ricordato, e lodato da tutti nostri, come da molti di fuori . Fù di eleganza di corpo, e di costumi, e più di bellezza d'ingegno molto singolare; e così giouinetto con vna certa gratiosa seuerità mostraua ben conoscere il valore di sua persona, concorrendo generosa, e affectionatamente nell'auanzarsi con Massinissa Gritio suo cugino . Onde ben' hanno haunto, e hanno cagione, oltre gli altri della sua famiglia, di piangerlo lungo tempo i suoi genitori, che l'hauerian veduto col tempo ad altissimo colmo di gloria, se non era dall'inuidiosa morte tolto del mondo così per tempo . Morì di febre putrida otto ò dieci giorni dopò Seruilio Gritio suo Zio, huomo chiarissimo per bontà di vita, e di Religione . A' quali io per meriti loro, e per obbligo mio, più che per affectione, hò voluto, con l'occasione di questo luogo dedicar questo brieve elogio .

Scipione Gri
tio .

Massinissa
Gritio .

Seruilio Gri
tio .

H V O M I N I

F A M O S I , C H E

V I V O N O .



Fabio Baldassini.



ABIO BALDASSINI valoroso Capitano viue hoggi con tanta mostra di fedeltà, e di valore, che i Signori Cesarini Baroni Romani hanno sempre tanto in tempo di pace, quanto di guerra confidato in man sua la fortezza della Rocca Sinibalda. E questo degno vecchio è di tanto venerando, e grato aspetto che inuita ogn' vno ad amarlo.

Aurelio Ghisilieri.

AVRELIO GHISILIERI gentil' huomo di singolar bontà, e dottrina è talmente apprezzato nella corte di Roma da vari Prelati, e Signori che ben si può sperare di vederlo vn giorno in quel grado che le sue virtù meritano. Ancora ne' suoi ragionamenti è piaceuolissimo; e come quello, che ne' suoi giouenili anni si dottorò nelle leggi civili, e canoniche, è di molto giuditio nella professione leggale.

IPPO.

I PPOLITO COLOCCI gentil huomo di rare qualità, e di ardente desiderio di dottrina attende tuttauia allo studio delle belle, e piaceuoli lettere: e per poter ciò far più commodamente ama assai la solitudine.

Ippolito Colocci.

G I V L I O A M I C I chiaro dottor di leggi, e Referendario Apostolico è hoggidi di tal giuditio, e discorso che non solo hà meritato di hauere diuersi carichi nel gouernare i popoli: mà ancora di esser molto amato dall' Illustrissimo Cardinal d'Vrbino, e da altri Presati, appresso i quali è anco molto in graria per le sue buone maniere Antonio Amici suo fratello.

Giulio Amici.

Antonio Amici.

D E S I D E R I O, e **Bisaccione Bisaccioni** fratelli Capitani valorosi viuono in questi tempi con molta gloria del lor nome; e hanno talmente allargata la fama del loro valore, che sono à commun voce posti fra i migliori soldati, che sieno nella Marca. Così se bene hanno speso la loro giouentù più tosto nell'armi, che nelle lettere; nondimeno sono di spiriti sì ardenti, & eleuari, che discorrendo sopra qual si voglia materia dimostrano esser nutriti non fra i rumori dell'armi, mà fra la quiete de gli studi.

Desiderio, e Bisaccione Bisaccioni.

A L E S S A N D R O Amici Capitano honoratissimo spase, e spande con tai giri la sua fama, che s'ha acquistato tanto di gloria, che'l Duca di Sauoia non solo l'anno mille cinquecento sessanta e cinque lo chiamò à suoi seruigi; mà anco, dopò hauerlo (per quanto diceasi) riceuuto corte semete, gli pose cò le sue mani vna collana d'oro al collo.

Alessandro Amici.

G I R O L A M O Bisaccioni fratello naturale de' loro madetti Bisaccioni huomo molto dotto, & vniuersale, è nella Poesia di gran valore, e nell'altre scienze assai chiaro. Egli ne gli anni passati compose vna bellissima egloga, e in essa veramente mostrò quahro vaglia in simili sorti di componimenti.

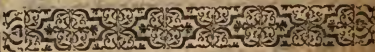
Girolamo Bisaccioni.

POTREI, se io voleſſi porre nel numero de gli
 huomini famoſi tutti i degni Cauallieri, e Dot-
 tori, che furono, e ſono in queſta Città; allun-
 garmi molto, e moſtrare inſieme che non man-
 carono, nè mancano gentil' huomini, che di
 magnificenza, e liberalità hanno illuſtrata, e
 illuſtrano queſta Città; mà perche mi partirei
 da quel preteſto, che io feci nel proemio di que-
 ſto mio Riſtretto; non hò voluto, ne voglio por-
 re i nomi loro in queſto luogo, non perche le
 loro qualità non lo meritino; mà per
 che non par che ſ'habbiano co-
 sì aſquiſtato fama, e gri-
 do appreſſo fore-
 ſtieri.





PEROHE molti miei Cittadini, honoratissimo Signor Curtio, potrebbero non senza ragione desiderare di sapere specificatamente in che modo le Terre, e Castella nominate da me sotto briueissime parole in questo Ristretto rendessero obedientia alla nostra comune Patria di Iesi: ho voluto, à sodisfattione di tutti quelli, che potessero ciò desiderare, porre cō queste poche parole, e i nomi loro, e'l modo, che'n ciò offeruauano. E medesimamente dopoi, perche hò antiueduto che non sarà men grato à i posteris' io porrò per quãto hora si stendono le sue forze, che à presenti per quanto si sono stese: ho voluto anco far mentione di tutte le Castella, che hoggidì tiene sotto di se. Il che credo finalmente che nè à voi, nè à i lettori sarà di scaro sapere: per cioche quindi ancora si potrà conoscere in parte la grandezza, la gloria, e'l valore di Iesi.



Retorsio .

Rouellano .



ETORSIO, e Rouellano eran già sotto la giuridittione di Iesi; portauano nel giorno di San Fiorano il palio, & erano obligate à mandare diece huomini de i Primari, che haueſſero in nome del Commune à giurare di osserua-

re quel che gli sarebbe comandato dal Commune di Iesi. Ma hoggi Retorsio gli giura solo fedeltà.

Corinaldo .

CORINALDO portaua ogni anno nella festa di San Fiorano vn palio di valore di diece libre; & era obligata mandare nel medesimo tempo vent'e cinque huomini de i loro, che in nome del Commune haueſſero à giurare come di sopra Retorsio. Il che medesimamente in parte osseruauano la Serra del Conte, il Mergo, il Saffo, San Martino de i figliuoli d'Aldone, la Ripa, Accoli, Castel Montano, la Villa Tassennaria, e San Lorenzo.

La Serra del Conte .

Lapiro .

LAPIRO portaua nel medesimo giorno di San Fiorano il palio di valore di diece libre, & era obligata di venire in aiuto di Iesi contro i nemici di quello à richiesta del Commune. Sopra le quali cose si legge in vno istromento hauer contrattato Buono all' hora Conte, e Signore del luogo.

Mont' Albodo .

MONT' ALBODO portaua ancora il palio, come di sopra gli altri luoghi, & era obligata di andare contro i nemici di Iesi, e di mandare diece huomini, i quali haueſſero à giurare fedeltà al Commune nostro.

Lo Staffolo .

LO STAFFOLO portaua il palio, & era obligata à far guerra, e pace con gli nemici di Iesi à richiesta del

Commu-

Commune. Il che ancora offeruauano Monte Nuouo, la Rocca di Mezo, e il Monte di Santo Agghio.

LA SERRA DI SAN CHIERICO pagaua ogni anno per tributo vent'e cinque libre Rauenati, e Anconitane: & era obligata di mandare nel medesimo tempo diece huomini, che haueſſero à giurare come di sopra Mont' Albodo.

SANTO VRBANO, e Boccaleone rendeano obedientia à Iesi diuerſamente da gli altri luoghi: perciò che gli Oratori loro veniuano armati à cauallo fin à Fiumefino, il quale fiume, perche già, come è detto, era con fine d'Italia, trouo che da alcuni latinamente è chiamato con voce greca Rubicon; e poi ſcaualcando, e diſarmandosi in ſegno di ſummiſſione veniuano à piedi dentro la Città à giurare fedeltà, e homagio in mano del Gonſaloniere.

CASTELLO STORACO pagaua per tributo diece libre l'anno, & era obligato d'andare contro i nemici di Iesi, ſe però non fuſſero ſtati Oſimani, ad arbitrio, e volontà del Commune. Queſto Caſtello, per eſſer già il ſuo territorio ripieno di arbori, e di querce, era abundante di latte: onde mandaua fuori buoni formaggi. Mà poi come dicemmo, quando i noſtri circa l'anno mille quattrocento cinquanta ſcozzarono il Paèſe, queſta abundantia mancò: e' l noſtro territorio, che già era medeſimamente per la quantità delle ſelue, di queſte coſe abundantiffimo; reſtòne priuo.

LA BARBARA, e Monte Fano portauano ogni anno nel giorno di San Fiorano il paſio, & erano obligate di venire in aiuto di Iesi, come di ſopra l'altre Terre. Dopo la Barbara, ſi come anco la Rocca di Mezo, fu ſottopoſta alla giuridittione di Iesi. Sotto la quale mede-

ſimamen-

La Serra di
San Chieri-
co.

Santo Viba-
no.

Caſtello Sto-
raco.

La Barbara.

Monte Mar-
ciano.

I nomi delle
Castella di
lesi.

n. 10.

simamente forono Monte Marciano, il Monte di Santo Vito, Albarello, Orgiolo, e la Rocca di Fiumefino insieme con altri luoghi, e Castella, che vn tempo fa ò dalle guerre passate, ò dalla lunghezza de i tempi sono state ruinate.

I NOMI delle Castella, che hoggidi la Città di lesi tiene sotto di se, sono gli infra scritti. Il Massaccio, Monte Carotto, Morro, Belvedere, Maiolati, Castel del Piano, San Marcello, Rasora, il Poggio di San Marcello, il Poggio cupo, Castel Bellino, Musciano, San Paolo, Monte Roberto, Scisiano, e Santa Maria Nuova. Il territorio delle quali è bellissimo; imperochè alcune di queste hanno piaceuoli colline, e altri grande pianure, e belli colli. L'aere vi è salutarifero; imperciochè è sottile, e chiaro: e nella estate non vi regnano se non piaceuoli venticelli. Vi sono perfetti vini, e oltre vna gran copia di frutti, buone ricchezze, e gran quantità di popolo. Si che veramente si può non solo affermare, che alcune di queste Castella sono per ogni rispetto degne di esser somigliate ad alcune Terre della Marca; mà anco dire che tutte insieme, e nella bellezza del sito, e nella fertilità del territorio auanzano le più vicine, e le più lontane Terre della Provincia.



LVOGHI,

L V O G H I,
E I S T O R I C I.
 DE' QUALI L'AVTORE
 SE' SERVITO IN ISCRIVERE
 Q V E S T O S V O
 R I S T R E T T O.



F R A T A Agostino Flor.
 nella leggenda del
 trasferimento del
 corpo di San Ro-
 mualdo.

Il Bugato.

Il Biondo nell'istorie.

Ermolao Barbaro.

Gabinio Leto.

Gio. Villani.

Gio. Tracagnola.

Gio. Battista Giraldi nel commen-
 tario delle cose di Ferrara.

L'Inscrittioni di Raimondo Fugge-
 rio di tutto il mondo.

Onofrio Panuino ne' libri della
 Rep. Romana.

Pandolfo Collenuccio.

Pompeo Pellim nella vita di Nico-
 lò Fortebraccio.

Silvio Italico.

Strabone.

Sfortiade di Gio. Simoneta.

Sfortiade di Pio II.

Statuti della Città di Iesi.

Tolomeo.

Vita di San Settimio.

Vita di San Fiorano.

Diuerfi priuilegi, e scritture, che so-
 no nell'Archiuo di Iesi.

Priuilegi, e istromenti, che sono in-
 ferti in vn processo celebrato
 ne' tempi di Leone Decimo, del
 quale n'hò hauuto notitia per
 mezzo di quelli, che l'hanno dili-
 gentemente veduto, e letto.

Relationi, e memoriali di vari hono-
 rati vecchi, e di altre persone de-
 gne di gran fede.

Inscrittioni, che si leggono in Iesi
 in vari marmi, e luoghi.

Molte altre cose, che sono state toc-
 cate, e scritte per dichiarazione
 dell'altre, sono state tratte da va-
 rie, e diuerse istorie, le quali, per-
 che sono famigliari a tutti gli stu-
 diosi delle cose antiche, non si
 pongono.

SONETTO

DEL SIG. GIROLAMO

BISACCIONI

DA IESI.

GRITIO; che l'alma luce, e'l chiaro giorno
 Rendi a la patria, e l'atra notte, e folta,
 Oue l'hauca nemico Fato inuolta,
 Col tuo nouo splendor le sgombri intorno;
 Pon mente come il crin di gloria adorno
 Ridente mostra; e come lieue, e sciolta
 Poggia à l'eternità; com'iuì accolta
 Più non teme di Fato oltraggio, ò scorno.
 Odi poi, se di ch'alta laude honora.
 O figli (dice) gloriosi, ond'io
 Hebbi già raggi à par del Sol lucenti,
 Opetti escelsi, ò grandi alme, e possenti,
 Qual saria l'valor vostro, e'l nome mio,
 Se lo stil del mio GRITIO hoggi non fora?

T A V O L A

DI TUTTE LE COSE

PIV NOTABILI,

CHE SONO COMPRESSE

NELLA PRESENTE

OPERA.

A	
A ISTVLFÒ rende Iesi al Papa. 15	
Asenante già Efinante. 7	
Aistulfo muoue guerra al Papa. 16	
Arco di marmo alzato in Iesi a Federigo II. Imperatore. 23	
Azzo V. da Este Signor di Iesi. 25	
Ardire di un valoroso giouene della famiglia de' Galuani. 35	
L'Autore raccòta in che modo hà saputo i successi delle cose della sua Patria. 36	
Anconitani occupano due Castelli di Iesi. 50	
Albare llo ruinato. 50	
Apparecchi di guerra. 65	
Aiuto mádato da Efini alla Barbara. 68	
Anconitani, & Efini non combattono per tema della scomunica. 77	
Anconitani larghi in far donatini. 78	
Ascolani vinti da Efini. 80	
Animo grande d'una donna. 83	
Abbattimento di due Franèsi in Iesi. 96	

B	
L A BARBARA rendeua tributò a Iesi. 28	
Belvedere, Morro, e Castel del Piano ruinato. 40	
La Badia di Chiara ualle fugià di Iesi. 61	
La Barbara si mantiene nella deuotione di Iesi. 66	
La Barbara si sottomette al Comune di Iesi. 68	
I Borghi di San Fiorano, e della Valle giurati à terra. 87	
Battaglia tra Efini, e Anconitani. 35	
C	
I L CORSO di Fiumesino era già diuerso da quel di hora. 10	
Clemenza di Efini. 21	
Catene di ferro, che sono in Iesi. 42	
Castel Bellino per vero nome Gibellino. 42	
Carestia in Iesi. 65	
Crudeltà de' Vecce gouernatori del Cardinale Cesarino. 87	
Collegio della militia de' fabri in Iesi. 55	
Le Castella, che hoggidì sono sotto Iesi. 112	

DENARI ascosi nel tempo delle
guerre dai soldati. 11
D'una pietra scatorisce acqua. 14
Discendenza della famiglia Bagliona. 63
Deuotione grande in Iesi. 74

ESINI pongono in cāpagna dieci
mila fanti, e ottocento caualli. 78
Esini triōfano della vittoria hauuta. 37
Esini combattono valorosamente. 31
Esini in aiuto del Pontefice. 32
Esini desiderano viuere sotto il Ponte-
fice. 31
Esini cō l'aiuto di 300. Tedeschi saccheg-
giano i luoghi deuoti al Papa. 25
Esini si ritirano nelle Ville. 15
Epitaffio, che si leggeua in Iesi. 10
Epitaffi, che si leggono in Osimo. 5
Esini contro Fabrianesi. 31

FIVMESINO già confine d'Italia. 6
Federigo II. difendeva le cose di
Iesi. 24
Federigo II. disposto dal Papa. 25
Federigo II. fugge in Puglia. 27
Fermani contro Iesi. 40
Francesco Sforza nella Marca. 46
Fràcesco Sforza rende Iesi alla Chiesā. 51
Fabriano è saccheggiato. 81
Il fine delle guerre tra Esini, e Anconi-
tani. 81
Fame grande in Iesi. 90
Francesi in Italia. 95
Francesi si merauigliano della abundan-
tia di Iesi. 96
Francesco Maria contro Iesi. 79

GRANDEZZA di Iesi. 16
Gio. Piccinino in Iesi. 60

HUMANITA di Paolo III. 94

IESI secondo alcuni nell'Vmbria. 1
Iesi edificata auanti Roma. 2
Iesi secondo alcuni dal fiume Esio. 3
Iesi doue fusse posta antichissima-
mente. 3
Iesi aggrandita da gli Vmbri, e da' Fran-
cesi. 5
Iesi colonia de gli antichi Romani. 5
Iesi già era nella Gallia Cisalpina. 6
Iesi bellicosa. 9
Iesi miracolosamente è liberata dal sac-
co. 29
Iesi in poter di Francesco Sforza. 48
Iesi in poter di Alfonso Rè di Na-
poli. 49

Iesi ritorna in poter dello Sforza. 50
Iesi fedele a Francesco Sforza. 51
Iesi luogo opportuno per la guerra della
Marca. 51
Iesi per tradimento è presa. 81
Innocenzo Ottauo fa fare vna Rocca in
Iesi. 75

L..
L LEONE Arme del Comune
di Iesi. 11
Liberalità di Enrico VI. Imperatore. 22
Liberalità di Senogagliaesi. 33
Lombardi vengono ad habitare in Santa
Maria Nuova. 74
Il Legato condanna Iesi in vna certa
quantità di denari. 79

M

M EDAGLIE, che si ritroua- no in Iesi. 3.11	
Medaglie, e acquedotti di piombo. 6	
Mauiberbe Rè dell'Asia signoreggiò Iesi. 7	
Morte di San Settimio. 13	
Morte di San Fiorano. 13	
Miracolo nella morte di San Fiorano. 14	
Miracolo grande in Iesi. 28	
Il Monte di Santo Vito donato da Senoga- gliesi à Iesi. 33	
Musciano si dà in poter di Anconita- ni. 66	
Muscianesi dimandano perdono al Com- mune di Iesi. 67	
Monte Marciano fu donato da Pio II. à Iesi. 71	
Il Monte di Santo Vito è assediato dalle genti di Iesi. 78	
Miracolo grande. 83	
Mostro nato in Iesi. 94	

N

N ATURA de' popolari. 39	
Nuoui ordini per fermar la pa- ce. 60	
Nouue gare fra' Cittadini. 86	

O

O RATIONE à Esini. 34	
Origine della guardia di Iesi. 38	
Oratione di Gio. Vitelleschi à Marchia- ni. 46	
Orgiolo ruinato. 50	
Ordine per fare vna imbofeata. 63	
Ordine con vera magnanimità. 69	
Origine della Peste. 90	
Ordine per ispegnere la peste. 90	
Opere della pace. 28	

P

I L PASSO dell'Imperatore piglia il nome da Federigo II. 24	
Pietro Martire confinato in Iesi. 26	
Patti fra Iesi, Fano, e Senogaglia. 28	
Perdita d'Anconitani. 33	
La Plebe contro i Nobili. 36	
Principio de' gli statuti di Iesi. 37	
Principij di fattioni. 39	
Peste grande in Iesi. 61	
Prouisioni per difendere Iesi. 66	
I Principali di Musciano vengono ad ba- bitare in Iesi. 67	
Principij di fattioni ciuili. 69	
Progresso delle fattioni ciuili. 70	
Pio II. in Iesi. 72	
Il Papa tenta d'accordare le differenze, che erano tra Anconitani, & Esini. 81	
Perdita, che fecero i Sacerdoti. 84	
Peste grande in Iesi. 89	
Pace in Iesi. 91	
Parole del Papa al Confaloniere. 93	
Prouisioni per alloggiare l'esercito Fran- cese. 97	
Pace in Iesi. 99	
Principij di nuoui odij. 99	

Q

Q UALI sieno le più antiche Chie- se di Iesi. 11	
Quanto tempo stette sotto acqua il cor- po di San Fiorano. 44	

R

R OVELLANO occupato da Fa- brianesi. 31	
Ritrouamento del corpo di S. Fiorano. 44	
Rasbra s'acquista il soprano me di fe- dele. 83	

La Rocca è gittata à terra.	87	Sabba Rè di Mori brugia Ancona.	10
Rimedio per saluare le biade dalle locustele.	89	San Settimio è creato Vescouo di Iesi.	12
		Scisiano già Esiano.	7
S		T	
S O C C O R S O di genti, e di denari dato à Clemente VII.	91	T E R R E, e luoghi che rendeano obedientia à Iesi.	110
Solennità, che si faceuano per memoria della conseguita libertà.	88	Il territorio di Iesi ripieno dalla banda del fiume di selue.	58
Superstitioni di Guasconi.	85	Trauagli, che patì Iesi al tempo del Borgia.	77
Sceleranze commesse nel sacco.	83	V	
Sospetto di tradimento.	79	I V A R A N I contro Eugenio.	43
Sceleranze, che si cōmetteuano in Iesi.	71	I Voto per la peste.	61.73
Il Sig. Siluio Piccolomini raccomanda il suo Stato à Iesi.	70	Viltà di contadini.	85
Segni di pace futura.	57	Vna donna portò vn fanciullo morto in corpo sette anni.	98
Spesa fatta in aiuto del Papa..	33		

Il fine della Tauola delle cose più notabili.



Errori scorsi nell'Opera.

NEL proemio à car. 7 come che	fautori	fautore	31
T. N. D. PRN. T. N. T. PRN. c. 5	moglie	mogli	47
ritrouauo ritrouano	6	assieme insieme	47
antica antica 8 queste questa	11	inde indi	48
duo mila tre mila	12	diciotto diciotto	54
deto detto	23	di gran stima di grande stima	34
diuolgarosi diuolgatafi	27	altri grande altre grandi	112
de simili di simili	27	Duca di Ferrara Duca di Fio-	
de gentil'huomini di gentil'huo-		renza	104
mini	28	cinquntadoi cinquantadue	104
de'vecchi di vecchi	29	era essediato era assediato	104

à car. 15 questi due versi. *si come oltre il Tracagnota, ne dimostrano molte voci, e parole longobardiche, e gotiche, che i nostri Paesani usano nel parlare. Il che veramente à me pare argomento inconuincibile per dimostrare che questi tali popoli barbari ruinarono Iesi.* I quali sono stati errati per cambiamêto di copie, si deuono acconciare così. *si come oltre il Tracagnota ne dimostrano molte voci, e parole longobardiche, che i nostri Paesani usano nel parlare. E perche l' usano ancora gotiche, à me pare argomento inconuincibile per dimostrare che ancora questi altri popoli barbari ruinarono Iesi.*

GLI ALTRI errori, che nel püntare, e nel mutare, aggiungere, e scemare le lettere sono occorsi, si rimettono al giuditio del diligente, e dotto lettore. Al giuditio ancora del quale volontieri rimettiamo, quando con buon Zelo, e con ragione si muoua, ogni lite, che possa nascere sopra queste Istorie: auuertendo chi n'hauesse bisogno, che prima ricorra à gli errori, che al giudicare.



OS FABRITIVS Augenius I.V. Doct.
& Vicarius generalis Reuerendiss.
D. Episcopi Maceratensis faculta-
tem, & licentiam cōcedimus imprimendi hoc
Opus inscriptum RISTRETTO DELL' ISTORIE
DI IESI, Auctore Mag. D. PETRO GRITIO:
attento quòd per nos, & alios idoneos deputa-
tos illud perlegimus, & nihil in eo aduerti-
mus, quod sit contra fidem catholicam, seu con-
tra bonos mores. Ideo &c. Datum Macera-
te, die 3. Martij. Anno M.D.LXXV.III.

F. Augenius Vic. Generalis.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q

Tutti sono fogli intieri.

